

Diventa più concreta l'immagine dei 112 missili Cruise, cresce l'allarme nella popolazione

La gente dice: Comiso già cambia

La vigilanza militare si è estesa, aerei ed elicotteri hanno intensificato i voli - «Tutto come prima? Tutto diverso, e siamo solo agli inizi» - Dibattiti che riflettono dubbi e interrogativi - Il comitato per la pace ottiene nuove adesioni - Il sindaco è «combattuto»

Dal nostro inviato

COMISO — Una per una, tutte le «assicurazioni» che il ministro della Difesa aveva rivolto durante l'estate alle popolazioni del Ragusano, vengono passate ora ad un setaccio strettissimo. Perduta la sua efficacia propagandistica, l'immagine-refrain di Lagorio — i 112 Cruise di Comiso saranno «agli nel pagliaro» — mette ormai soltanto paura. E la sua visita-lampo di giovedì scorso — giustificata come indispensabile scalo tecnico, a conti fatti un comizio volante alla presenza di numerosi giornalisti — non ha contribuito a calmare le acque: ha invece alimentato le preoccupazioni, moltiplicando interrogativi e congetture. Riflettono a Comiso: se le squadriglie Cruise abbandonano la base e si sparpaglieranno nel territorio, non sarà l'intera Sicilia a diventare il «pagliaro» di cui parla Lagorio, cioè un gigantesco bersaglio militare esposto alle rappresaglie nemiche?

Raccogliamo la prima secca smentita ad un passaggio-chiave del ragionamento di Lagorio, volto a giustificare l'installazione a Comiso della più grande base nucleare d'Europa, proprio fra le vigne che cingono di verde il vecchio aeroporto «Vincenzo Magliocco». Qui, sabato pomeriggio al tramonto, due contadini protestano: «Abbiamo vissuto e lavorato in pace per trent'anni. Appena è venuto il ministro della Difesa ci hanno perquisiti per paura di un attentato. E siamo ancora agli inizi. Hanno un bel dire che resterà tutto come prima».

In paese ormai se ne sono accorti tutti. La vigilanza militare, all'interno e all'esterno del perimetro che delimita i duecento ettari considerati «idonei», cresce giorno per giorno: potenziato il contingente dei carabinieri — «quando mai s'era visto il maresciallo al Magliocco», commentano i comisani — rafforzato il presidio degli agenti in borghese, reso più spesso il filtro anti-curiosità.

In assenza di informazioni credibili, i comisani sono sempre più attenti a quel che accade giorno per giorno. Si accorgono che i cieli ibei vengono battuti con sempre maggiore regolarità da aerei ed elicotteri militari che volteggiano in prossimità della base. Salvatore Catalano, sindaco socialista di Comiso, giovedì poche ore prima che Lagorio si recasse al Magliocco in gran segreto, ci aveva confidato: «Da qualche settimana a questa parte vedo circolare in paese persone sconosciute. Moltissimi stranieri, facce di tutti i colori». Due ore dopo il ministro avrebbe negato questa circostanza.

Dubbi e paure, sfiducia nei decaloghi compilati dagli esperti del ministero, progressivo superamento del fatalismo: l'hanno già deciso e lo faranno, combattività e voglia di partecipare fino in fondo: a Comiso, in assenza di iniziative ufficiali, sezioni socialiste, democristiane, questi stati d'animo, questi dubbi si riversano nei dibattiti promossi dalla sezione comunista. È un osservatorio che arricchisce il quadro di queste giornate.

Per esempio, Salvatore Zago, segretario della sezione, nota che il miraggio del dollaro, come contropartita per la servitù militare, sta perdendo fedeltà: «I commercianti», dice Zago — hanno preso coscienza che la base nucleare sarà autosufficiente e gli americani non compreranno nulla da noi. C'è il precedente della base NATO di Sigonella: lì fanno venire anche il gelato dagli Stati Uniti. Ascoltiamo interventi come questo: «Sono cattolico e non faccio politica, ma i missili in Sicilia non li voglio. Nel mio ambiente sociale c'è ancora gente che prende per buone le dichiarazioni che piovono dall'alto. E questo mi fa rabbia».

Domenica scorsa, da Comiso, le iniziative del PCI si sono irradiate in tutto il Ragusano. «Si vede quanto fosse assurda l'accusa», commenta a tale proposito Giacomo Cagnes, presidente del Comitato provinciale per la pace e il disarmo — che un partito da solo, e contro proprio, esponente di questo movimento. «L'elenco delle forze che hanno dato la loro adesione al Comitato (attualmente è provvisorio — spiega Cagnes — ed ha la funzione di costituire per la pace) offre la misura di un movimento che concretamente è più ampio delle componenti che lo rappresentano: socialisti, democristiani, questi stati d'animo, questi dubbi si riversano nei dibattiti promossi dalla sezione comunista. È un osservatorio che arricchisce il quadro di queste giornate.

Pur nelle diversità ideologiche e politiche, tre obiettivi comuni: no alla base di Comiso, sì al disarmo e alla trattativa, scioglimento dei blocchi militari. Il calendario della pace infatti si infittisce di nuove scadenze: alla data del 4 ottobre, prevista per la manifestazione regionale indetta dal Comitato, si aggiungono la giornata di lotta e il convegno promosso regionalmente dai sindacati, si raccolgono adesioni per la marcia Perugia-Assisi del 27 settembre, mentre, entro oggi, le comunità cattoliche renderanno pubblico un documento sul disarmo.

Stretti fra questa presa di coscienza e gli «ordini di servizio» partiti da via del Corso, i compagni socialisti appaiono divisi. Il sindaco di Comiso, Salvatore Catalano, ammette con franchezza di essere combattuto — «ma come uomo pubblico, precisa, devo schierarmi con la mia gente» — e viene «orientato» una prima volta dalla riunione di tutti i sindaci dell'ora che si è svolta venerdì sera a Comiso, dai dirigenti della Federazione socialista di Ragusa schierati sulla «linea Lagorio». Essi tuttavia, appena due giorni prima, avevano vinto di strettissima misura sui lombardiani, che in segreteria avevano dato battaglia contro i Cruise stigmatizzando la scelta nazionale del partito. La stessa sezione socialista di Comiso ad oggi non ha emesso alcun comunicato ufficiale. Continua a tacere.

Saverio Lodato

Giunta DC-PSDI-PRI e sinistre unite

A Pozzuoli per la pace in piazza c'erano tutti

Col gonfalone municipale le bandiere dei partiti e dei sindacati La partecipazione dei giovani - Messaggio di don Riboldi

POZZUOLI — «Non so immaginare con quali armi verrà combattuta la terza guerra mondiale, ma posso prevedere quale sarà l'arma che verrà usata nel conflitto successivo: la clava». Una frase lapidaria, uscita dalla penna di Albert Einstein e che, issata su un gigantesco cartellone, è stato il simbolo della manifestazione in difesa della pace che è cominciata domenica scorsa a Pozzuoli. Il grosso centro alle porte di Napoli su cui incombono le ciminiere dell'Italsider.

Per una settimana, nella piazza principale, attraverso mostre, dibattiti, proiezioni, confronti tra le forze più diverse, la cittadina flegrea vuole far sentire la sua voce. E a parlare non è una sola «parte». Comunisti e socialisti, l'amministrazione comunale centrista con a capo la DC, esponenti delle associazioni culturali più diverse, degli altri partiti, i giovani si sono ritrovati uniti a portare avanti la battaglia in difesa della pace.

Questa di Pozzuoli è, insomma, la dimostrazione che barriere e contrasti possono essere superati e che la lotta comune non è un'utopia.

Gli organizzatori erano partiti un po' in sordina. Poi al momento di tirare le somme si è visto che a manifestare, gomito a gomito, si sono ritrovate le organizzazioni ed i partiti più diversi. Do-

menica scorsa, mentre centinaia di firme venivano raccolte, sventolava nella piazza il gonfalone dell'amministrazione comunale. Democristiani, socialdemocratici e repubblicani, che compongono l'amministrazione, avevano, infatti, nei giorni precedenti votato una delibera con la quale la giunta aderiva pienamente all'iniziativa. «Essa — si legge nella delibera — per la particolare contingente situazione internazionale che vede da più parti minacciata la pace e la concordia tra i popoli, assume importanza sociale per la sensibilizzazione dell'intera cittadinanza sul problema della pace e del disarmo».

A fianco del gonfalone del Comune le bandiere dei partiti: quelle comunista, socialista, quella socialdemocratica. E poi confusi tra i cittadini, attirati dalle mostre fotografiche e dai cartelloni preparati dall'UDI, i rappresentanti della lega per l'ambiente, la comunità evangelica con i giovani in prima fila, i sindacalisti della CGIL e della UIL, i rappresentanti del distretto scolastico, quelli dell'Archeoclub, i consigli di fabbrica della zona, i compagni del PDUP, di Democrazia Proletaria ed i giovani della federazione comunista e socialista.

I discorsi, il confronto sono proseguiti per l'intera giornata. Le foto in mostra hanno fatto riflettere. Gli

appuntamenti per i prossimi giorni sono subito stati fissati. Il «clou» ci sarà sabato prossimo con la proiezione di un documentario sulla guerra simulata ed un dibattito tra le diverse forze politiche.

Messi da parte i punti di divergenza, insomma, qui si è capito che la battaglia più deve essere comune. La pace va difesa al di là delle divergenze.

Una indicazione, questa che viene da Pozzuoli, da non lasciare cadere nel vuoto. Così come non è caduto nel vuoto l'invito rivolto a don Riboldi, il vescovo di Aversa ex prete-operale del Belice, dai giovani comunisti di questa città dell'entroterra campano, perché anche da lui venisse una parola in difesa della pace. Questa non si è fatta attendere. Nell'omelia di domenica ha detto: «Noi saremo in prima linea per arrestare la corsa al riarmo, perché vogliamo che sull'umanità non incomba un ombrello atomico ma tutti insieme cerchiamo di costruire l'ombrello della pace. A cosa serve — ha continuato — la costruzione di un'arma cosiddetta pulita che distruggerebbe gli uomini e non le cose? A che cosa servirebbe una casa o un televisore se venisse a mancare la persona umana? Per questo la costruzione della bomba "N" sarebbe un'autentica follia».

Marcella Ciarnelli

Coraggiosa campagna dell'arcivescovo di Udine

«I cristiani uniti per fermare il riarmo»

Un articolo sull'organo della Curia invita i cattolici a lavorare per la «grande utopia» di conquistare una pace sicura

Dal nostro inviato

UDINE — «Se tutti coloro che si riconoscono cristiani e riconoscono nel Cristo i principi della pace si uniscono insieme in questa coraggiosa volontà di opporsi a questa irrazionale e assurda escalation della paura, essi sarebbero più di mille miliardi. Di fronte ad un miliardo di volontà unite, decise nel volere la pace, i cosiddetti "grandi" sarebbero costretti a modificare le loro scelte».

Sono parole di mons. Alfredo Battisti, arcivescovo di Udine, apparse nei giorni scorsi sull'organo della sua diocesi, «Vita cattolica». Il prelato le definisce «una utopia della quale dovrebbero venir presi tutti i cristiani».

A questa utopia mons. Battisti si è richiamato con grande vigore a Chieti, parlando alle migliaia di giovani acclisti convenuti nella città abruzzese. «Anche il volo umano nello spazio, anche il rifiuto della logica capitalista da parte della classe operaia erano considerati una utopia. Così è per la pace che diventa una realtà se riusciamo a spezzare, attraverso un grande movimento, la logica degli equilibri di forza».

Ma a Chieti mons. Battisti è andato più in là: «Denuncio questo nostro Paese che fabbrica ed esporta armi soprattutto nei paesi della fame, nei paesi del Terzo mondo. Dietro queste prese di posizione c'è qualcosa di più che una generica petizione di principio. Si ritrova la presa di coscienza di una realtà sofferta e tormentata come

quella del Friuli: terra di confine (e di un particolare confine), teatro devastato delle due guerre mondiali, ma soprattutto campo trincerato, irto — ancora ai giorni nostri — di basi, poligoni di tiro, caserme, serbatoi, prestamenti militari di ogni tipo. Una condizione che ha significato remora allo sviluppo, intralcio lungamente frapporto alla civile convivenza e alla cooperazione tra

400 delegati tessili: no alla logica del terrore

TORINO — I quattrocento delegati torinesi delle fabbriche tessili e dell'abbigliamento, riuniti ieri alla Camera del lavoro, hanno approvato un ordine del giorno (voto unanime con 4 astensioni) di ferma denuncia della corsa al riarmo.

Nel documento si respinge «la logica del terrore» e si afferma che la lotta per la pace «deve ridiventare un patrimonio dei popoli ed avere come protagonista centrale la classe dei lavoratori».

In questo quadro si chiede al governo italiano «di sospendere la decisione di installare gli euromissili, di farsi promotore di tutti i livelli internazionali per una riduzione equivalente dei missili sovietici. E di condannare «la decisione unilaterale degli USA di costruire la bomba N».

Fabio Inwinkl

Non modello standard bensì spinta ad agire a smuovere le coscienze

Cara Unità.

Dobbiamo chiederci come sia possibile far risorgere, in Italia, un movimento per la pace, una grande mobilitazione capace di aggregare un vasto schieramento di persone e di incidere, in senso positivo, sugli orientamenti del nostro governo. Dobbiamo individuare, in modo originale e diverso anche via zona a zona, come suscitare questo grande sussulto di coscienze e di volontà.

La politica aggressiva di Reagan ed i suoi sconsiderati piani di riarmo nucleare e di super-potenza atomica mi sembra che finora — tutto sommato — abbiano trovato eccessiva «comprensione» e troppi giustificazionismi. Avrei voluto che anche la posizione del nostro partito, negli interventi alle commissioni Difesa ed Esteri del Senato e della Camera, si «conteneste» un po' meno di ampie assicurazioni verbali che di solito — per la fonte da cui provengono — non sono attendibili. Anche perché sono i fatti che contano: e se i «Cruise» a Comiso vanno avanti, e se la bomba N si fabbrica, con ovvia destinazione europea, non c'è fine disputa intellettuale o esegesi di comodo che conti alcunché.

È grave che il governo abbia approfittato del periodo pre-ferragosto per rendere note decisioni prese da tempo con la certezza che ogni protesta sarebbe stata ben più flebile di quella che si sarebbe avuta in altro periodo: già questo non rivela una cattiva coscienza.

L'opinione pubblica va scossa con la forza degli argomenti e che rifletta sull'esempio del Golfo della Sirte, che avrebbe consolidato i muscoli USA!

Certo è che dobbiamo operare liberi da schematismi settari e da visioni manichee, e quindi saper considerare le responsabilità che all'aggravarsi della situazione internazionale hanno arrecato le invasioni dell'Afghanistan, ed in genere la politica «espansionistica» di Mosca (gli esseri purtoppo non mancano). La coerenza, ma soprattutto la credibilità della nostra posizione discendono proprio dalla linearità delle posizioni che abbiamo come PCI sempre assunto, saldamente ancorati all'affermazione dei grandi principi della pace e dell'autodeterminazione dei popoli.

La storia dimostra che si può influire sulle scelte dei potenti e deviare i propositi, facendoli fallire nella loro bellicosità. Un movimento per la pace, allora. Ritengo che, per il ruolo istituzionale che i Comunisti hanno, si possa realizzare a questo livello di base del governo, tanto importante di riferimento e di aggregazione necessario per rivitalizzare un «movimento per la pace» che passi attraverso vari momenti: organizzazione di dibattiti pubblici per sensibilizzare; sedute aperte delle assemblee elettive; creazione di forme organizzative permanenti. In ogni caso, la vera adesione generale non è la proposizione di un modello standard bensì una spinta ad agire, a lavorare, a mobilitarsi, a fare esperienze, a smuovere le coscienze.

RENZO BARDELLI (Torino)

Ci vuole politica, cultura e discussione sull'«Unità»

Caro direttore,

vivo a Busto Arsizio, una città che non ha mai brillato per tradizioni operaie e di lotta. In cui il ceto medio (artigianato e piccolo commercio) governa la città: la Giunta comunale ne è solamente lo specchio esecutivo.

In questa città di centomila abitanti il PCI raccoglie circa mille iscritti, di cui solo un centinaio sono la parte attiva. Nonostante, ogni anno si organizzino i festival dell'Unità, riunioni, di quartiere. La forza attiva dei compagni nelle varie sezioni non consente di spaziare molto al di fuori della logica dell'obiettivo economico, e si organizzano i festival all'insegna del «salaminiano» e delle «lagasagne». Finiti i festival di quartiere, c'è il festival cittadino, in cui si riesce, grazie al gemellaggio con piccoli comuni limitrofi, a proporre anche iniziative culturali.

La critica che muovo non è rivolta ai compagni, che danno il massimo ad ogni appuntamento, ad ogni scadenza, ma al fatto che la festa dell'Unità — la critica — rivolta alla concezione troppo economica che vige e sostiene i festival «dei salaminiani». Per questo motivo nei festival di quartiere manca la componente culturale, ed io sono del parere che si debba prediligere un rapporto più curato in tutti i suoi aspetti politici, economici e, primi fra tutti, culturali con i cittadini.

Alla base della nostra ideologia c'è il rapporto umano, fra uomini, fra persone che si confrontano, che dibattono e che trovano una linea comune da seguire per il raggiungimento di un obiettivo. Quindi io dico sì a lagasagne e balli, ma soprattutto politica, cultura e discussione sull'Unità.

ALBERTO ROSSI (Busto Arsizio - Varese)

Non basta rovesciare un tiranno sanguinario per fare una «rivoluzione»

Cara Unità,

ha scritto giustamente Arminio Savioli che non si può, in nome della falsa paura di essere o d'apparire eurocentrici (l'Unità del 30 giugno) considerare come positivo ed avanzato tutto ciò che si muove nel Terzo mondo. Riteniamo però che Savioli (insieme ad altri come Ginzberg e Massimo Boffa) dovrebbe essere tra i primi a rivolgere a se stesso tale critica. Con altri compagni ha spedito una lettera all'Unità nei primi giorni del potere khomeinista: era stata firmata anche da vari studenti iraniani, alcuni dei quali avevano potuto constatare di persona i crimini del regime dei mullah.

Ginzberg ironizzava allora sui servizi dei giornali borghesi in cui si parlava di «adulterio» lapidato e arrivato ad intitolare un articolo «Anche il ciador simbolo di rivoluzione» nello stesso giorno — otto marzo — in cui le donne persiane erano state aggredite dai fanatici islamici a coltellate e con il lancio del verriolo.

Riteniamo inoltre che la posizione di Savioli continui ad essere ambigua quando parla dei «potenti nemici» che il regime persiano ha a Washington, come se la politica americana potesse davvero essere ritenuta oggi la fondamentale responsabile e dell'attentato contro la sede del Partito islamico e dei torbidi che infuriano nell'Iran. Inoltre non è possibile parlare di unione del popolo persiano se non contro la tirannia sanguinaria dei mullah.

Ad Urbino abbiamo diffuso alcuni articoli delle leggi iraniane oggi in vigore disposte dal Medioevo più chiuso e fanatico, come quella che punisce l'uomo assassino della donna con una multa e la donna che uccide l'uomo con la consegna di quest'ultima alla famiglia dell'ucciso perché ne faccia ciò che vuole.

Non basta rovesciare un tiranno sanguinario come lo Scià per fare una «rivoluzione»: se al suo posto vengono messi capi ancora più feroci e leggi ancora più oscurantiste, nulla è cambiato se non in peggio.

La giusta paura di non cadere in una visuale eurocentrica, non può servire a giustificare il terzomondismo fanatico ed ossessivo di cui danno prova vari compagni sia giornalisti che dirigenti di partito.

Umberto PIERANTI, Roberto TONTINI, Marco FORTINI, Roberto CHICCARELLA, Manuela FANTINI (Urbino)

Consigli di classe di 25 minuti (per scioperare gratis)

Cara Unità,

mi ha molto meravigliato l'ultima proposizione della risposta da te fornita al compagno Anzalone di Milano il giorno 3-9 proposito del pagamento delle ore di sciopero ai lavoratori polacchi.

Mi vengono in mente quei nostri sindacalisti «autonomi» di cui uno, in sede di assemblea dei docenti, ha proposto che le riunioni dei Consigli di classe nella scuola prevedessero una durata di 25 minuti: così in caso di sciopero l'amministrazione non avrebbe potuto decurtare lo stipendio in quanto l'assunzione dal lavoro sarebbe stata inferiore alla metà di un'ora.

Io, purtroppo, ho dovuto leggere tra le righe dell'Unità di questa consuetudine polacca di pagare il salario anche quando si è in sciopero e ritengo che questo modo di presentare i fatti sia altamente nocivo alla classe operaia italiana.

PALMERINO GIACOMUCCI (Serni - Chieti)

Chi ha scioperato tanto per quel problema ha diritto di discuterlo

Cara Unità,

voglio esprimere il mio dissenso sulla proposta di legge presentata dal nostro Partito a favore dei «bierre» pentiti.

Perché un problema tanto importante non lo si discute all'interno del Partito con quella base che tante ore di sciopero ha effettuato per protestare contro quegli atti criminali da una parte, e contro l'inefficienza dello Stato dall'altra?

Mi auguro soltanto che — una volta messi in libertà i pentiti non siano considerati dei disadattati e passino magari al primo posto nelle liste degli Uffici di collocamento. Sarebbe il colpo della beffa nei confronti di quelli che da tempo aspettano un posto di lavoro.

Ricordiamoci che gran parte di quei «pentiti» avevano un lavoro prima di abbandonarlo per fare la loro «evoluzione».

ELIA PERON (Cuneo)

Ecco la mansarda e la facciata levigata...

Cara Unità,

come ogni anno ritorno al mio paese per passare le ferie. Quest'anno cosa vedo? Che ricche e rispettabili persone si stanno abbellendo la casa con il contributo spietato ai terremotati, dato che il mio paese è stato compreso tra le zone interessate al sisma, ma senza diritto.

Infatti nessuno è morto, nessuna casa è caduta, nessun terreno franato. Le incrinature di alcune case di benestanti spesso già esistevano, ma possono essere un buon pretesto per chiedere il contributo Zamberletti. Ed ecco allora comparire la mansarda, il tetto nuovo o la facciata ben levigata.

FRANCESCO MAGLIANA (Moiano - Benevento)

Quegli spaghetti da 900 a 1.040 lire

Caro direttore,

vorrei soltanto dirti di pubblicare un appello del popolo a quel pancione di Spadolini, che non sa fare altro che parlare, parlare, parlare e così lascia che aumentino i prezzi fino alle stelle! Ditegli che se voleva veramente fermare i prezzi avrebbe dovuto comunicarlo ai sindacati entro 24 ore, e non che ne stia parlando da un mese ed i prezzi stanno salendo tutti i giorni e da almeno 30 giorni.

Infatti compravo la settimana scorsa gli spaghetti a 900 lire al chilo e oggi li ho pagati 1.040 lire.

CARMELO LUCIANI (Catania)

Propaganda in movimento

Cara Unità,

riavvolgiamo un appello a tutte le sezioni del PCI che organizzano la partecipazione al Festival di Torino in pullman o in treno, perché facciano sì che questa gita si trasformi in una grande manifestazione per le vie di tutta Italia.

Compagni, armiamoci di striscioni, manifesti, cartelli per addobbare i nostri pullman con parole d'ordine contro la corsa agli armamenti, e ritroviamoci a Torino conoscerli ed opporci di poter dare un grosso contributo alla pace nel mondo.

LETTERA FIRMATA dalla segreteria PCI Montecatini (Pisa)

Interessante dibattito Macaluso-Mancini sul triennio 1976-79

Dalla «solidarietà» all'alternativa

TORINO — Se sabato sera, in un grande teatro-tenda pieno di pubblico, acceso di passione politica e con deprecabili intolleranze, c'era stato Claudio Signorile, già vice segretario del PSI come capo della sinistra nel partito ed oggi ministro alla Cassa del Mezzogiorno, ieri sera nel dibattito sul controverso triennio '76-'79, abbiamo ascoltato Giacomo Mancini, già segretario del PSI oggi membro della direzione. Ma, come scrive l'Unità, quello presente al teatro-tenda del festival dell'Unità era «un Signorile craxiano che in nome della governabilità riproponeva l'inevitabilità dell'alleanza organica tra DC e PSI», ieri sera Mancini ha confermato il suo stile rotondo ed un po' imprevedibile definendosi un «affilato critico» al suo partito. Se il giorno prima la discussione su «E' possibile l'unità a sinistra?» era stata tutta sull'attualità, e nel tendone da 5.000 posti, sin dall'inizio, si percepiva l'addensarsi di sentimenti — rabbia e speranza —, l'incontro di domenica sera sul triennio ha avuto un andamento pacato.

La principale critica del triennio — e in ciò ricollegandosi a quanto detto dal repubblicano Battaglia — Mancini l'ha indicata nella incapacità di PSI e PCI a presentare una politica di ampio respiro ed animata nell'autonomia reciproca — da quel vertice unitario. Se il dirigente repubblicano aveva lamentato un non adeguato riconoscimento della funzione positiva che nella solidarietà

nazionale avrebbero potuto svolgere le forze «laiche intermedie», Mancini ha voluto identificare una delle cause dell'insuccesso dell'esperienza triennale nell'aver il PCI «trasformato in un dogma» l'affermazione che per governare l'Italia fosse necessaria la DC. E su ciò ha insistito nelle repliche chiedendo risposta «non evasiva» a Macaluso: e questi non ha evaso.

La risposta è stata che per il PCI si può governare senza la DC, senza la sua, finora immancabile, quota di ministri. Noi andiamo alle scelte necessarie per far vivere la politica di solidarietà nazionale, con il proposito di portare ad effetto i fermenti di rinnovamento apparsi allora nella DC e spezzare il sistema di potere instaurato nel Paese in un trentennio, da questo partito. Non ce l'abbiamo fatta. Ora ci battiamo dall'opposizione con lo stesso obiettivo. Meglio dire, l'esperienza di quei tre anni, intensamente vissuta dai comunisti, ha reso più chiara l'interdipendenza tra sistema di potere dc e crisi economica ed istituzionale politica del Paese: senza spezzare quella ramificata organizzazione di potere non sarà possibile avviare a superamento degenerazioni e strozzature, i pesanti ritardi, le difficoltà e gli arretramenti delle nostre strutture economiche e sociali. Di qui la vera sostanza della polemica comunista con il PSI. Craxi non parla più oggi di alleanza con la DC come conseguenza di una necessità,

contingente, di assicurare la «governabilità» del Paese, ma di un incontro di prospettiva che non ha più in una determinata occasione della politica la sua ragione d'essere.

Riconosciamo la condizione non invidiabile di Signorile, sabato sera, stretto tra Norberto Bobbio che definiva il PSI partito «filo-americano» e l'«Avanti!» più anticomunista del «Giornale» di Montanelli, e una platea nella quale la passione politica ha degenerato in intolleranza, ma perché un socialista come Signorile ha sentito il bisogno di dire che di fronte alla realtà dei campi militari di appartenenza — le marce della pace non servono? La domanda è legittima. Sollecitato dall'argomentazione di Ingrao, ha poi voluto correggersi dicendo che quelle manifestazioni «non bastano». Non è solo questione di come affrontare il grande ed indubbiamente complesso tema del disarmo nucleare oggi. Prima ancora occorre domandarsi quale sia la distinzione primaria tra PSI e un partito conservatore. Non è forse il diverso rapporto con le masse, la funzione che esso ha di promuovere coscienza e mobilitazione nel popolo?

Lo diciamo perché una preoccupazione in questo senso ci è parso di avvertirla in Giacomo Mancini quando si è rivolto al tema dell'aggravarsi della tensione internazionale e delle giunte comunali e regionali da farsi. Non sempre e non abbastanza, egli

ha detto, nel PSI avvertiamo la portata del cammino fatto dai comunisti riguardo alle relazioni con l'Unione Sovietica. «E' questione che merita grande interesse e potrebbe permettere di smorzare le polemiche nate sugli ultimi fatti avvenuti sulla scena mondiale». E d'altra parte ci è parso «inaccettabile per un partito socialista degli anni '80» che «dall'alto si decida» quali alleanze debbano governare città e regioni o anche formule come quella delle giunte bilanciate. Un tale metodo, ha aggiunto il dirigente socialista, andrebbe contro la spinta che c'è nella società ad un'autentica rappresentanza delle volontà che in essa si formano.

E a noi comunisti non ci accusarono, appunto, nel periodo della solidarietà nazionale — come ieri sera è stato ricordato — di aver in quei tre anni sacrificato il sociale a vantaggio di Intese al vertice? Anche domenica scorsa su «Repubblica» un altro esponente socialista, Luigi Covatta, ce lo ricordava con toni di rampogna facendoci responsabili dei fatti mali di cui ora soffre la sinistra. Mancini ha esortato a non ripetere gli errori del passato, errori che impedirono finora alla sinistra di usare la grande forza che ha nel nostro Paese. Bene. Da parte nostra non manca la volontà ed i fatti lo dimostrano. Ma dove va il partito socialista, l'altro protagonista di una possibile svolta rinnovatrice?

Guido Vicario

«Testo e contesto». Il testo è un saggio di Alberto Asor Rosa dal titolo «Il giornalista: appunti sulla fisiologia di un mestiere difficile». Trenta pagine in tutto, svolte e ben ritrate, documentate quanto basta (ma giustamente non di più) sulla marea di riflessioni e di sedute di autocoscienza che dal «flusso» in giù tormenta gli addetti ai lavori, ma tesse soprattutto a «tagliare» bene l'analisi in una direzione politicamente centrata, di intervento sul presente.

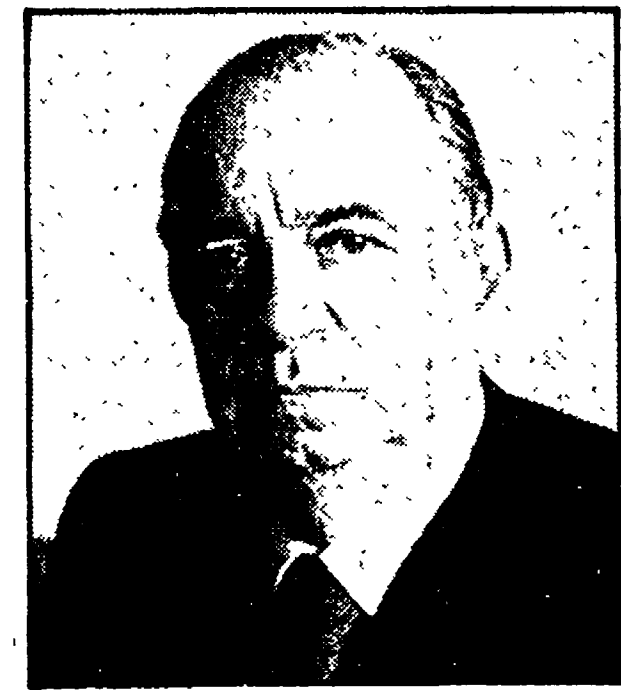
Il contesto è il ponderoso quarto volume degli «Annali» della «Storia d'Italia» di Einaudi a cura di Corrado Vivanti che, sotto il titolo «Intelletuali e potere», contiene altri ventiquattro contributi di taglio vario, ora — come si dice — sincronici ora diacronici, ora per temi ora per figure sociali ora per sondaggi sulle strutture. 1366 pagine complessive, a prezzo (ahimè) di sessantamila lire, nell'ambito di un'opera che include dieci tomi di storia vera e propria e, appunto, ormai già quattro Annali di integrazione, diciamo, problematica. Dunque una grossa impresa scientifica che ha l'ambizione dichiarata, se non proprio di spazzare l'asino culturale medio del paese, quanto meno di consolidare e articolare le strutture portanti. Ma il contesto è anche quanto è successo dopo l'uscita del volume in parola, appena qualche settimana fa: ossia il fatto che il solo saggio di Asor Rosa sia stato subito oggetto di polemiche, di discussioni, di lettere aperte su quella stessa stampa di cui esso si occupa: e già a piangere sulle sorti della professione.

È sempre degli altri, naturalmente; e su a partire ciascuno per la tangente dei propri rovesci o interessi personali... Provocazione, dunque? Poiché sembra che ormai un'etichetta appiccicata al nostro autore a partire da «Scrittori e popolo» fino al più recente saggio su politica e felicità appaia sul numero tre di «Laboratorio politico», la spiegazione potrebbe andare. Oppure il solito vizio nazionale della scrittura si addossa nella duplice versione: compiaciuta per il fatto di ritrovarsi, come il popolare di Pascarella, nella storia (anzi, nella «Storia») senza saperlo; oppure corporativa, di chiusura a riccio di fronte all'intrusione di un non-addetto o di uno solo parzialmente addetto? Anche qui forse i conti tornerebbero. Tuttavia, la cosa sembra un poco più complicata. Anche perché i due contesti di cui dicevo, quello prima (l'impresa della «Storia» Einaudi) e le sue ambizioni e quello dopo (la discussione in corso sulle idee di Asor Rosa), sono a loro volta il testo di un altro contesto più ampio. Voglio dire che le istituzioni culturali (un'impresa editoriale, un giornale) aggregano e insieme disgregano, mettono in circolazione e subiscono altre circolazioni: sul giornale chiedono che saggio, ad esempio, escono altre idee, altre notizie date in altri modi, e uno sforzo va sempre fatto per tenerle nel proprio orizzonte, almeno con la coda dell'occhio.

«Perché il giornalismo italiano non è popolare in Italia?». Ha parafrafrasato il titolo di un celebre opuscolo di Ferdinando Martini, uno dei giornalisti politici, citato nel saggio, insieme con Colli, come rappresentante di una «linea toscana» che arriva fi-

Il giornalista dimezzato

Perché il giornalismo italiano non è «popolare»? Asor Rosa, nell'ultimo volume della «Storia d'Italia» accusa l'immobilità del sistema informativo e la limitata professionalità dei ceti intellettuali. Quale via deve imboccare la stampa comunista?



NELLE FOTO: Luigi Albertini (in alto) e (di lato) da sinistra) Arrigo Benedetti e Mario Pannunzio: i padri del giornalismo italiano

no a Montanelli: ma sembra proprio questa la domanda da cui parte la riflessione di Asor Rosa. La risposta è molto netta, e almeno nelle sue premesse storiche, è abbastanza tradizionale. Identificato il processo di professionalizzazione e insieme di conquista del ruolo politico che la maggiore stampa italiana era venuta compiendo dal Risorgimento all'età giolittiana, fino a sfiorare, alla vigilia della prima guerra mondiale, la consapevolezza dell'ingresso nell'era delle comunicazioni di massa (Pezzioli nel '13 poteva già parlare di pubblicità e «americanismo»), risulta chiara e ampiamente documentata nel saggio anche nei suoi aspetti di costume la frattura introdotta dal fascismo. E non è facilmente contestabile la sostanziale continuità coi peggiori vizi contrattati nel ventennio nel successivo quarto di secolo dell'era democristiana. I risultati, in cifre, sono quelli noti a tutti: non più di cinque milioni di lettori di quotidiani fermi ormai da decenni, numero di testate in diminuzione, crisi finanziaria e tecnologica, totale oscurità di prospettiva. Il problema è: perché, nonostante gli esecutivi mutamenti avvenuti nel paese, nonostante l'impetuosa avanzata dell'insieme delle comunicazioni di massa, sono fallite non solo le ipotesi (o gli scetticismi tentativi, tipo l'«Occhio») di un giornalismo «popolare», ma anche quelle, come quella di Ottaviano Del Turco, che del resto a suo giudizio riprendeva alcune delle migliori tradizioni di Albertini?

La sua risposta è: ma per-

ché proprio quel certo tipo di rapporto col potere e di uso della propria specifica tecnica maturato nel corso dei due regimi ha finito col costituire una sorta di limite invalicabile, di corpora e gattopardesca immobilità del sistema, e se volete, persino una sorta di «ceto intellettuale» italiano che è una stampa comunista di massa. Questa specie di «tradizione del più forte» si è venuta costituendo, sempre secondo Asor Rosa, all'interno stesso del fascismo — trionfante e declinante al tempo stesso, alla fine degli anni Trenta — a partire da «Omni» di Longanesi. Da lì non deriva solo la particolarità italiana del successo dei rotocalchi (tre a uno di diffusione rispetto ai quotidiani negli anni migliori, ma vengano anche i due filoni essenziali tuttora operanti: il radicalismo di destra, riassumibile nella personalità di Montanelli e nel suo rapporto col potere (l'«acquisizione totale» e lo storico sghignazzo del «tutor» il naso), e il giornalismo liberal-democratico, aperto al nuovo ma figlio della stessa matrice. Lo stesso «Mondo» di Pannunzio sarebbe dunque molto meno nuovo, e anticipatore di quanto i suoi odierni nostalgici pretendono; ma altrettanto dovrebbe dirsi, pur nelle significative aperture, che i problemi del giornalismo italiano, da Ottaviano e Ottanta, della linea che va dall'«Espresso» di Benadetti alla «Repubblica» di Scalfari.

Devo dire che l'insieme delle tesi qui sommariamente schematizzate, ma arricchite nel saggio da osservazioni a volte assai fini sulle diverse personalità sia dal

punto di vista ideologico che da quello letterario (la «letteratura», vizio segreto del giornalismo italiano) appare piuttosto persuasivo. Né mi dispiace che il discorso salti a piè pari gli aspetti strutturali (assetti di proprietà, verticalità, lottizzazioni, ecc.) del resto risaputi, per concentrare l'attenzione sulle caratteristiche di un ceto intellettuale, la sua storia, le sue nascoste o scoperte specificità. Semmai — ma lo dico più come osservazione professionale che come obiezione — avrei guardato di più, almeno per l'ultimo decennio, a certi caratteri collettivi di «ceto», che il concreto lavoro giornalistico è venuto — o comunque verrà — sempre di più assumendo, si da valutare le singole personalità in cui pure il pubblico identifica il proprio rapporto con la carta stampata. Forse ciò avrebbe consentito, se non un minore pessimismo nella conclusione (per carità), almeno l'individuazione di un terreno vero di confronto per quanto resta della dispersa esperienza post-Sessantottesca del giornalismo democratico.

«Professionalità e politica». Un capitolo del saggio è dedicato al «giornalista di partito». Riconoscendo l'eccezionalità della stampa comunista italiana come un tipo di giornalismo che ha le sue caratteristiche storiche del partito che l'ha espresso, in cui — precisa — «l'attenzione al rapporto tra la politica e la cultura è stata e tra masse ed intellettuali è sempre stata molto forte», Asor Rosa ne assimila le difficoltà di diffusione e di fattura a quelle che sono le caratteristiche appunto dell'altra stampa italiana, in modo da convalidare quel giudizio su una sorta di limite invalicabile al quale ci tro-

Bruno Schacherl

In una intervista Henriette Nizan racconta come nacque l'ultimo libro del marito «Cronaca di settembre» che uscirà tra breve per gli Editori Riuniti

Gli articoli da giornalista dello scrittore francese nel drammatico settembre del 1939 di fronte all'incontro di Monaco

Sartre, il PCF e la crisi dell'intellettuale

Qui di seguito pubblichiamo alcuni stralci dell'intervista che fa da introduzione al libro di Paul Nizan che gli Editori Riuniti stanno per pubblicare.

Quattro o cinque anni fa, in uno di quei vasti e caldi appartamenti borghesi del quartiere St. Germain che sono più parigini della Tour Eiffel, o dell'Arc de Triomphe, si discuteva una sera di giornalismo e cultura, con una accentuata tendenza a sostenere che i mezzi audiovisivi d'informazione avevano ridotto il giornalismo a una sorta di sottoprodotto perfino pericoloso per la cultura e comunque a qualcosa di ben diverso da quell'esercizio ancora nobile che era stato fino agli anni quaranta, dopoguerra compresa, l'inevitabilmente venne fuori il nome di Paul Nizan: da uno scaffale qualcuno trasse, impolverata, l'edizione del 1939 della «Chronique de septembre» e ne lesse alcune pagine introduttive, dedicate appunto al giornalismo come impegno politico-culturale.

Allora il discorso, improvvisamente, cambiò di soggetto. Tutti avevano un ricordo diretto o indiretto da riferire, un'immagine da rivelare, una critica da formulare, un elogio postumo da tessere; e a poco a poco i lineamenti di Paul Nizan, che qualcuno aveva ben chiaro nella memoria, si fecero così fumosi, così incerti, che l'indimenticato Nikos Poulantzas, dall'angolo in cui se ne stava seduto, sbottò con ironia provocatoria: «Ma siete sicuri che Paul Nizan sia veramente esistito?».

La conversazione con Henriette Nizan è cominciata un po' a caso, con una prima domanda quasi obbligata sulla «formazione» di Nizan come giornalista, cioè sul cammino che lo aveva portato a quel «dandy», non aveva dei bei vestiti, ma quello che aveva era uno «chic» naturale, un'eleganza personale. In più aveva cominciato a crearsi uno «stile» con giacche di tweed che gli davano un aspetto inglese. Non era dandismo, era un piccolo snobismo... Ed è questo che faceva la differenza. I «normaliens» di quel tempo, in generale, erano mal vestiti, sporchi, con le cravatte di macchia, mal strizzati, mal lavati, mentre Nizan era più accurato, più disinvolto anche se non aveva niente di veramente straordinario.

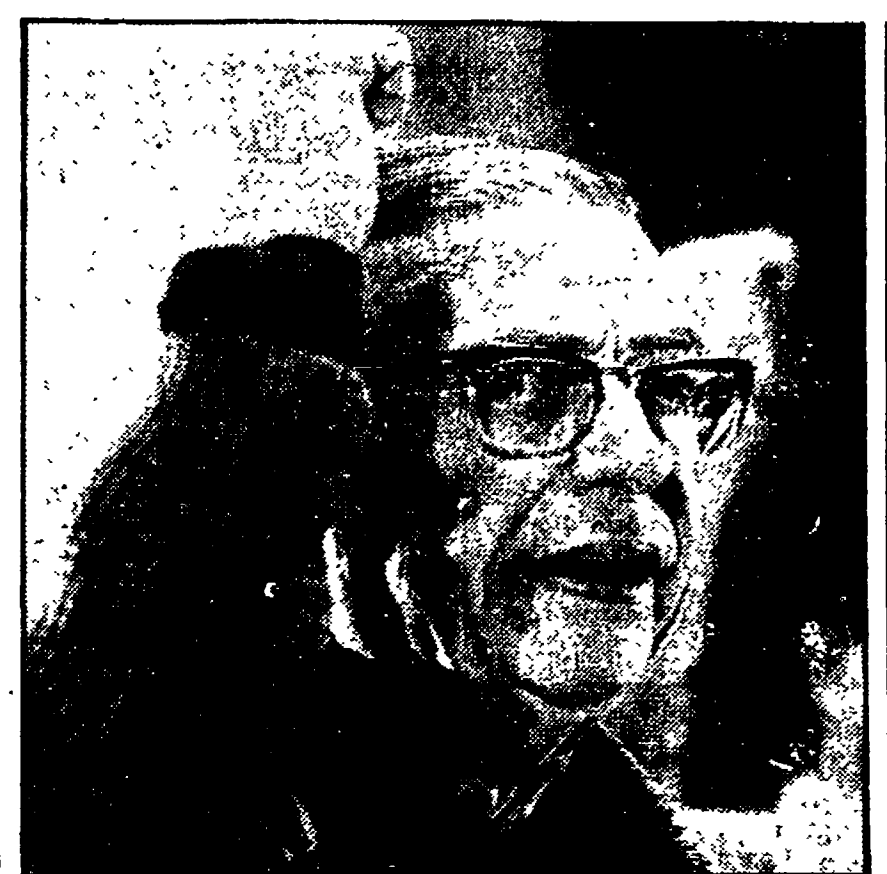
«Fino al 1935», dice Henriette, «Nizan non si era mai interessato di politica estera. Chi lo ha «formato» in quella direzione è stato Gabriel Péri, un comunista autentico, non dogmatico, uno spirito profondamente libero. Penso che Nizan sia arrivato, come giornalista, a una buona scuola. Quando si verificarono i primi avvenimenti di Spagna che, più tardi, dovevano sbocciare nella guerra civile, Nizan vi si recò per studiare la situazione. Il giorno scrisse sulla «Correspondance Internationale» una serie di articoli, che erano il frutto delle discussioni, dei colloqui, degli incontri che egli aveva avuto con molti intellettuali a tutti i livelli. E che erano, naturalmente, il frutto della sua osservazione personale. L'idea centrale di quegli articoli era che la guerra civile sarebbe scoppiata entro breve tempo. Il giorno, in quel momento, non condivideva l'opinione di Nizan ma i fatti, purtroppo, dettero ragione a lui. C'era in Nizan una facoltà intuitiva che gli permetteva di sentire le cose che stavano maturando.

Quando avviene l'incontro Paul-Henriette e in quali condizioni? È un romanzo nel romanzo degli anni venti, di un paese che sta ricominciando a vivere, che ha il trauma della prima guerra mondiale. Ho incontrato Paul Nizan nel dicembre del 1924 allorché entrava all'École Normale. C'era un ballo alla Nizan e alcuni amici miei ci avevano trascinato. Quella sera ho conosciuto Nizan, Sartre, Raymond Aron che erano molto amici tra loro. E in quel momento mi sono scoperta una grande amore per la filosofia, di cui non avevo mai capito niente e di cui continuo a capire molto poco. Il fatto è che a partire da quella sera i tre amici vennero spesso a casa mia, e io li ho conosciuti. Nizan aveva raccolto l'eccezionale, di documenti, di indiscrezioni che non aveva potuto utilizzare nei suoi articoli quotidiani. Bisogna non dimenticare d'altro canto che Nizan era iscritto alla Società delle Nazioni a Ginevra per «Ce Soir». Era stato profondamente scosso dal patto di Monaco e da come ci si era arrivati decise di raccontare tutto, senza perdere tempo, perché «sentiva» arrivare il disastro. Per esempio, quando Daladier è tornato a Parigi dopo la firma del pat-



Paul Nizan alla sua scrivania all'«Humanité». In basso sotto al titolo: Jean Paul Sartre

Il settembre di Nizan



Con uno stupore pieno d'ammirazione, Henriette ride ricordando il «dandismo» di Nizan e la generale miseria vestimentaria degli studenti della Normale.

«E' vero, Sartre non aveva mai l'aria elegante. Nizan non era certo un «dandy», non aveva dei bei vestiti, ma quello che aveva era uno «chic» naturale, un'eleganza personale. In più aveva cominciato a crearsi uno «stile» con giacche di tweed che gli davano un aspetto inglese. Non era dandismo, era un piccolo snobismo... Ed è questo che faceva la differenza. I «normaliens» di quel tempo, in generale, erano mal vestiti, sporchi, con le cravatte di macchia, mal strizzati, mal lavati, mentre Nizan era più accurato, più disinvolto anche se non aveva niente di veramente straordinario.

to, Nizan ha capito subito cosa significava. Lo so perché ne parlavo per giorni e giorni. Diceva che tutto era finito, consumato, e che la guerra sarebbe scoppiata inevitabilmente.

Qui insorgono molte domande. Daladier è accolto in trionfo ma, con Nizan, molti pensano che il patto di Monaco non sia che un inganno. Qual era l'opinione della gente che stava attorno a Nizan?

Nizan continuava a voler bene a Sartre ma Sartre si muoveva in un altro senso. Continuava a non occuparsi di politica e aveva un atteggiamento «anarchizzante». Anzi, nemmeno dopo perché ciò presuppone una posizione politica. Si trattava piuttosto di un certo nihilismo, di agnosticismo politico. Più tardi Sartre ha ammesso di non aver avuto la lucidità di Nizan. La sua vita era un esercizio dell'intelligenza in sé? Studiava se stesso attraverso le cose e non si serviva neppure uno sguardo per il mondo esterno. Niz-

zan era disperato per ciò che stava maturando. Sartre no. Arriva il terribile 1939. In marzo esce la «Chronique de septembre». In agosto Molotov e von Ribbentrop firmano il patto tra la Germania e l'Unione Sovietica che sconvolge l'opinione democratica e in primo luogo il Pcf. I tedeschi entrano in Polonia, la Francia dichiara guerra alla Germania nazista. Una furibonda campagna anticomunista, che ha radici lontane, che è la rivincita della grande borghesia contro il Fronte popolare, ma che prende a pretesto la decisione della direzione del Pcf di giustificare il patto, si scatena in tutta la Francia. In poche settimane il Pcf è messo fuorilegge, i suoi dirigenti arrestati, l'«Humanité» proibita. E Nizan, che non ha accettato la posizione della direzione del partito, che dopo due o tre mesi di angosciosi interrogativi, essendo già richiamato alle armi, annuncia le proprie dimissioni, viene accusato di tradimento.

Nizan non si è dimesso per un colpo di testa. Tra l'annuncio del patto germano-sovietico e le dimissioni passano lunghi mesi. Nizan è in lotta intima perché Nizan era un comunista leale, fedele, ma non a qualsiasi prezzo. Voleva sapere... Intanto cominciamo da agosto, da quell'agosto del 1939. Eravamo in vacanza in Corsica, a casa di Laurent e Daniele Casanova. I nostri ospiti erano gentili, simpatici, tutto andava bene. Un giorno siamo andati coi bambini a Porto ed è là che abbiamo saputo che c'era la mobilitazione generale. Nizan ha letto l'articolo di Aragon sul patto germano-sovietico ed è diventato pallido, spaventosamente pallido. Abbiamo preso il battello per tornare subito a Parigi. Durante il viaggio non ci siamo scambiati una sola parola. Alla stazione Nizan ha detto: «Vado direttamente al giornale, poi al partito. Vado a chiedere spiegazioni». Quando è tornato ha detto: «Le cose non vanno bene, non vanno per niente bene. Al partito hanno lo stesso punto di vista di Aragon».

Augusto Pancaldi

L'Estate culturale non riguarda solo le grandi metropoli

Provinciale sarà lei!

E se non ci fosse solo l'estate romana, o fiorentina, milanese, torinese? Se provassimo a spostare i riflettori dai fatti di Roma, da piazza del Campidoglio, dagli appuntamenti del Parco Sempione, dagli itinerari dei «Punti Verdi» nelle antiche ville sabauda della Mandria e lungo il corso del Po? Che cosa troveremmo, soltanto sagre dell'uva o padellate giganti di pesce fritto offerte ai turisti la notte di Ferragosto? Chissà invece se in questa Italia dell'encomiata sommersa non c'è anche una cultura sommersa.

Mantova — per fare un esempio — si appresta a celebrare un piccolo avvenimento come il millenario di Virgilio. Ospiterà il convegno sul poeta. Scusate se è poco. E Siena, Parma o Pavia? Queste non fan cultura? Subito l'ardito di rammentare la storia dell'Italia dei ducati e dei principati, ogni città una capitale, patrimoni d'arte, di cultura, di tradizioni... Non è questo il Paese delle «cento città»?

Eppure il discorso andrà ben ancorato a un livello meno archeologico. Per esempio alle novità appunto metropolitane seguite allo sconvolgimento politico-lettorale del 1975. È solo un fenomeno dei grandi centri? O l'esplosione è contagiosa? E arriva non solo nelle «cento città» ricche di storia e di provinciale orgoglio ma nei piccoli comuni di provincia dei quali nessuno mai parla?

Catolice. Chi l'ha mai sentita nominare se non co-



me una delle ipertrofiche concentrazioni estive di «forzati delle vacanze» per cui è diventata celebre la riviera romagnola. Ma se la Volkswagen di Oscar Micucci, il giovane Niccolini del luogo, ti porta fuori dallo stordente formicaio della spiaggia, allora puoi fare delle scoperte persino sorprendenti. Una struttura circolare in acciaio sta delineando ad esempio l'immagine di una piazza. È la nuova biblioteca di Catolice, spiega Micucci. Progetto di Pier Luigi Cervellati.

Dieci ancora Micucci: «La nostra sarà una biblioteca tutta particolare. Struttura urbanistica, passaggio pedonale, centro culturale polivalente, teatro. Spendiamo un miliardo e ottocento milioni per realizzarla. Con il coinvolgimento anche del privato. E poi non pensiamo solo ai

libri. Da due anni, a cavallo fra l'inverno e la primavera, abbiamo avviato una iniziativa credo unica in Italia. Si intitola «Cosa fanno oggi i filosofi». Una botta e risposta fra il pubblico e alcune fra le migliori teste pensanti d'Europa».

Ma fate anche il festival del «giallo»... «Sì. Era nato e viveva come iniziativa turistica dell'azienda di soggiorno. L'abbiamo rilanciato nel 1980, grazie al progetto di Felice Laudadio e David Grieco di farne un organico festival del cinema poliziesco. Così è nato il Mist-Fest. Cinque giorni nell'80, dieci giorni nell'81. Nell'82 diventeremo definitivamente la capitale italiana della cultura del poliziesco, con un premio cinematografico, uno televisivo, e due premi editoriali per il

facile allettamento delle iniziative solo turistiche da portare sui lidi. Ha capito quale fascino sottile può sprigionare il paesaggio povero ma suggestivo dei canali. Ha fatto di un singolare complesso architettonico come il ponte dei Trepponti, con le sue scalinate digradanti a triangolo, la cornice di splendidi spettacoli all'aperto. E ormai da alcuni anni ha inventato gli incontri Jazz e un Festival internazionale del Balletto. Nello scorso luglio, così, ha fatto conoscere il balletto Tzigane, unico gruppo folkloristico tzigano nel mondo, e gruppi folklorici del Messico, della Martinica, di Ceylon, del Brasile. Lontane culture esotiche nell'esotica piccola Comacchio. E anche qui, dall'«effimero» si passa al permanente. Palazzo Bellini acquistato dal Comune di Comacchio, un teatro e una sede di spettacoli all'aperto. E l'ex ospedale di S. Camillo, il museo ove raccogliere il patrimonio archeologico di cui il suolo comacchiese è così ricco.

Comacchio e Catolice. Due visite frettolose. Due esempi, forse casuali di un processo di unificazione culturale del Paese, da non considerare come progetto omologazione a processi metropolitani. Si tratta bensì di una spinta generale, diffusa nelle grandi città come nei centri di provincia, a vivere meglio, ad intendere il mondo che ci circonda.

Mario Passi

STORIA DEL MARXISMO EINAUDI

Giornata di studi sul nuovo volume
Il marxismo nell'età della Terza Internazionale
Dalla crisi del '29 al XX Congresso

Torino, giovedì 17 settembre
Festa nazionale dell'Unità

Seminario
«Ideologia e cultura negli anni di Stalin»
ore 17 Sala della Camera di Commercio via Ventimiglia 165
Altwater, Antonetti, Asor Rosa, Badaloni,
Boffa, Cafagna, Cohen, Diaz, Finzi,
Gerrata, Maitan, Marramao, Tamburano,
Telò, Tortorella

Tavola rotonda
«Stalin, il Pci e il movimento operaio europeo: tra memoria e giudizio storico»
ore 21 Palazzo del Lavoro sala A
Galasso, Lombardi, Magri, Napolitano,
Salvadori, Spriano



Il Cidi lancia una proposta di legge d'iniziativa popolare

Cinquantamila firme tra la gente per la scuola elementare del duemila

Un'istituzione fondata sul «regio decreto» del 1928 — Bodrato ha istituito una commissione di esperti per modificare i programmi, ma è inutile se non cambiano i criteri di fondo — Le resistenze

ROMA — C'è una scuola, quella elementare, che è ancora completamente ispirata al regio decreto del '28, con il quale Sua Maestà, unitamente al cavaliere Benito Mussolini, poneva «a fondamento e coronamento dell'istruzione elementare, in ogni suo grado e posto, l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica». Si quel decreto, mai modificato da altre leggi, sono stati modificati i programmi del 1955 ai quali gli insegnanti si dovranno nel 1981-82 attenere.

Parte dalla denuncia di un anacronismo così palese e grave la proposta del Cidi, il centro di iniziativa democratica degli insegnanti, che lancia una raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare in grado di porre finalmente nuovi fondamenti e finalità per la scuola elementare.

Non basta, infatti, hanno sostenuto nella conferenza stampa illustrata la proposta i membri del Cidi intervenuti, da Luciano Pecchioli a Elio Serravalle, che il ministro della P.I. Bodrato si sia convinto che i vecchi programmi del 1955 vanno cambiati e abbia nominato una commissione, Bodrato sbaglia a credere, o il suo partito, la Dc preferisce credere, che sia possibile cambiare i programmi senza toccare la legge che li ispira. E gli stessi esperti nominati, in diversi, da Clotilde Pontecorvo a Roberto Maraglino, sono intervenuti

a confermarlo, vivono un ruolo ambiguo e imbarazzante: certo non spetta a loro, ma al Parlamento, cambiare la legge.

Ed ecco i sette articoli proposti dal Cidi, tutti sostanzialmente ispirati alla Costituzione repubblicana del '48, tutti finalizzati ad una concezione della scuola legata all'articolo 3 della Costituzione, quando si dice che è compito della Repubblica in tutte le sue componenti, e dunque anche della scuola, rimuovere quegli ostacoli che impediscono ai cittadini di essere uguali nel partecipare alla vita economica, sociale e politica della nostra società.

In realtà questa di una scuola elementare nuova non è ancora una battaglia popolare, in molti non conoscono il testo del decreto regio, chiunque lo legge vede subito che non è soltanto un testo vecchio, è anche un testo pericoloso e sbagliato. Non si pone infatti il problema, attualissimo, delle conoscenze ed abili-

tà da acquistare nella scuola, ma solo quello della formazione di una personalità generica.

Chi esce da una scuola così, cioè da alcuni anni, tutti, non si capisce bene che cosa debba sapere e saper fare. Per la vecchia legge, infatti, non vanno stabiliti con i programmi gli strumenti, le conoscenze, le abilità da conseguire. Ed è certamente un errore, da cambiare, perché offre la scappatoia per non affrontare le grandi differenze culturali fra classi sociali e anche fra regioni e regioni, presenti nel nostro Paese. Insomma una scuola che si propone di trovare modi e tecniche educative superando le diversità di livelli in partenza, è una scuola che segue profondamente il dettato costituzionale.

Un discorso ovvio, anche per tutti quei cattolici, e sono tanti, che ritengono avvilente, riduttivo, se non addirittura un'offesa, se il ministro Bodrato ritiene possibile cambiare i programmi senza toccare, se per niente sono passati più di 50 anni ed è completamente cambiata la mappa della realtà scolastica.

Contro questi timori e resistenze l'iniziativa del Cidi scende in campo con risoluzione, propone sette articoli nuovi, chiede cinquantamila firme, pone un problema al Parlamento e ai partiti perché questa congiura del silenzio finisca.

m. g. m.

163 paesi all'assemblea mondiale del turismo

ROMA — Con delegati giunti da ogni parte del mondo, presenti il ministro del Turismo e dello Spettacolo, il sindaco di Roma, il presidente della giunta regionale del Lazio e sotto gli auspici del presidente della Repubblica, si è aperta ieri a Roma la quarta assemblea generale dell'Organizzazione mondiale del turismo (O.M.T.).

L'Organizzazione, che è intergovernativa, ha carattere tecnico e si occupa di turismo in tutti i suoi aspetti, è nata nel 1970, a Città del Messico, prima con sede a Ginevra, oggi a Madrid.

L'O.M.T. è la sola organizzazione del turismo, tutti i settori del turismo, e si prefigge l'obiettivo, secondo il suo Statuto, di «promuovere e sviluppare il turismo con il fine di contribuire all'espansione economica, alla comprensione internazionale, alla pace».

Alla attuale assemblea partecipano delegazioni di 163 paesi, 158 membri affiliati, 76 organizzazioni internazionali governative e no. I lavori dureranno dieci giorni.

I sindacati contro i tagli alla spesa sanitaria

ROMA — La pratica del taglio indiscriminato della spesa sanitaria è stata respinta dalla segreteria nazionale della federazione unitaria della sanità Cgil, Cisl e Uil.

In un comunicato la Federazione critica le «inquietanti incertezze della politica della spesa pubblica e in particolare quella sanitaria portata avanti dal governo» che mentre penalizza gli utenti con i ticket, favorisce la «politica del privilegio delle forze conservatrici e privatistiche».

La Federazione riconferma «la volontà di andare al primo accordo unico per tutto il personale del Servizio sanitario nazionale con decorrenza 1° gennaio 1982». In tal senso — si afferma — «l'apertura a breve termine della trattativa per il primo accordo della sanità può essere un segno di buona volontà e di responsabilità».

Oggi commissione di vigilanza

Si discute sulla censura contro Di tasca nostra

ROMA — La progressiva degenerazione dell'informazione radiotelevisiva, la clamorosa vicenda della rubrica «Di tasca nostra» (per la cui soppressione hanno lavorato alcune delle più grosse emittenti di beni di consumo ricercando e trovando — come si legge nei verbali di una loro associazione, il «Centromarca» — il sostegno di esponenti politici) saranno stamane gli argomenti dei quali si occuperà la commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai nella prima riunione.

Si tratta, ovviamente, di due questioni — una generale, l'altra più particolare — che rivelano entrambe la strada pericolosa che si è fatta imboccare al servizio pubblico. Da una parte — stando almeno ai verbali di «Centromarca» — si salda una concreta alleanza tra industriali ed esponenti di partiti al governo: per liberare i primi di una rubrica che essi vedono come il fumo negli occhi perché cerca di fornire informazioni e spiegazioni utili ai consumatori; per colpire i secondi una linea editoriale del Tg2 — del quale «Di tasca nostra» era espressione — e un gruppo di operatori «segretati» perché non ligi né disponibili per una informazione adomesticata. Dall'altra c'è una complessiva involuzione dell'informazione televisiva che arriva dal radio e telegiornali: esiste ormai una mole di documentazione sulle falsità, le distorsioni, le omissioni ai danni dell'opinione, di interi settori sociali. Le loro po-

sizioni non sono più del tutto ignorate — non esistono oggi le condizioni per forme così becche ed arroganti di censura — ma regolarmente manipolate o addirittura falsificate come sarò dimostrato citando fatti e comportamenti precisi — in un «libro bianco» del quale — durante il convegno sulle comunicazioni di massa svoltosi al Festival dell'Unità di Torino — è stata annunciata la pubblicazione.

Prendendo la parola proprio in quel convegno l'attuale direttore del Tg2 ha svolto una difesa d'ufficio — a tratti persino acida e tracollante — del suo telegiornale; ha negato che si stia andando a una informazione di regime; ha ripetuto la sua versione secondo la quale «Di tasca nostra» è stata sospesa soltanto perché i suoi curatori avrebbero chiesto maggiori finanziamenti (e non per la richiesta di un finanziamento pubblico dell'Uic, da parte anche degli enti locali, per la promozione e l'intervento in periferia, il convegno ha insistito sulla necessità di misure preventive della corruzione, di strutture integrative e della presenza di personale specializzato per l'inserimento dei bambini ciechi nella scuola comune e per la formazione degli adulti non vedenti).

Prima ancora che iniziasse il convegno diverse migliaia di ciechi, venuti da tutto il Paese, avevano manifestato per le strade della città. A questa protesta dovuta ai molti problemi ancora irrisolti legati alla condizione sociale e morale dei ciechi, si è associato ieri il sindaco di Bologna intervenendo nella seduta conclusiva. «Lo faccio con profonda convinzione», ha detto il sindaco Zangheri. La protesta era rivolta ad «interlocutori ben precisi, e che vanno esattamente individuati nelle forze che hanno governato e governano il Paese da decenni». Inertia e ritardi hanno impedito di affrontare anche i problemi dei ciechi. «Solo grazie a lotte tenaci e prolungate della vostra associazione i governi hanno concesso qualche avaro riconoscimento dei vostri bisogni elementari».

Concluso il raduno di Bologna

I ciechi al governo: occupazione e assistenza

BOLOGNA — Con una raffica di telegrammi al Governo, ai presidenti della Camera e del Senato e ai capi-gruppo dei due rami del Parlamento si è concluso l'incontro dei delegati dei 120 mila ciechi italiani. L'anno internazionale dell'handicap — si legge in questi messaggi — volge al termine senza, però, il conseguimento di risultati concreti. Di qui la richiesta di specificare ad approvare con urgenza il disegno di legge n. 1267 per l'occupazione dei ciechi. Soltanto dieci su cento di loro lavorano. I ministri Aniasi (Regioni) e Tesini (Ricerca scientifica) non hanno assunto impegni precisi di fronte al ventaglio di rivendicazioni dei ciechi contenute nei tre documenti finali del convegno organizzato dall'Uic sui temi dell'assistenza e della sicurezza sociale.

Apra questo ventaglio la richiesta al Parlamento di una immediata «approvazione della legge di riforma dell'assistenza sociale»: l'assenza di un tale strumento «condiziona pesantemente l'esercizio dei poteri regionali». Intanto, però, le Regioni «potrebbero disciplinare un proprio sistema di sicurezza sociale» anche se a queste istituzioni è stato negato il potere di sopprimere le Ispab.

Ai Comuni vanno, pertanto, garantiti adeguati mezzi finanziari e la gestione degli interventi; alle Regioni «il ruolo di programmatrici e coordinatrici» di tali interventi, mentre gli organismi dei servizi socio-sanitari devono coinvolgere «obbligatoriamente» le associazioni che rappresentano gli interessi morali e materiali delle categorie. Accanto poi, alla richiesta di un finanziamento pubblico dell'Uic, da parte anche degli enti locali, per la promozione e l'intervento in periferia, il convegno ha insistito sulla necessità di misure preventive della corruzione, di strutture integrative e della presenza di personale specializzato per l'inserimento dei bambini ciechi nella scuola comune e per la formazione degli adulti non vedenti. Prima ancora che iniziasse il convegno diverse migliaia di ciechi, venuti da tutto il Paese, avevano manifestato per le strade della città. A questa protesta dovuta ai molti problemi ancora irrisolti legati alla condizione sociale e morale dei ciechi, si è associato ieri il sindaco di Bologna intervenendo nella seduta conclusiva. «Lo faccio con profonda convinzione», ha detto il sindaco Zangheri. La protesta era rivolta ad «interlocutori ben precisi, e che vanno esattamente individuati nelle forze che hanno governato e governano il Paese da decenni». Inertia e ritardi hanno impedito di affrontare anche i problemi dei ciechi. «Solo grazie a lotte tenaci e prolungate della vostra associazione i governi hanno concesso qualche avaro riconoscimento dei vostri bisogni elementari».

La Toscana festeggia il celebre burattino

Una enorme padella per friggere Pinocchio centenario

Da domenica una fitta serie di manifestazioni a Colodi, Pescia e Firenze

Pinocchio ha cento anni. Ma non li dimostra. Un burattino di legno duro, di quel legno che una volta si metteva nel camino per far cuocere una pentola di fagioli, avrebbe anch'esso il diritto di sentirsi invecchiato, dopo un secolo. E invece Pinocchio continua a parlare, a strisciare, a dir parole, a saltellare, a ballare a piedi, a picchiare col naso, a riempire della sua irrefrenabile vitalità la fantasia di milioni di ragazzi, in Italia e nel mondo. Solo di ragazzi?

A Firenze, domenica prossima, Luigi Compagnone, Luigi Malerba e Giorgio Manganelli — tre scrittori che con Pinocchio hanno grande familiarità — rifletteranno sulla sua vita, le sue avventure, il suo linguaggio, e su tutto ciò che il burattino di Carlo Lorenzini (Colodi) ha significato e continua a significare per quella sua sterminata platea di piccoli e meno piccoli lettori.

Ieri a Roma, durante una conferenza stampa organizzata dal Comitato per le manifestazioni del Centenario, è stato presentato un calendario assai fitto: nei giorni dell'incontro con gli scrittori nelle aule di Palazzo Vecchio, non solo la lapide commemorativa al numero sette di via Rondinelli (dove Colodi abitò), non solo le mostre (quella sui bambini del 1800 in via Tornabuoni, e quella sulle immagini di Pinocchio allo Spedale degli Innocenti), ma anche le feste (ancora nel pomeriggio di domenica a Pescia e a Colodi), gli spettacoli e le compagnie di burattini, il cinema, il teatro, le grandi macchine sceniche. E soprattutto i ricordi, le promesse, le fantasie, le speranze che ciascuno vorrà metterci.

Dureranno per l'intero settembre le manifestazioni pinocchiache (si dice proprio così), ma poi anche nei mesi successivi per tutto l'anno prossimo. E non interesseranno solo l'Italia ma anche molti paesi europei ed extraeuropei. Certo, non tutti potranno andare, come non tutti potranno andare a Colodi, la gigantesca padella del Pescatore (verrà apposta da Camogli, pesa una tonnellata, quattro metri di diametro e un manico di sei) nella quale Pinocchio doveva suo malgrado

essere fritto; né ovunque si potrà assistere allo spettacolo di Carmelo Bene, con eccezionali apparecchiature tecniche e accompagnamento di banda, come avverrà in vari centri toscani; né ci sarà posto per tutti i bambini nella tendopoli che l'Esercito allestito nel campo sportivo di Pescia, e che comunque ne ospiterà almeno cinquecento provenienti da tutta Italia. Con Pinocchio, ancora una volta noi siamo fortunati.

Come lo fu, tutto sommato, mastro Geppetto che voleva un burattino meraviglioso che sapesse ballare, tirare di scherma, fare i salti mortali e girare il mon-

do. «Un burattino — ha detto ieri Manganelli — che ha cessato da tempo di essere oggetto di fruizione meramente infantile; è antididagogo» nel senso migliore, ha aggiunto Malerba, «che non può essere monopolizzato, ha insistito Laeng. Le celebrazioni del centenario — ha detto Tassinari, assessore toscano — serviranno a conoscerlo ancora meglio, nella luce dei nostri giorni».

e. m.

Nella foto: il manifesto per il Centenario di Pinocchio, realizzato dalla Regione Toscana, dal Comune di Pescia e dalla Fondazione Colodi.

Vivace discussione alla Festa dell'Unità di Torino

Politica e giovani: un rapporto difficile, da ripensare insieme

Le opinioni dei rappresentanti dei movimenti giovanili - La caduta di vecchi miti e un bisogno di concretezza, che non è ripiegamento nel quotidiano

Dal nostro inviato

TORINO — La politica è distante dai giovani? Parecchio distante, verrebbe da dire, dopo il dibattito sull'argomento alla Festa nazionale dell'Unità. Una distanza di pochi metri, eppure non facilmente colabile: sul palco dell'area giovani, un moderatore, sei oratori (Dp, Pdup, Mfd, Fgci, Ais, Fgci), un pubblico di circa 150 persone, un centinaio di persone; e lì accanto la birreria della Fgci affollata di ragazzi che mangiano, bevono, cantano. E tutti intorno, molti altri a girare intorno, per la festa ad ascoltare Jannacci, a ballare in discoteca.

«Siamo noi, ceto politico giovanile della sinistra — dirà poi Marco Fumagalli, segretario nazionale della Fgci, nel concludere il dibattito — ad essere molto lontani dai giovani». Non che i temi discussi non fossero interessanti e importanti, tutt'altro: dalla peculiarità del rapporto del movimento giovanile italiano con le forze politiche della classe operaia (Agnolo di Dp) alla distanza enorme, la incomprensione reciproca, tra società politica e società civile (Bertram del Mfd), dalla crisi delle forme tradizionali del fare politica (Di Giovanni del Pdup) alla necessità di affrontare il problema delle concretezze, abbandonando ideologie e miti (Salust del Fgci).

Tutte cose sacrosante, ma parecchi dei giovani intorno continuavano a mangiare, cantare, ballare. E quelli che sono andati a sentire Jannacci — ha osservato Enrico Mendini, segretario dell'Arcl — sono poi più stupidi di noi?».

Alcuni punti fermi di analisi sono stati tracciati. La impossibilità, ad esempio, di

ricomporre il movimento giovanile nelle stesse forme del passato, perché oggi i giovani sono disposti a confrontarsi, ma su fatti concreti, e rifuggono dallo schieramento. Il rifiuto: una parola, è stato detto, con cui chi governa cerca di nascondere le proprie responsabilità verso i giovani, ma tra questi non c'è soddisfazione, compiacimento per il ripiegamento su se stessi. La quotidianità è spesso emarginazione, «briciole di vita» che non saziano. Le nuove forme di aggregazione resistono, magari anche in modo confuso e contraddittorio, e generano sempre più la coscienza della necessità dell'impatto con la politica.

Ma come rendere più evidente, naturale, la necessità di questo «impatto»? «Non c'è più nessuno oggi — ha affermato Mendini — disposto a lottare genericamente per un futuro migliore, a consegnarsi solo alla speranza dei domani. Si cerca di stare bene anche adesso. Ma attenti a fare solo richiami alla concretezza dell'oggi, a dire che occorre sfatare tutti i miti. Il distacco dalla politica avviene anche quando questa non riesce più ad essere generatrice di miti positivi».

Ma quale politica? «Non certo — ha detto Fumagalli — quella del Palazzo, dell'arte della mediazione, del potere. Ma, nemmeno, semplicemente, quella del movimento operaio, della sinistra, finalizzata storicamente al «grande obiettivo» e in cui l'individuo non trovava un suo momento di affermazione. Abbiamo un grande, ri-

spetto per quel tipo di esperienza politica, ma oggi è irrimediabilmente, può reggere ancora?».

Alcune domande, interrogativi, liberazione di un uomo può significare solo darli più spazio, più tempo libero, più ore della vita per giocare a scacchi oppure per fare musica? «L'individuo da solo — ha osservato Fumagalli — non può farcela, dobbiamo riuscire a legare insieme liberazione e trasformazione, per far sì che la realtà giovanile che si crea nella vita, intervenga e trasformi la realtà che la sta intorno».

Accanto alle domande c'è stata, però, anche qualche iniziativa concreta, che viene proprio dall'area giovanile della Festa. Un'area molto vasta, che si presenta in modo autonomo, con discoteca, bar, birreria, padiglioni, giochi. «Ma non abbiamo voluto — precisa Claudio Stacchini, segretario della Fgci torinese — fornirvi solo servizi. Molissimi vengono alla Festa, ma pochi incidono sulle scelte del partito. Abbiamo voluto allora cercare di capire che cosa pensasse la gente».

La nata così l'idea di referendum per chiedere un omosessuale possa essere un buon genitore (7.400 schede votate con il 70 per cento di sì), se è giusto il ricorso coatto dei drogati (già raccolto 7.000 schede), se gli euromissili a Comiso sono una scelta per la pace o per la guerra. Tre referendum finalizzati poi a iniziative precise (come la veglia nazionale per la pace in programma sabato), che «noi hanno consentito — aggiunge Stacchini — di discutere, parlare con chi votava».

Programma di oggi

ORE 10 - Palazzo del lavoro, sala B: Seminario sulla politica della Dc. A cura della sezione di lavoro della direzione Pci.

ORE 21 - Palazzo del lavoro, sala A: «Le istituzioni nella vita del cittadino». In occasione della presentazione del «Dizionario delle istituzioni». A cura degli Editori Riuniti e della rivista «Democrazia e diritto». Cecilia Assanti, Franco Bassanini, Franco Berlinguer, Stefano Rodotà, Luciano Violante, presidente Luigi Berlinguer.

ORE 21 - Palazzo del lavoro, sala B: «Black out». Vivere dentro i limiti dello sviluppo. Paura e penuria della ricchezza. Giorgio Benvenuti, segretario del Pdup; Peter Colosimo, scrittore di fantascienza; Massimo Riva, giornalista economico; Giovan Battista Zoroli (consigliere Cnen); Lodovico Maschietti (consigliere Enel).

ORE 21 - Area centrale: «La donna divisa» e cura della rivista «Donna e politica», il lavoro, la famiglia, l'organizzazione della vita quotidiana. Raffaella Baraldi, Cristina Bazzani, Cristina Collange, autrice di «Voglio tornare a casa»; Luciano Gallino, sociologo; Collettivo «Donna e scienza» di Torino.

SPETTACOLI

ORE 17 - Area giovani: Scuola di ballo.

ORE 21 - Teatro tenda: Son.

ORE 21 - Balli: I Novelli del folk (ballo liscio).

ORE 21 - Area giovani: Andy J. Forrest Blues Band.

ORE 21.30 - Cinema: per il ciclo «Il cinema si guarda» proiezione del film «Otto e mezzo» di Federico Fellini, con Marcello Mastroianni, Anouk Aimée, Italia, 1963.

ORE 22 - Discoteca: Blind Alley (free wave).

SPORT

ORE 15 - Palasport: attività sportive libere a tutti.

affermato Mendini — disposto a lottare genericamente per un futuro migliore, a consegnarsi solo alla speranza dei domani. Si cerca di stare bene anche adesso. Ma attenti a fare solo richiami alla concretezza dell'oggi, a dire che occorre sfatare tutti i miti. Il distacco dalla politica avviene anche quando questa non riesce più ad essere generatrice di miti positivi».

Ma quale politica? «Non certo — ha detto Fumagalli — quella del Palazzo, dell'arte della mediazione, del potere. Ma, nemmeno, semplicemente, quella del movimento operaio, della sinistra, finalizzata storicamente al «grande obiettivo» e in cui l'individuo non trovava un suo momento di affermazione. Abbiamo un grande, ri-

spetto per quel tipo di esperienza politica, ma oggi è irrimediabilmente, può reggere ancora?».

Alcune domande, interrogativi, liberazione di un uomo può significare solo darli più spazio, più tempo libero, più ore della vita per giocare a scacchi oppure per fare musica? «L'individuo da solo — ha osservato Fumagalli — non può farcela, dobbiamo riuscire a legare insieme liberazione e trasformazione, per far sì che la realtà giovanile che si crea nella vita, intervenga e trasformi la realtà che la sta intorno».

Accanto alle domande c'è stata, però, anche qualche iniziativa concreta, che viene proprio dall'area giovanile della Festa. Un'area molto vasta, che si presenta in modo autonomo, con discoteca, bar, birreria, padiglioni, giochi. «Ma non abbiamo voluto — precisa Claudio Stacchini, segretario della Fgci torinese — fornirvi solo servizi. Molissimi vengono alla Festa, ma pochi incidono sulle scelte del partito. Abbiamo voluto allora cercare di capire che cosa pensasse la gente».

La nata così l'idea di referendum per chiedere un omosessuale possa essere un buon genitore (7.400 schede votate con il 70 per cento di sì), se è giusto il ricorso coatto dei drogati (già raccolto 7.000 schede), se gli euromissili a Comiso sono una scelta per la pace o per la guerra. Tre referendum finalizzati poi a iniziative precise (come la veglia nazionale per la pace in programma sabato), che «noi hanno consentito — aggiunge Stacchini — di discutere, parlare con chi votava».

Bruno Cavagnola

COMUNE DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO ASSETTO TERRITORIALE E SERVIZI TECNICI

AVVISO DI APPALTO CONCORSO
(ai sensi della legge 8/8/1977, n. 584)

Il Comune di Bologna provvederà ad esprimere un appalto concorso per la

COSTRUZIONE DEL TERZO LOTTO - ED INTEGRAZIONE DEI PRIMI DUE - DELL'IMPIANTO DI DEPURAZIONE DELLE ACQUE NERE DELLA FOGNATURA CITTADINA NEL QUARTIERE CORTICELLA

IMPORTO PRESUNTO L. 14.900.000.000

(Lire quattordicimiladuecentomilioni)

Il termine per l'esecuzione dei lavori sarà stabilito dall'offerta dell'impresa aggiudicataria, ma non dovrà essere superiore a 730 gg. naturali, successivi e continui dalla consegna dei lavori.

Le richieste di partecipazione, redatte su carta legale, in lingua italiana, dovranno essere inviate, esclusivamente a mezzo raccomandata, al seguente indirizzo: Comune di Bologna, Segreteria Generale Uff. Protocollo, Piazza Maggiore 6, 40100 Bologna, e recare sulla busta la seguente dicitura: «archiviazione di partecipazione all'appalto concorso per la costruzione del III lotto — ed integrazione dei primi due — dell'impianto di depurazione delle acque nere della fognatura cittadina».

Nella domanda di partecipazione gli interessati dovranno indicare, sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile anche ai sensi dell'art. 19 della citata Legge 584/77:

— di essere iscritti all'Albo Nazionale dei Costruttori (o ad Albi o liste ufficiali per i concorrenti esteri) nella categoria 11/e «Lavori idraulici speciali: Impianti di depurazione per importi superiori a 5 miliardi»;

— i lavori eseguiti negli ultimi 5 anni, con l'indicazione della stazione appaltante, degli estremi del contratto, degli importi e della durata;

— di non trovarsi in nessuna delle condizioni di esclusione dalla gara, elencate nell'art. 13, comma 1°, della Legge 584/77;

— di essere in possesso della capacità economica e finanziaria che, come sopra detto, dovrà essere successivamente provata, sulla base di quanto richiesto dall'art. 17 lettera a) e c) della predetta Legge 584/77.

Il bando di appalto concorso, con i relativi allegati, sarà trasmesso alle imprese invitate assieme alle rispettive lettere di invito a presentare offerta.

Il termine ultimo per la ricezione delle domande di partecipazione è fissato per le ore 12 del giorno 30 settembre 1981.

Gli inviti a presentare offerta saranno emanati dall'Amministrazione appaltante entro il giorno 31 ottobre 1981.

Come previsto dalla legislazione vigente la richiesta di invito non vincola l'Amministrazione appaltante.

Il SINDACO
L'Assessore Delegato
(Giancarlo De Angelis)

è in edicola

delle regioni

Collegio G. PASCOLI

PORTELLA DI S. LAZZARO (BO) - Telefono 051/474782
CASSINATA DI S. LAZZARO (BO) - Telefono 051/474782

Scuola Media e Liceo Scientifico leg. riconosciuti, sede d'esame
Corsi di recupero per ogni ordine di Scuola. Ritardo servizio militare
Servizio di impiego. Offerta permutuale promossa

RICHIEDERE PROGRAMMI

CASELLA POSTALE 1692 - 40100 BOLOGNA A. D.

g. f. p.

ha comunicato il sottosegretario al Lavoro — si è limitato a procedere alla rilevazione di tutte le aziende campari in cui è in atto la cassa integrazione guadagni (centomila lavoratori circa settimanali), e poi autorizzazione per le opere di ricostruzione e per il relativo indotto; e a disporre una ricognizione dei lavori già finanziati ed appaltati in breve termine, da cui è emerso che, per la ristrutturazione degli alloggi consegnati dal terremoto (circa 50 mila), è possibile l'autorizzazione di un po' più di diecimila lavoratori nella lista di collocamento.

Il rappresentante del Governo non ha detto una sola parola sulla delicata questione dei sussidi ai giovani disoccupati (quali controlli effettivi vengono effettuati circa la corrispondenza degli elenchi ai requisiti di legge? gli elenchi invano Angelo Franceschi, ed ha fornito ben 11 mila riscontri concreti al dramma dei centodiecimila disoccupati napoletani. In definitiva il ministero —

pania, nemmeno una è passata attraverso gli uffici di collocamento. E' questo di più che alimenta la persistenza di disordine e caos in cui possono fiorire e perfino intensificarsi imprese criminali».

Il rappresentante del Governo non ha detto una sola parola sulla delicata questione dei sussidi ai giovani disoccupati (quali controlli effettivi vengono effettuati circa la corrispondenza degli elenchi ai requisiti di legge? gli elenchi invano Angelo Franceschi, ed ha fornito ben 11 mila riscontri concreti al dramma dei centodiecimila disoccupati napoletani. In definitiva il ministero —

napoletani. Un solo esempio: nei primi tre mesi di applicazione della nuova legge si sono registrate a Napoli 20 mila chiamate al lavoro; ebbene, di queste solo trenta (dieci al mese) sono state chiamate numeriche. Di più, di peggio: delle circa quindicimila occasioni annue di occupazione offerte dal turnover nelle aziende a partecipazione statale della Cam-

pania, nemmeno una è passata attraverso gli uffici di collocamento. E' questo di più che alimenta la persistenza di disordine e caos in cui possono fiorire e perfino intensificarsi imprese criminali».

Il rappresentante del Governo non ha detto una sola parola sulla delicata questione dei sussidi ai giovani disoccupati (quali controlli effettivi vengono effettuati circa la corrispondenza degli elenchi ai requisiti di legge? gli elenchi invano Angelo Franceschi, ed ha fornito ben 11 mila riscontri concreti al dramma dei centodiecimila disoccupati napoletani. In definitiva il ministero —

napoletani. Un solo esempio: nei primi tre mesi di applicazione della nuova legge si sono registrate a Napoli 20 mila chiamate al lavoro; ebbene, di queste solo trenta (dieci al mese) sono state chiamate numeriche. Di più, di peggio: delle circa quindicimila occasioni annue di occupazione offerte dal turnover nelle aziende a partecipazione statale della Cam-

pania, nemmeno una è passata attraverso gli uffici di collocamento. E' questo di più che alimenta la persistenza di disordine e caos in cui possono fiorire e perfino intensificarsi imprese criminali».

Il rappresentante del Governo non ha detto una sola parola sulla delicata questione dei sussidi ai giovani disoccupati (quali controlli effettivi vengono effettuati circa la corrispondenza degli elenchi ai requisiti di legge? gli elenchi invano Angelo Franceschi, ed ha fornito ben 11 mila riscontri concreti al dramma dei centodiecimila disoccupati napoletani. In definitiva il ministero —

napoletani. Un solo esempio: nei primi tre mesi di applicazione della nuova legge si sono registrate a Napoli 20 mila chiamate al lavoro; ebbene, di queste solo trenta (dieci al mese) sono state chiamate numeriche. Di più, di peggio: delle circa quindicimila occasioni annue di occupazione offerte dal turnover nelle aziende a partecipazione statale della Cam-

pania, nemmeno una è passata attraverso gli uffici di collocamento. E' questo di più che alimenta la persistenza di disordine e caos in cui possono fiorire e perfino intensificarsi imprese criminali».

Il rappresentante del Governo non ha detto una sola parola sulla delicata questione dei sussidi ai giovani disoccupati (quali controlli effettivi vengono effettuati circa la corrispondenza degli elenchi ai requisiti di legge? gli elenchi invano Angelo Franceschi, ed ha fornito ben 11 mila riscontri concreti al dramma dei centodiecimila disoccupati napoletani. In definitiva il ministero —

Dal nostro inviato
NAPOLI — Forse a San Cipriano d'Aversa — una dei quattro-cinque comuni campani, dove si voterà nel prossimo autunno — la lista sarà unica, come ai tempi del «plebiscito» di Mussolini. E il paese natalizio di «Ciccio», il «boss» del più forte clan camorrista che si oppone a Cutolo. E' amico dei siciliani, e di Spavone («o' malommo») e degli Zaza. Bar delirio fu anche sindaco del suo paese, sindaco di «naturalmente». E suo fratello — che è amico riconosciuto degli amici del clan — è consigliere socialista al Comune. In questi giorni a San Cipriano si sta impedendo con ogni mezzo di far presenziare liste per le elezioni comunali. Qualunque lista «alternativa» trova ostacoli insormontabili.

E a Ottaviano che cosa accade? Quando arrivano i giornali, la mattina, c'è un commando camorrista che decide se devono o no andare nelle edicole. E lì, nel caso di Raffaele Cutolo, sono stati uccisi due consiglieri comunali — uno socialista, molto tempo fa, uno comunista recentemente — e hanno tentato di ammazzare il prete e il segretario della segreteria del Pci. Perchè ostacolavano alcuni progetti speculativi del «boss» sulle pendici del Vesuvio. Mi dicono in Questura: «E' incredibile. Da anni nemmeno un poliziotto era andato a visitare la "casa" di Cutolo. Con tutto quello che era accaduto con gli omicidi. Ci andiamo ora e chi troviamo? Un consigliere dc. E mica per caso. Con i documenti che abbiamo trovato». A parlare sono i nuovissimi inquirenti che hanno fatto il «blitz» nella casa di Cutolo pochi giorni fa.

E che dire di Pagani dove il sindaco Torre fu ammazzato nel dicembre '80 perché ostacolava alcuni progetti camorristici legati alla speculazione sugli aiuti ai terremotati?

Esiste insomma — e cerca di sopravvivere e estendersi — una reale «sovranità» della camorra in vastissime zone del napoletano e della Campania. Un potere diffuso nel territorio che è andato

Il potere occulto ormai padrone dell'hinterland

La lunga guerra della camorra

Obiettivo: accerchiare Napoli

Dal piccolo taglieggiamento al traffico di diamanti - I nuovi legami con la mafia: la città come «ponte» internazionale dell'eroina - I «balordi» di Cutolo

dilatandosi dal più vicino hinterland di Napoli verso l'esterno: Cutolo mirava a regionalizzare definitivamente questo potere, aggredendo anche zone finora indenni come quelle di Benevento e di Avellino, e il «cratere» della zona terremotata.

Ma dunque che cosa succede in tutta l'area campana? I fenomeni sono due, ma il disordine, e la strage che ne consegue, convergono. Da un lato c'è quello che possiamo definire il «traffico» illecito. Riguarda le sigarette estere di contrabbando, riguarda le armi, riguarda i diamanti e riguarda l'eroina. Le coste campane offrono ottimi approdi, assolutamente fuori controllo: nel Cilento, nel Salernitano, sulla penisola sorrentina.

A proposito dei diamanti si ricorda un episodio eloquente. Un «guappo» napoletano, un capo camorra, girò a lungo per la città in auto blindata (una BMW) con bandierina colorata e targa «CD»: era «console» — risultò alla polizia che era figlio dell'impero del Centro Africa di Bokassa. Cioè faceva viaggiare i diamanti da quella zona a Napoli e oltre.

E, questo del «traffico», il capitolo in cui si inserisce oggi il gioco della grande mafia «seria» e dura che, dalla Sicilia alla Costa Orientale degli USA lavora per far della Campania un grande «porto internazionale», oltre che di armi e diamanti, dell'eroina: dal Medio Oriente, dalla Sicilia, da Marsiglia, per gli USA. E in questo capitolo si rac-

contano le vicende più sanguinose di questi giorni e mesi: la lotta di tutte le bande contro Cutolo per eliminare un pericoloso «self made man» troppo anarchico e ambizioso e per normalizzare la situazione, così da rendere utile la zona per traffici di droga che richiedono situazioni sonnecchiate, polizia disattenta, opinione pubblica tranquillizzata e giornali che si occupano d'altro.

L'altro capitolo riguarda la camorra vera e propria, quella che oggi sta facendo, anche per motivi suoi, il massimo sforzo per eliminare un disturbo come Cutolo e i suoi «balordi», per tornare poi ai suoi consueti «lavori». E' una camorra che conosce solo il mestiere del taglieggiamento, e che è comparsa da questo, nel Settecento, in fatti, la camorra napoletana nacque — è il primo episodio per cui la si nomina — dal taglieggiamento sull'olio che veniva versato nelle lampade ai crocicchi di Napoli sotto le edicole delle madonne: esaltici erano le prostitute che li sostavano la notte e «lavoravano» i clienti sotto i loro ampi mantelli, in pueri, i racket è dunque la vera, antica, professione della camorra. Ed è qui che si esercita il suo potere sul territorio, qui che nascono i suoi affari «tranquilli» e i suoi felici rapporti con le forze politiche dominanti: dai Borboni ai liberali che, inizialmente, proprio alla camorra affidarono la gestione del carcere dei Tribunali. E' dunque, ma non di meno, di camorra «seria» e «lavori» degli an-

ni '50 alla DC.

Il potere della camorra ha per tradizione la sua radice nei vecchi barbi (ora veri cittadini) della campagna in torno alla Capitale. E questa «campagna» è oggi un formidabile centro di potere. Infatti nel napoletano, in questi ultimi due decenni, si è avuto un singolare fenomeno, che ne fa una realtà diversa da quella di qualunque altra metropoli italiana (Milano o Torino). Dopo la prima grande ondata immigratoria che colpì Napoli, si è avuto un flusso inverso molto vistoso, da Napoli al suo circondario. E parallelamente l'ondata migratoria del Sud — che continuava — si è a sua volta fermata nel circondario. Una doppia emigrazione, quindi, verso la fascia che va dall'Aversa, al Nolano, all'agro Nocerino-Sarnese, alla costa del Golfo. Accade così che oggi, di fronte a un milione e duecentomila napoletani di città, ci siano ben un milione e settecentomila «napoletani» della provincia, e che tutta l'area oscilli fra i tre milioni e mezzo, quattro milioni di abitanti. Che non gravano su Napoli — ecco un altro punto originale — ma che vivono di una propria economia diffusa.

Proprio nell'hinterland napoletano sta infatti una delle «polpe» agricole più fruttuose di tutta Europa, con prodotti pregiatissimi — primaticci, uve, pomodori, melanzane — e agricoltura avanzata. Qui si è sviluppata una industria di trasformazione ricca, che produce di corsi CEE — goloso boccone —

di dipingere, con centinaia di operai, una navetta di pagamento, cioè il 100 per cento per la tangente. E chi erano quegli operai? Ottanta qualificatissimi addetti, e venti camorristi. L'«affare» fu rifiutato, ma fu tentato. Così del resto la camorra ingaggia (nelle zone del pomodoro è normale) gente innocentissima e qualificata, e poi la piega a farsi arma oggettiva del ricatto che gioca sugli imprenditori.

Ecco, allora, ecco le «tridie» magiche che sono fatti di camorrista-avvocato consigliere-uomo politico che operano in consonanza con tanto di registri contabili e codice alla mano. Sta qui quel governo occulto, ma quale, che la camorra vuole affermare, e che ha fatto di Napoli il suo quartier generale. Ed ecco quell'avvocato Pirone, consigliere dc, trovato nella casa di Cutolo a Ottaviano da una polizia sbagliata. E in questi paesi sperduti, che la degenerazione di una politica di partiti ha toccato la vetta della «nomina diretta» dell'uomo politico dall'alto del Gran Consiglio della Camorra, paese per paese. E quando viene il sequestro Cirillo il «sistema» di camorristi e politici si divide in due: i «balordi» e i «fatti», ora per ora — manifesta tutta la sua potenza.

Il piatto è quindi molto ricco, il sistema per controllarlo è ben studiato. E dunque qui si gioca ben più che una operazione di polizia, qui si gioca una parte decisiva dell'avvenire di Napoli: città amministrata dalla sinistra dove — non per caso — la camorra ha abbassato la cresta (pensiamo, come avrebbe dilagato la camorra nel post-terremoto di una Napoli «laurina», o «gavianea»?). Ma guai se Napoli diventasse una città della assestata da un hinterland ricco e potente, lo scolo della camorra: ne verrebbe fatalmente intaccata. Atti amministrativi, lotte politiche, scelte strategiche produttive, politica abitativa devono investire — al contrario — l'hinterland (l'hinterland di Napoli, dal suo governo di sinistra) per bonificare. La scommessa è questa.

Ugo Baduel

Il DC 9 ATI sfiorato in volo

Il «giallo» del missile

Ora gli Usa smentiscono

E allora chi l'ha sparato?

La versione americana contrasta con quella del Centro assistenza al volo — Messe in pericolo le rotte

ROMA — L'ambasciata americana smentisce: quando il DC 9 ATI postale diretto da Palermo a Roma è passato sopra il cielo di Ustica nessuna nave della Sesta Flotta stava effettuando esercitazioni aeree. Quattro righe di comunicato: «Il 7 agosto 1981 tutte le navi lanciamissili, compresa la portaerei, si trovavano in porto e nessun missile è stato lanciato. Non ci sono state esercitazioni di cannone. Erano gli americani a fare il tiro, ora per ora — manifesta tutta la sua potenza.

Il piatto è quindi molto ricco, il sistema per controllarlo è ben studiato. E dunque qui si gioca ben più che una operazione di polizia, qui si gioca una parte decisiva dell'avvenire di Napoli: città amministrata dalla sinistra dove — non per caso — la camorra ha abbassato la cresta (pensiamo, come avrebbe dilagato la camorra nel post-terremoto di una Napoli «laurina», o «gavianea»?). Ma guai se Napoli diventasse una città della assestata da un hinterland ricco e potente, lo scolo della camorra: ne verrebbe fatalmente intaccata. Atti amministrativi, lotte politiche, scelte strategiche produttive, politica abitativa devono investire — al contrario — l'hinterland (l'hinterland di Napoli, dal suo governo di sinistra) per bonificare. La scommessa è questa.

dei voli.

«Non è bene fare esercitazioni sotto le aeree» dice il colonnello Sabatini dello stato maggiore dell'aeronautica che sta indagando sull'episodio del DC 9 sfiorato dal missile. E il colonnello Pace dell'Av, l'organizzazione militare per l'assistenza al volo, è ancora più esplicito e fa riferimento preciso a quel tratto di cielo a nord di Palermo: «Se le esercitazioni fossero fatte in un altro posto sarebbe meglio, potrebbero andare nel tratto di mare tra l'Italia e la Sardegna, sarebbe più sicuro per tutti».

Sembra invece che la Sesta Flotta gradisca proprio quella zona perché presenta caratteristiche geografiche ottimali per le sue esercitazioni.

A risentire è la sicurezza dei voli nella rotta Palermo-Roma e viceversa. E' proprio questo che lamentano i deputati comunisti dell'Assemblea regionale siciliana che in due diverse interpellanze chiedono che cosa il governo intenda fare «perché i cieli della Sicilia finiscano di essere un pericoloso crocevia di aerei, missili e jet militari».

Daniele Martini

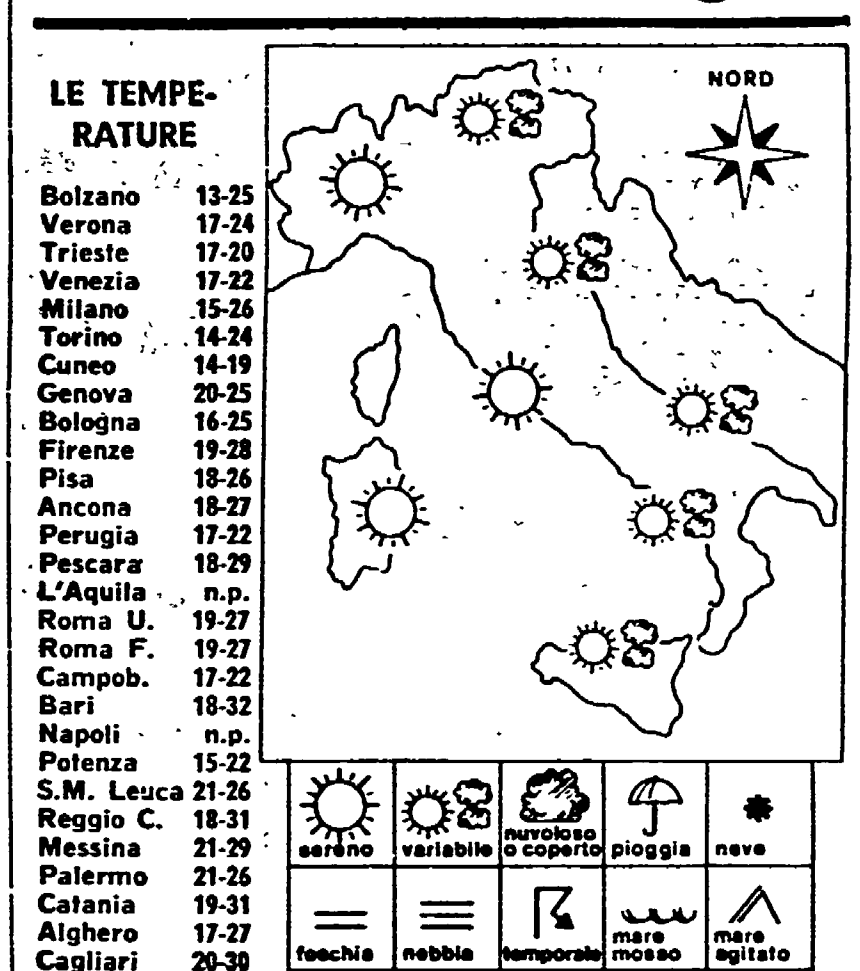
Mandato di cattura per un autonomo padovano

BELLUNO — La magistratura bellunese ha emesso un mandato di cattura per Pietro Filippi, 27 anni di Padova, uno degli «autonomi» su quali ha aperto un'inchiesta il sostituto procuratore padovano Pietro Calogero. Filippi — che è latitante — era stato arrestato per furto d'auto a Feltre e gli era stata concessa la libertà provvisoria dal sostituto procuratore di Belluno Fabio Saracini, con l'ordine però di presentarsi alla questura di Padova, a giorni alterni.

L'arresto era avvenuto il

17 luglio scorso. Con Filippi venne fermato anche il professor Andrea Jacopo Morelli di Milano, un personaggio di primo piano dei cosiddetti «Comitati rivoluzionari» e di «Prima linea», attualmente nel carcere di San Vittore. Il prof. Morelli, docente di fisica a Milano, è accusato di partecipazione a banda armata e fa parte di un gruppo di persone accusate di traffico d'armi con un paese estero. La procura bellunese passerà l'incarico a quella di Milano: una richiesta in tal senso è già giunta.

situazione meteorologica



SITUAZIONE: Permane sulla fascia orientale della nostra penisola una circolazione aria umida instabile che mantiene il tempo orientale verso la variabilità. Una area di alta pressione si estende dall'Atlantico centrale verso il Mediterraneo e sembra destinata a regolare il tempo nei prossimi giorni anche sull'Italia a cominciare dalle regioni occidentali.

PREVISIONI: Su Piemonte, la Liguria e la Lombardia, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa e ampie zone di sereno. Sulla fascia alpina, sulle Tre Venezie e lungo la fascia dell'alto e medio Adriatico formazioni nuvolose irregolari a tratti accentuate e associate a piogge o temporali. I fenomeni tenderanno ad attenuarsi durante il corso della giornata. Sulle rimanenti regioni della penisola alternanza di annuvolamenti e schiarite. Temperatura in diminuzione sulle Tre Venezie e sulla fascia adriatica e jonica, invariata sulle altre località.

Sirio

Editori Riuniti

Le istituzioni nella vita del cittadino

ne discuteremo oggi:

Cecilia Assanti
 Franco Bassanini
 Luigi Berlinguer

Franco Bonifacio
 Stefano Rodotà
 Luciano Violante

Palazzo del lavoro
 Festa Nazionale dell'Unità - Torino

Editori Riuniti

Kurt Mendelssohn
La scienza e il dominio dell'Occidente
 La dominazione politica del mondo da parte dell'uomo bianco.
 Lire 4.500

VIAGGI E SOGGIORNI CHE HANNO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO.

UNITA' VACANZE
 1981/82 - Viaggi e soggiorni in Italia e all'estero.
 1981/82 - Viaggi e soggiorni in Italia e all'estero.
 1981/82 - Viaggi e soggiorni in Italia e all'estero.

Un imprenditore di Castellammare di Stabia

«Se volete lavorare datemi metà del vostro stipendio»

Comunicazione giudiziaria - Indagini della magistratura

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Se volete lavorare in pace, senza rischiare la cassa integrazione o addirittura il licenziamento, devi darci una parte del tuo stipendio. All'incredulo operaio, cui veniva chiesta una «tassa» sul lavoro di 2.300 mila lire al mese, questo discorso non l'avrebbe fatto un camorrista o un professionista del racket qualsiasi, ma addirittura il padrone dell'azienda.

Inventore di questa nuova forma di estorsione — in una provincia già dissanguata dai taglieggiatori — sarebbe il titolare della «Navakarena», una ditta appartata di La Spezia che lavora per conto dell'Italcantieri di Castellammare di Stabia: il dottor Donato Coscia, 44 anni, genovese, da circa un anno al lavoro nella cittadina partenopea.

Sul suo conto il locale commissariato di polizia diretto dal dott. Cinque ha svolto una lunga indagine, culminata l'altro giorno nell'emissione di una comunicazione giudiziaria, inviata dal sostituto procuratore di Napoli, dottor Lucio Di Pietro, a tre ipotetici estorsori e tentata estorsione ai danni dei circa cento dipendenti della ditta. Il sostituto Di Pietro si muove coi piedi di piombo. Pur potendolo, non ha deciso l'arresto dell'industriale, evidentemente attento di avere qualche elemento in più in mano. In particolare la PS sta indagando su alcuni assegni che «incastrebbero» il titolare.

L'iniziativa della magistratura appare clamorosa. Se le indagini dovessero confermare quanto è scritto nel dossier della polizia, verrebbe alla luce un aspetto del racket delle tangenti finora rimasto in ombra: addirittura una «tassa» sul posto di lavoro in una parte d'Italia che ha il record della disoccupazione.

D'altra parte in questa vicenda c'è un altro aspetto che sconcerta e inquieta. L'anno scorso, proprio di questi tempi, l'Italcantieri di Castellammare (un'azienda del gruppo IRI con più di 2 mila dipendenti) rischiò la paralisi produttiva per colpa del racket. La camorra locale era riuscita ad imporre il suo controllo sulla ditta appaltatrice che, prima della «Navakarena», era stata la «Navakarena».

Le indagini di Di Pietro, che frettuosi i lavori di pignorazione e sebbastura. Per ogni nave in costruzione si chiedeva

mezzo miliardo di lire in più. Furono allora gli operai a denunciare il ricatto, a scendere in piazza in sciopero e ad ottenere l'allontanamento della ditta camorrista e contattare direttamente un'impresa non napoletana, la «Navakarena», appunto, di Donato Coscia.

L'imprenditore ligure è ereditato gli operai della precedente ditta e iniziò a lavorare regolarmente. Ma a quanto pare invece di ricattare direttamente l'Italcantieri, incominciò a tartassare i suoi dipendenti. Prendendo a pretesto la crisi in cui versano i cantieri navali, minacciò di metterli in cassa integrazione. Attualmente ce ne sono diciotto. Poiché gli operai svolgono lavori a cottimo — e riescono in questo modo a guadagnare persino 23 milioni al mese — avrebbero perso con la cassa integrazione (pari solo all'80 per cento dello stipendio base) un bel po' di soldi. Così qualcuno avrebbe pagato subito, qualche altro avrebbe promesso di pagare al momento di intascare la bustapaga, qualche altro si sarebbe invece rifiutato e per questo sarebbe stato punito con la sospensione dal lavoro.

Le accuse mosse a Piperno e alle altre persone sono indicate in un documento di una pagina. Tra le armi di cui si contesta al gruppo l'uso ci sono: «fucili mitragliatori del tipo «AK-47» e «Fai», bombe a mano, pistole e munizioni di vario tipo. Le nuove accuse si basano soprattutto sui documenti di Marco Barbone e Paolo Morandini.

Confermate le nuove accuse a Piperno per le armi di «Metropoli»

ROMA — E' stato confermato ufficialmente dall'ufficio istruttoria del tribunale di Roma che contro Franco Piperno esiste un nuovo «polpo» a carico più fruttuoso di tre mesi fa, contenente le accuse di importazione e detenzione di armi, scaturite dalle confessioni di alcuni «pentiti» sui traffici clandestini della rivista autonoma Metropoli.

Il titolo di questo provvedimento, firmato dal giudice Ferdinando Imposimato il 6 giugno scorso, sarà allegato alla documentazione che il ministero della giustizia invierà alle autorità del Canada, per richiedere l'estradizione del leader dell'autonomia, arrestato a Montreal giovedì scorso.

L'estradizione sarà inoltre richiesta per tutti quei reati (concorsi in tre omicidi, attentati dinamitardi, insurrezione contro i poteri dello Stato) contestati da tempo a Piperno, il quale la primavera scorsa era riuscito ad espatriare legalmente grazie alla «generosa» sentenza d'estradizione pronunciata dal giudice Ferdinando Imposimato.

L'inchiesta sui traffici di armi del gruppo di Metropoli vede imputati, assieme a Piperno, anche Oreste Scalone, Lanfranco Pace, Mauro Folini, Pier Giorgio Palmero, Domenico De Leo, Cugliandolo, Guglielmi, e altri. Il tutto con il soprannome di «Comanchi», è da tempo ricercato per le imprese terroristiche compiute dalle sedicenti «Unità combattenti comuniste», che avevano la loro base nel covo di Vescovio, in provincia di Rieti.

Londra: rinviata la decisione per i 7 neofascisti arrestati la settimana scorsa

ROMA — Con un'udienza lampo i giudici di Londra hanno rinviato ogni decisione per le pratiche di estradizione dei sette fascisti italiani arrestati la settimana scorsa nella capitale inglese. Fino al 22 settembre i giovani resteranno così in stato di fermo nel carcere di Londra, mentre funzionari della polizia italiana e dell'Interpol (pari da Roma) presenteranno al legale del governo italiano tutte le documentazioni per la richiesta di estradizione.

Tutti gli arrestati sono colpiti da un ordine di cattura per associazione sovversiva e banda armata (Fuan e Posizione), e due di loro figurano anche nell'inchiesta sulla strage di Bologna. Ma la richiesta per il trasferimento nelle carceri italiane verte soprattutto sui reati commessi in Italia. I sette neofascisti infatti di una rapina ai danni dell'armeria Omnia sport di Roma avvenuta nel '79. Vi avrebbero partecipato — secondo polizia e magistratura — Elio Giallombardo, Massimo Morosello, Marinella Rita, Amedeo De Francis, Stefano Tiraboschi, Roberto Fiore e Marcello De Angelis.

L'unico a riservarsi una richiesta di libertà provvisoria dietro cauzione è stato Roberto Fiore. «Se venisse accolta la richiesta di libertà provvisoria — sarebbe un duro colpo per le inchieste su Terza Posizione. Fiore è considerato infatti uno dei capi del gruppo fascista. Nella sua persona si sono avuti alcuni altri parenti degli arrestati, ed anche dei due rilasciati, Maria Lucchi Chiarissi ed Enrico Tomaselli.

Tutti hanno ovviamente smentito la partecipazione di loro congiunti a movimenti politici di qualsiasi tipo. Così ha commentato lo zio di Morosello: «Massimo è fondamentalmente estraneo a qualsiasi tipo di violenza». Morosello, come noto, è accusato di aver addestrato altri neofascisti al tiro con la pistola nelle campagne di Sacrofano.

Il miliardario Franco Ambrosio di nuovo davanti ai giudici

LUGANO — Franco Ambrosio, miliardario play boy, è nullatenente in pace, senza rischiare la cassa integrazione o addirittura il licenziamento, devi darci una parte del tuo stipendio. All'incredulo operaio, cui veniva chiesta una «tassa» sul lavoro di 2.300 mila lire al mese, questo discorso non l'avrebbe fatto un camorrista o un professionista del racket qualsiasi, ma addirittura il padrone dell'azienda.

Inventore di questa nuova forma di estorsione — in una provincia già dissanguata dai taglieggiatori — sarebbe il titolare della «Navakarena», una ditta appartata di La Spezia che lavora per conto dell'Italcantieri di Castellammare di Stabia: il dottor Donato Coscia, 44 anni, genovese, da circa un anno al lavoro nella cittadina partenopea.

Sul suo conto il locale commissariato di polizia diretto dal dott. Cinque ha svolto una lunga indagine, culminata l'altro giorno nell'emissione di una comunicazione giudiziaria, inviata dal sostituto procuratore di Napoli, dottor Lucio Di Pietro, a tre ipotetici estorsori e tentata estorsione ai danni dei circa cento dipendenti della ditta. Il sostituto Di Pietro si muove coi piedi di piombo. Pur potendolo, non ha deciso l'arresto dell'industriale, evidentemente attento di avere qualche elemento in più in mano. In particolare la PS sta indagando su alcuni assegni che «incastrebbero» il titolare.

L'iniziativa della magistratura appare clamorosa. Se le indagini dovessero confermare quanto è scritto nel dossier della polizia, verrebbe alla luce un aspetto del racket delle tangenti finora rimasto in ombra: addirittura una «tassa» sul posto di lavoro in una parte d'Italia che ha il record della disoccupazione.

D'altra parte in questa vicenda c'è un altro aspetto che sconcerta e inquieta. L'anno scorso, proprio di questi tempi, l'Italcantieri di Castellammare (un'azienda del gruppo IRI con più di 2 mila dipendenti) rischiò la paralisi produttiva per colpa del racket. La camorra locale era riuscita ad imporre il suo controllo sulla ditta appaltatrice che, prima della «Navakarena», era stata la «Navakarena».

Le indagini di Di Pietro, che frettuosi i lavori di pignorazione e sebbastura. Per ogni nave in costruzione si chiedeva



Nella foto: Franco Ambrosio

Una madre uccide le figlie impiccandole e s'ammazza

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Una orribile tragedia si è consumata ieri mattina in un'abitazione della frazione di Cammarata del Comune di Castrovillari, uno dei centri più importanti della provincia di Catanzaro: una donna ha ucciso, in una crisi di follia, le sue due bambine e subito dopo si è uccisa, impiccandosi. La donna si chiamava Rosetta Martino, 36 anni, e viveva in una casa casalinga, sposata ad un ferroviere.

Da tempo sovrappeso di disturbi psichici ed era sotto cura specialistica. Preleva molti farmaci e pare soffrisse anche di epilessia. Ieri mattina la tragedia. Rosetta Martino ha vestito a festa le sue due bambine, Carmela di 8 anni, e Stefania di 3, ha indossato anche lei l'abito migliore ed è andata in chiesa. Ai ganzi di ferro che sporgevano dal tetto ha attaccato tre corde e vi ha fatto salire le due bambine. Poi, consumata la tragedia, si è uccisa con lo stesso metodo: così cadere nel vuoto. Gli in-

Valditara nuovo comandante dei carabinieri

ROMA — Il nuovo comandante generale dei carabinieri, Lorenzo Valditara, si è insediato ieri nel corso di una cerimonia nella sede del comando di viale Romania. Valditara s'insedia al posto del generale Umberto Cappuzzo che oggi assume la carica di capo di stato maggiore dell'Esercito al posto del generale Eugenio Bascia. Valditara ha raggiunto i limiti d'età.

Valditara ha sessant'anni essendo nato il 26 giugno 1921 a Novara. E' stato promosso generale di corpo d'armata nel 1977; dal 24 novembre dell'anno precedente ha comandato il Quinto Compartimento della Regione Nord-Est.

IN CROCIERA PER LA FESTA DE L'UNITA' SUL MARE

UNITA' VACANZE
 1981/82 - Viaggi e soggiorni in Italia e all'estero.
 1981/82 - Viaggi e soggiorni in Italia e all'estero.
 1981/82 - Viaggi e soggiorni in Italia e all'estero.

Prezzi: nei «listini» c'è una stangata?

A Milano autunno amaro per la famiglia media

In agguato - fuori del paniere - frutta e verdura, caffè, le spese scolastiche e l'abbigliamento - All'ombra della fettina rincarano anche le carni alternative - Chi controlla?

MILANO — Si dice sempre: il consumatore non sa spendere, dilapida le sue risorse, butta via lo stipendio. Come una farfalla impazzita, si fa bruciare le ali, abbagliato dai messaggi insinuanti che gli vengono dati dalla pubblicità. Questo consumatore che ha bisogno di essere preso per mano per non fare sciocchezze, di essere indirizzato per non cadere vittima della speculazione e del consumismo sfrenato, avrà le sue gatte da pelare se deciderà di farsi guidare dall'operazione autoregolamentazione dei prezzi, di stare «nel paniere» di Marcora, contribuendo, personalmente, alla battaglia contro il caro vita limitando i suoi acquisti, ben s'intende per la voce relativa all'alimentazione, ai beni comuni nella lista.

C'è un dato che conferma, negli ultimi vent'anni, il miglioramento del tenore di vita delle famiglie di impiegati e operai (la così detta e spesso fantomatica «famiglia tipo»): la progressiva riduzione della quota di salario e di stipendio destinato all'alimentazione. Si mangia meglio, ma sul totale del bilancio familiare si spende una quota inferiore rispetto agli anni del dopoguerra, quando la busta paga serviva per la

sopravvivenza e il resto era lusso. A Milano, la quota media del bilancio familiare destinata all'alimentazione è oggi del 30 per cento.

Il paniere dei venti generi di largo consumo per i quali non prevedono aumenti per i prossimi mesi quanto scorge di questa fetta di spesa? Basta fare un giro fra i banchi di un supermercato e già ci si può fare un'idea. E non è un'idea bella perché ci si accorge subito che troppi sono i buchi. Per il «paniere» non esistono i prodotti per la casa e per l'igiene personale, non esistono certi generi, come il caffè, che se non sono di prima necessità sono di larghissimo consumo.

Nessuno si illude che possa essere «bloccati», ma ci sarà qualcuno che ci spiegherà, almeno, la loro dinamica nei prossimi mesi, tanto per capire se alla fine dell'operazione abbiamo guadagnato o abbiamo perso?

Per anni ci hanno detto che la donna italiana non vuole più cucinare, tant'è che compra solo fette di vitello e si rifiuta di mettere al fuoco il lesso o il brasato. Sono i frutti dell'emancipazione femminile, si dice, e sotto sotto si pensa soprattutto che siano i guasti. Fatto sta che,

forse proprio per venire incontro a questa esigenza di una cucina più sbrigativa, nel «paniere» dei prezzi autoregolamentati troviamo la fetta di vitello — che, come si sa, si fa in fretta — e la punta di vitello, un po' grassa, ma sempre un piatto semplice da cucinare.

E la carne alternativa? Il coniglio, il pollo, il tacchino, tutti tipi di carne che, in virtù della martellante campagna per educare il consumatore, ci siamo abituati a comprare al posto del manzo e vitello d'importazione? Nel paniere non ci sono. Peccato perché, assieme all'aumento dei consumi, le vendite di tacchino, ad esempio, sono triplicate in dieci anni, i prezzi ci sembrano piuttosto in salita. Il pollo costava nel gennaio dell'80 2.300 lire al chilo, nel dicembre dello stesso anno era a 2.500. Nel marzo scorso a 2.600. Ieri si pagava al supermarket da un minimo di 3.990 a un massimo di 4.090 al chilo. Il maiale, altra carne alternativa, 7.900 lire.

Sempre per la diversa sistemazione delle voci di spesa nel bilancio delle solite famiglie tipo, la maggior parte del stipendio e del salario medio degli anni 80 (il 60 per cento, per l'esattezza) viene assorbito dall'abbigliamento, dai servizi (tra-

sporti, gas, luce ecc.) dalle cosiddette spese varie (dal caffè ai generi per la casa e l'igiene personale). Si può scommettere ad occhi chiusi che a settembre questa percentuale aumenterà. C'è il guardaroba da rinnovare, e chi ha in casa bambini sa che questa operazione è una necessità e non un lusso; c'è da affrontare l'avvio dell'anno scolastico, con corollario di spese per quaderni, libri, grembiolini, cartelle, ecc.

Negli ultimi anni è proprio da questi tipi di consumo che è venuta la spinta maggiore all'aumento del costo della vita. I cartellini esposti nei grandi magazzini o nei negozi non sembrano dare segnali contrari: certo, per comprare un paio di scarpe da ginnastica per il ragazzo che va a scuola si può scegliere fra quelle in vendita sui banconi del mercato (15 mila lire) ed evitare quelle di marca (35.000). Per il grembiule il grande magazzino può offrirvi l'articolo a «buon prezzo» (16 mila, contro le 25 mila del più sofisticato capo venduto nel negozio). Per le scarpe puoi andare sull'economico (sempre sopra le 30 mila comunque), lasciando perdere il prezzo «corrente» nella catena rinomata di negozi: dalle 70 alle 130 mila lire al paio.

Bianca Mazzoni

Firenze ringrazia Marcora: «Ora abbiamo il record italiano»

Dalla nostra redazione FIRENZE — Non c'era bisogno della prova generale di stamane; i dubbi e lo scetticismo dei fiorentini per l'operazione «prezzi autoregolamentati» erano largamente palpabili all'indomani dell'annuncio dell'accordo. Sono cresciuti di giorno in giorno con l'accavallarsi delle notizie sui ritocchi e sui rincari dell'ultimo momento da parte di alcune industrie.

Poi i titoli sulle prime pagine: Firenze e Bologna le due città con i prezzi più alti. Non è stata una doccia fredda, è risaputo che il capoluogo toscano occupa normalmente il quarto-quinto posto, tra le grandi città, nella scala del caro-vita. Battere ogni record in questa occasione, proprio mentre si parla di contenimento dell'inflazione, ha fatto tuttavia esplodere anche i meno permissivi.

Ieri mattina al mercato centrale di San Lorenzo, punto chiave per cogliere al volo gli umori dei consumatori, nei mercatini rionali e in alcuni negozi della periferia, i commenti a caldo erano improntati al pessimismo più nero.

Possibile — si fa notare — che Firenze vada accumulando sul fronte del caro-vita i primati più negativi? Non solo la città si aggiudica la poco ambita palma per gli affitti a mercato nero (si chiedono nella zona centrale fino a centomila lire a posto letto in una camera di quattro-cinque posti); un posto poco invidiabile spetta al capoluogo toscano anche nel listino-prezzi degli alberghi e dei ristoranti. Adesso anche il nuovo record per gli alimentari e la spesa di tutti i giorni.

Un senso di fastidio si aggiunge alla marcia sfiduciosa verso l'iniziativa del paniere governativo che già prima di decollare viene giudicato dalla maggior parte dei cittadini non solo il classico pugno di polvere negli occhi, ma addirittura uno strumento pericoloso che ha permesso di ritoccare alcuni prezzi prima della partenza e potrebbe riservare sorprese ancora più amare dopo la metà di novembre.

Esperti nella politica dei prezzi, rappresentanti delle categorie economiche, funzionari della Camera di

Commercio insistono sul fatto che a Firenze si è voluto fare meno demagogia attendendosi di più alla realtà. E aggiungono: carne, pane e latte, tre generi che occupano una grossa fetta della spesa, costano meno che in altre città.

D'accordo, ma per quanto? La carne, ad esempio è ferma al listino amministrato del maggio scorso; i macellai, e non per colpa loro perché già subiscono aumenti all'ingrosso oltre il dieci per cento, hanno chiesto un aumento urgente ed è probabile che arrivi presto provocando un clamoroso ritocco del listino Marcora.

Ma i dubbi e le incertezze non affliggono solo i consumatori abituati in passato a pagare lo scotto per iniziative dal fiato così corto. Molti negozianti che ieri sono corsi a procurarsi i listini non ne fanno mistero. C'è stata la tendenza non ad individuare il prezzo più diffusamente praticato ma quello più alto. Un'operazione sulla quale le cooperative della Lega hanno espresso un giudizio assai critico o molte riserve.

Luciano Imbasciati

Si apre a Roma il primo incontro europeo dei trasporti

ROMA — Si apre stamane a Roma (Hotel Ergife) la 1ª Conferenza dei Trasporti indetta dal comitato sindacale di settore presso la CEE e dall'ITF (International Transport Federation). Vi partecipano i delegati di 47 sindacati di categoria di 19 paesi, fra cui Jugoslavia e Spagna.

Ciò che i sindacati europei si prefiggono è la realizzazione — ha detto in una conferenza stampa Larry Smith, presidente del comitato sindacale — di un sistema integrato dei trasporti in Europa nel quale i diversi mezzi siano complementari fra loro e non concorrenti.

Pianificazione del settore, investimenti corretti, risparmi economici e energetici, piena occupazione e condizioni umane di lavoro per gli addetti al settore, sono gli obiettivi che attraverso l'integrazione si vogliono raggiungere avendo sempre presente la necessità di difendere gli interessi della collettività.

In definitiva si tratta di rovesciare la logica che ha finora prevalso in Europa, quella del «liberismo sfrenato», come lo ha definito il belga Tonneux, che ha prodotto tanti guasti e rimane il vero avversario da battere.

Per i dirigenti d'azienda la scala mobile va difesa

ROMA — Anche per i dirigenti d'azienda quello della scala mobile è un falso problema rispetto alla soluzione delle questioni del costo del lavoro e della disoccupazione. Lo ha affermato, ieri in una conferenza stampa, il presidente della Federazione nazionale dei dirigenti industriali, Paolo Fornaciari. Il problema, semmai, è di migliorare gli strumenti di difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni, visti gli effetti di appiattimento provocati da quelli in vigore, definiti «vecchi e obsoleti».

Di qui una serie di proposte tese a non pregiudicare il beneficio reale dei lavoratori, pur alleggerendo il carico dell'impresa. In sostanza: detassazione della scala mobile; revisione del «paniere»; allentamento della pressione fiscale; ripristino della contingenza sulle liquidazioni; riapertura del ventaglio retributivo.

Possano sembrare richieste massimaliste, e Fornaciari ha prevenuto l'accusa dichiarando la disponibilità dei dirigenti a una trattativa sul costo del lavoro. Respinta, invece, la proposta di Romiti: «Perché esalta l'attacco alla scala mobile in modo esagerato e perché non vogliamo uno slittamento dei contratti».

Napoli parte male Tutto è già aumentato del 20%

La pasta costa più cara che a Roma e a Milano Il caso dei pelati



Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il piano Marcora per il contenimento dei prezzi parte male anche a Napoli. Non si tratta soltanto dell'incredibile squilibrio di alcuni listini rispetto ad altre città. Il dato medio rileva, in generale, anche qui una netta lievitazione di tutti i prodotti tra il 15 e il 20 per cento.

La sensazione, in altre parole, è che il tentativo del ministro abbia avuto effetti inversamente proporzionali alle intenzioni: invece di funzionare da calmiera, ha scatenato la corsa all'aumento più o meno surrettizio. I commercianti hanno colto la palla al balzo per mettersi con le spalle tranquille dai colpi dell'inflazione, introducendo già oggi gli aumenti previsti di qui a due mesi (e dunque, paradossalmente, con due mesi di anticipo).

La campagna per il «prezzo onesto» è saltata perché sono venuti meno gli stessi capitali dell'operazione: in nessun caso, infatti, i commercianti hanno risposto all'invito di Marcora a contenere i prezzi, perlomeno quelli dei generi di più largo consumo nelle diverse città, al livello del 3 settembre.

Per la pasta, per esempio, non solo il prezzo di un chilogrammo (990 lire) è superiore rispetto a Roma e a Milano (950) ma è lievitato del 15% nei confronti del listino del 3 settembre.

La deroga più vistosa all'invito di Marcora riguarda, comunque, la mozzarella di bufala.

Il prezzo di questo prodotto (7.800) è di gran lunga superiore a quello di Roma (5.800) e di Milano (6.000).

«Non è la stessa mozzarella che si vende a Napoli — si difende il direttore generale dell'Anscm Sergio Capece —. In quelle città si tratta di un prodotto elaborato fuori dai sistemi industriali: da noi è un autentico derivato del latte di bufala, lavorato spesso artigianalmente. Paragoni non se ne possono fare».

Sta di fatto che l'aumento, rispetto al listino del 3 settembre (6-6500 lire al chilo) si aggira nell'ordine del 20%. E la mozzarella di bufala, a Napoli, è uno dei beni di consumo più diffusi tra i ceti popolari.

«Ma l'imposizione più grave — afferma Sergio Caserta, presidente delle cooperative di consumo della Campania — è venuta dai conservieri. Questi ultimi sono riusciti a imporre che per quanto riguarda i pelati ci si riferisse al tipo «Roma», più scadente e meno diffuso a Napoli rispetto al «S. Marzano». In tal modo si dà il disco verde e il «libero» listino al prodotto più richiesto in città. Per la verità, i conservieri hanno già preannunciato notevoli aumenti nelle prossime settimane.

«Il fatto è — spiegano all'annona — che l'accordo sul listino dei «prezzi onesti» è stato fatto sulla base dei prezzi più alti praticati in città: così ci si è trovati di fronte a una generale lievitazione che finisce per colpire i cittadini meno abbienti».

Procolo Mirabella

E Bologna ha un «paniere» nato nei negozi alla moda

Dalla nostra redazione

BOLAGNA — La sorpresa più sgradevole uscita dal «paniere» dei prezzi concordati è stata quella abbinata all'immagine del formaggio parmigiano-reggiano: il listino indica lire 12 mila al chilo, mentre l'indice registrato dall'ufficio statistico del comune di Bologna ha rilevato appena nel mese scorso un prezzo di vendita (prima qualità) pari a 11.340 lire. Pare che il clamoroso aumento sia stato costruito esaminando i prezzi praticati in mezza dozzina di negozi specializzati, dove i cartellini sono sempre notoriamente «in». Questa scelta non è piaciuta ai produttori del tipico alimento dell'Emilia Centro-Nord, che proprio ieri mattina durante una conferenza stampa alla Camera di commercio hanno espresso la loro «preoccupazione» per i danni che il grana potrà subire.

Per il resto, i prezzi autoregolamentati non rivelano punte al rialzo altrettanto sconsiderate e sono anzi abbaz-

stanza vicini ai livelli del mese scorso.

Bologna città più cara? L'affermazione, sulla quale si sono basate non poche accuse di varia origine, ha bisogno di essere rivista. Certo, il capoluogo emiliano si trova fra le prime delle città in cui il costo della vita è più marcato, ma è anche vero che dal marzo scorso in poi (tutta la voce abbigliamento), l'incremento si sta costantemente rafforzando: è stato in agosto dallo 0,6% rispetto allo 0,7% in Italia. Va poi tenuto conto che la città si colloca entro le prime dieci per reddito pro-capite. Ciò non significa che non pesino sulla condizione di vita dei bolognesi veri e propri problemi di indole locale. Ad esempio è emerso anche in questa circostanza il fatto che la rete distributiva si dimostra eccessivamente sovra dimensionata rispetto ad una popolazione in costante decremento. Il numero dei punti vendita continua infatti ad essere sostanzialmente attagliato all'ipotesi di una Bolo-

gna con 600 mila abitanti, prevista dal piano regolatore generale, mentre i bolognesi, senza avere mai raggiunto quota mezzo milione (pur quasi toccata), sono attualmente circa 480 mila. Il fenomeno della pleioricità è stato comunque avvertito da tempo, tanto che a Bologna è in atto un sensibile processo di ristrutturazione della rete di vendita, governato dall'ente locale ed al quale partecipano commercianti ed esercenti, singolarmente e attraverso le forme associative. Nascono così, nei nuovi insediamenti ma anche nei quartieri esistenti da tempo, centri commerciali che comprendono i molteplici rami merceologici.

Tornando al paniere, le organizzazioni dei commercianti (Ascom e Confeccenti) e della cooperazione di consumo hanno espresso le loro riserve sulla reale possibilità di «tenuta» di questi — ed altri — prezzi, visto che la formazione di essi avviene, principalmente, al livello dell'industria trasformatrice, che è essenzialmente fuori dalla provincia.



IL MONDO DEGLI ANIMALI

... e disse:
«la terra produca
esseri viventi secondo
la loro specie: animali
domestici, rettili,
fiere...» e vide che
ciò era buono.

IL MONDO DEGLI ANIMALI Scienza e Poesia

È un'opera che si ispira al grande scienziato Alfred Edmund Brehm.

IL MONDO DEGLI ANIMALI:

- 96 fascicoli
- 3900 pagine
- 4500 fotografie a colori
- 212 cartine di distribuzione dei diversi gruppi animali
- Da rileggersi in 12 volumi

IL MONDO DEGLI ANIMALI: per educare all'amore della natura. Indispensabile per le ricerche scolastiche.

Desidero ricevere, gratis e senza impegno, maggiori informazioni sull'opera IL MONDO DEGLI ANIMALI

COGNOME _____

NOME _____

INDIRIZZO _____

CAP _____

LOCALITÀ _____

Compilare e spedire a: Rizzoli Editore - Divisione Libri - V.D. - Via A. Manzoni 2 - 20132 Milano



IN REGALO IL DIARIO DEL KOALA

Rizzoli Editore - CORRIERE DELLA SERA

Dollaro a 1196. Svaluta la Svezia Sotto accusa i tassi d'interesse

La riduzione dell'inflazione avvantaggerà solo le banche? - Oggi il comitato interministeriale per la programmazione discute il bilancio - In alto mare la definizione delle imposte per il 1982 - Si riunisce il comitato esecutivo dell'Associazione Banche Italiane

ROMA — IL dollaro è sceso ieri a 1196 lire, proseguendo la nuova tendenza iniziata dieci giorni fa. I tassi d'interesse sui depositi in dollari fuori degli Stati Uniti (eurodollari) sono in ribasso ed anche negli USA la situazione viene descritta come «incerta»: non sono cambiate le direttive monetarie ma ci si rende conto del prezzo sempre più alto da pagare per continuare. L'oro è risalito a 450 dollari l'oncia. In Europa le principali monete salgono in termini di dollari — il marco va a 504 lire — con l'eccezione della sterlina inglese che continua a scendere: ieri quotava 2124 lire.

Lo scudo europeo (ECU), incluso ieri per la prima volta fra le monete di conto valutarie, è stato quotato a 1252 lire.

Il governo svedese ha svalutato la corona del 10%, e proposto al parlamento la riduzione dell'aliquota media dell'IVA dal 23,6% al 20% (resterebbe l'aliquota media più alta d'Europa). La svalutazione della corona non ha rilevanti effetti nelle relazioni monetarie ma costituisce un «caso» politico: le misure con cui si è cercato di combattere la disoccupazione e la crisi sono finora risultate inattive, senza hanno accompagnato l'aggravamento della situazione.

INTERESSI — La discesa dell'inflazione al disotto del 15% nel terzo trimestre, annunciata dal ministro del Tesoro An-

drea, ha accentuato il già evidente malessere nei rapporti tra i diversi centri di politica finanziaria. Al 15% d'inflazione, tasso insolitamente basso per l'Italia, come si giustificano i tassi d'interesse del 25-27%? In pratica si ha questa situazione: tasso di sconto superiore del 4,5%; tasso primario indicato dall'ABI superiore del 5,5%; tassi pagati dal Tesoro superiori del 6% circa; tassi correnti superiori del 10-12%. Ai differenziali fra tassi pagati alla clientela depositante e tassi richiesti, rimasto sempre ingiustificato, si aggiunge ora una «insensibilità» pressoché totale del sistema dei tassi al calore dell'inflazione.

Il ministro Andreatta ha affermato, in modo del tutto unilaterale, che la discesa dei tassi dipende dalla riduzione del debito pubblico. Evidentemente non solo da questo: c'è un vincolo esterno (la fuga dei capitali, sollecitata dal sistema di alti tassi promosso dagli USA); restano problemi di disintermediazione della stessa raccolta del Tesoro che paga tassi eccessivi in quanto non vuole rivolgersi direttamente alla massa dei risparmiatori.

Quindi ci sono compiti che il Tesoro non assolve — ad esempio, basta prorogare il deposito sugli acquisti di valuta,

sia pure gradualmente ridotto dal 30% al 25% e 15% di qui a marzo 1982, oppure bisogna gestire meglio anche i movimenti valutari? E c'è necessità di indicazioni meno vaghe del governo alle banche (oggi si riunisce il comitato esecutivo dell'ABI). Se le banche resisteranno alla discesa dei tassi, ad esempio, il governo è pronto a togliere loro le costose agevolazioni fiscali ad esse riservate?

IL BILANCIO — Le questioni d'indirizzo della politica finanziaria torneranno oggi all'esame collegiale dei ministri con la riunione del CIPE. L'ordine del giorno parla di determinazione del disavanzo e ripartizione dei flussi finanziari dell'economia. Come sia possibile determinare il disavanzo senza avere deciso preliminarmente la manovra dell'entrata fiscale, resta un mistero. Vi sono più progetti — lo stesso ministro delle Finanze ne ha più d'uno — mentre non esiste una chiara enunciazione del governo, o di un suo organo, sulla manovra dell'entrata nel suo insieme. Si continua a parlare di accordo fra i sindacati quando non si è verificata l'esistenza di un accordo fra i ministri. C'è quindi di che preoccuparsi su ciò che potrà deliberare oggi il CIPE.

R.S.

Al via con il lavoro a gruppi, l'Alfasud produce 573 vetture

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Da ieri all'Alfasud (oggi Alfa-auto) di Pomigliano è partita la nuova organizzazione del lavoro per «gruppi di produzione» prevista dalla recente piattaforma contrattuale del marzo scorso. La prima giornata si è chiusa con un risultato positivo: sono state, infatti, ultimate 573 vetture con un consistente passo avanti rispetto alla pur lusinghiera media tenuta nelle scorse settimane mai scesa al di sotto delle 520-530 vetture.

Dallo scorso giugno all'Alfa Sud veniva infatti già applicato il sistema della «ca-

denza fissa» che permette, al di là del tasso d'assenteismo, di mantenere invariato il programma produttivo. I lavoratori stanno, quindi, rispondendo in pieno agli impegni della piattaforma. L'entrata in funzione dei «gruppi di produzione» rappresenta un'autentica svolta nell'organizzazione produttiva e del lavoro: è la prima esperienza di questo genere attuata in una fabbrica automobilistica delle dimensioni dell'Alfasud.

Si tratta, in sostanza, di un primo passo avanti verso il futuro superamento della catena di montaggio. Le

mansioni che prima venivano svolte singolarmente sono ora accorpate in un «gruppo» che raccoglie dai quindici ai venti lavoratori. Ciò consente, in pratica, la composizione di operazioni diverse. Col nuovo sistema si punta a raggiungere per il 1° ottobre il tetto delle 680 vetture giornaliere.

«È questo un obiettivo non solo produttivo, ma anche di grande valore politico — affermano i compagni dell'esecutivo — Con ciò i lavoratori vogliono puntare al risanamento e allo sviluppo dell'azienda non in termini recessivi ma propulsivi».

Torna il «caporale» ma il governo sa usare solo la multa

ROMA — Una persistente e grave sottovalutazione da parte del governo del fenomeno del caporalato nel Mezzogiorno, ed in particolare in Puglia, è stata denunciata con forza ieri alla Camera dai deputati comunisti in occasione della discussione di un gruppo di interpellanze e interrogazioni (anche dei socialisti, i quali tuttavia erano assenti) sull'allarmante fenomeno della crescita del processo di appropriazione da parte di veri e propri «racketti» criminali della gestione di una parte importante del mercato del lavoro e del rapporto (illegale) dei lavoratori, soprattutto donne e giovani.

In realtà il sottosegretario al Lavoro Mario Gargano (DC) ha mostrato una qualche consapevolezza, almeno indiretta, della crescente invadenza dei caporali, quando ha riferito le segnalazioni dell'ispettorato di Matera circa «alcuni aspetti organizzativi nuovi adottati dai caporali e dai titolari delle aziende agricole per fronteggiare la più intensa attività di vigilanza». Ma qui Gargano si è fermato, senza compiere il minimo sforzo di approfondimento, e men che mai dimostrare una qualche sollecitudine nell'apprestare strumenti nuovi di intervento per colpire alla radice il fenomeno e la fase organizzativa.

Ed è invece su questo tasto che hanno battuto i compagni Michele Graduatà e Riccardo Di Corato, sottolineando le dimensioni di massa ormai raggiunte dall'attività dei caporali ben contenti, a questo punto, di pagare le solite multe (per esempio per trasporti abusivi o eccessivi) pur garantendosi la continuità di esercizio di un traffico infame ed anche terribilmente rischioso per le loro vittime, come testimoniano i continui incidenti mortali soprattutto sulle strade pugliesi.

In effetti, il rappresentante del governo non ha potuto smentire uno solo dei drammatici particolari emersi dal sopralluogo effettuato nel luglio scorso nella regione Puglia da una delegazione di parlamentari del PCI che aveva accertato la disastrosa carenza delle strutture del

collocamento (soprattutto a livello comunale e comprensoriale) e degli ispettorati del lavoro, anche per controllare la mobilità della manodopera. A questo si aggiunge, ed è ovviamente il nodo di fondo — la mancanza di una reale volontà politica di incidere sul tipo di sviluppo agro-industriale e nel profondo delle strutture, come dimostrerebbe la possibile ed effettiva mobilitazione di tutti gli apparati, anche del ministero degli Interni: si pensi solo alle potenzialità di un massiccio intervento preventivo della polizia.

Ma il tacito, sostanziale riconoscimento della fondatezza degli accertamenti compiuti in loco dalla delegazione comunista non può certamente assolvere il ministro, le cui comunicazioni sono apparse più che solo la manifestazione di un atteggiamento riduttivo e rassegnato anche la testimonianza di una inammissibile reticenza. Sarebbe bastato mettere a raffronto — hanno osservato, per esempio, Graduatà e Di Corato — gli impegni assunti ufficialmente in passato dal governo con quanto continua ad accadere, per avere la controprova di un comportamento sostanzialmente succubo e omogeneo agli interessi dell'agricoltura e dei suoi potenti strumenti (caporali, appunto) messi in campo per violare le leggi sul collocamento, non pagare i contributi, sottoporre centinaia di migliaia di braccianti allo sfruttamento più iniquo.

Sfruttamento contro cui, peraltro, il sottosegretario Gargano non ha avuto neanche parole di circostanza, se non altro a commento dell'atroce incidente del maggio scorso (c'erano parecchie interrogazioni sulla specifica vicenda) quando un pullmino carico di tredici braccianti donne andò a schiantarsi contro un camion, e rimase uccise tre lavoratrici. Erano state ingaggiate a ottomila lire di paga giornaliera, per raccogliere fragole a centinaia di chilometri di distanza dal paese di residenza. Il loro caporale ne intascava quasi altrettante per ogni paio di braccia procurate al padrone della serra.

g. f. p.

Trenta Paesi per un nuovo cavo atlantico con 36 mila canali

ROMA — Quasi una sfida a Bournemouth (Londra) tra le società di telecomunicazioni d'Europa e del Nord America attorno al progetto di un cavo transatlantico sottomarino in fibra ottica capace di ben 36 mila canali telefonici, di gran lunga superiore agli attuali cavi sottomarini su conduttore di circa 5 mila canali.

I Paesi europei prima della seduta plenaria con gli USA e il Canada hanno tenuto ieri una conferenza presieduta dall'ing. Cesare Fantò, presidente dell'Italcable. Da oggi i progetti europei saranno messi a confronto con quelli americani. L'obiettivo è di mettere a punto gli strumenti tecnici per arrivare ad un accordo generale fra una trentina di nazioni per la realizzazione del nuovo sistema entro il 1988.

Studente-operaio stritolato nello stabilimento dell'Eridania

FERRARA — Ferito gravemente dalle lame della macchina che trita le barbabietole, è morto ieri nello zuccherificio dell'Eridania a Bando D'Argenta lo studente-operaio Marco Bigoni, di 19 anni, di Portomaggiore, località in provincia di Ferrara. Il giovane era stato assunto come «avventizio» nel mese di agosto, per il periodo della campagna saccarifera ed era stato assegnato, appunto all'impianto che affetta le barbabietole. Ieri verso le cinque del pomeriggio un suo compagno di lavoro, addetto al nastro trasportatore, ha scorto un avambraccio dilaniato scorrere tra le barbabietole; ha dato subito l'allarme, ma ogni intervento è stato inutile: il giovane era già deceduto.

Secondo le prime indagini Marco Bigoni, forse per un malore, è precipitato dall'alto nella tramoggia ed è stato maciullato dagli ingranaggi.

Panda: quella che fa tutte le cose in grande.

Grande nell'economia

Quando vuole dimostrarvi che consuma poco, Panda lo fa in grande: se mantenete la velocità sui 90 all'ora, vi fa percorrere 18,5 km. con un litro.

Grande nell'abitabilità

Quando spalanca le porte per farvi accomodare in cinque, Panda lo fa in grande: come se fosse una "1100" o anche più. Invece Panda è solo una grandissima "650" (disponibile anche con motore "900").

Grande nel risparmio

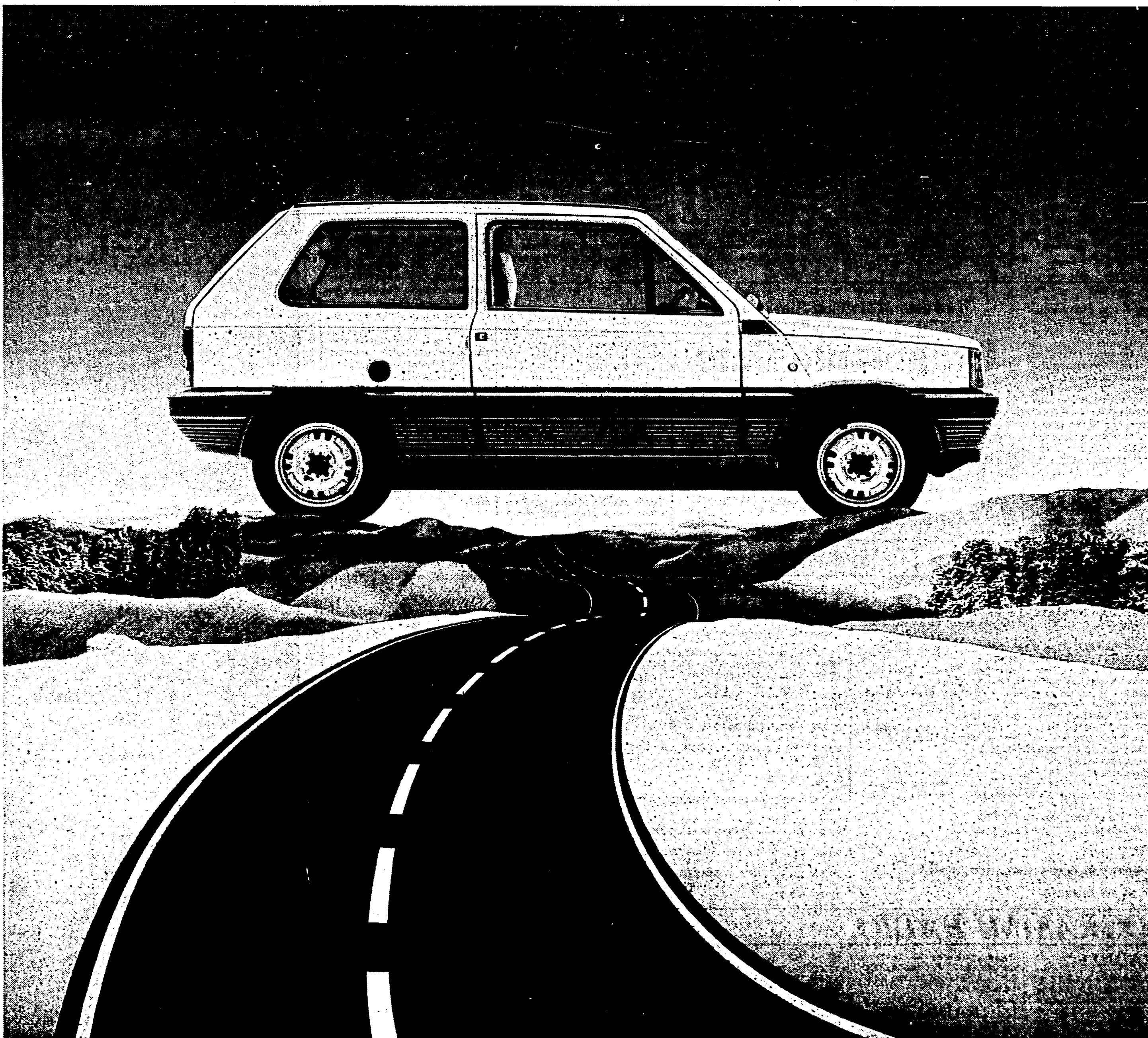
Quando si mette in testa di farvi risparmiare, Panda lo fa in grande e su tutto: sulle spese di manutenzione, sul costo dei ricambi, sui pedaggi autostradali e sull'assicurazione.

Grande nell'originalità

Quando vuole essere originale, Panda non la batte nessuno: guardate le soluzioni esclusive che ha adottato per il suo interno.

Grande nel successo

Panda ha solo una debolezza: ama tanto il successo, quello in grande. Ed ha avuto anche quello. In poco più di un anno è diventata la "650" più venduta in Europa.



Per ogni acquisto con pagamento dilazionato la Fiat vi consiglia SAVA. Con SAVA potete scegliere la forma di pagamento più comoda e conveniente. SAVA presso tutti i Concessionari e le Succursali Fiat.

Panda sei grande! FIAT

Francis Coppola: «Sono io l'ultimo magnate»



Francis Ford Coppola. «Con "Apocalypse Now" per poco non ci ritrovavo la pelle...». Sotto, la famiglia Corleone al completo



Il celebre regista parla di sé e della sua società «Zoetrope»
«Tra cinque anni fare cinema sarà tutt'altro»
«Brando? È delizioso»
«E poi ancora kolossal»

ROMA — L'altra notte, a Masenza, c'è mancato poco che s'arabbiassero. Gli anni passano e cancellano tutto, ma quella mezz'ora in meno al suo *Padrino II* proprio non gli è andata giù. Parliamo naturalmente di Francis Ford Coppola, il regista più indipendente di Hollywood o, come vuole la leggenda, «l'ultimo ribelle dell'industria cinematografica americana». Di lui si è scritto tutto e il contrario di tutto: i giornali gli hanno fatto i conti in tasca, i suoi miliardi — spesi e recuperati — sono diventati oggetto di venerazione, il suo sangue freddo è proverbiale almeno quanto la sua pazzia. S'indovina fino all'ultimo centesimo per fare *Apocalypse Now*, si trovò da solo contro tutti, ma alla fine la spuntò. L'ultimo, grande tycoon — si disse — ha sfoderato le unghie. Genio e sregolatezza? Una volta, forse. Adesso che in America c'è Reagan i conti bisogna farli bene, dalla prima all'ultima inquadratura. «Non importa la perfezione — sorride Coppola — basta che il film sembri perfetto. E tra le due cose c'è di mezzo il cinema, piaccia o non piaccia».

Barba lunga, una casacca blu non propriamente elegante, una passione per il peperoncino rosso che sparge sulla pastasciutta. Francis Ford Coppola (anni 42) parla volentieri con i giornalisti. È a Roma per il *Napoleon* di Abel Gance, «l'avvenimento culturale dell'anno», come l'hanno pomposamente definito. Ma poi scopri che è volato qui anche per dare uno sguardo a una produzione che l'interessava da vicino, quel *Black Stallion II* che la «Zoetrope» ha cominciato a girare tra Italia e Marocco. Insomma, arte e dollari per me pari son! Lui, del resto, non ha paura delle parole. Mandare avanti la sua società non è un'impresa da ragazzi. I costi aumentano di continuo, i film non vanno mica tutti bene, e poi ci sono gli incerti del mestiere. «One from the heart? Sì, qualcosa è andato storto. Dovevano bastare 15 milioni di dollari e invece ho spesi 25. Cose che capitano».

— Signor Coppola, lei si sente un regista libero?
«Mah, nessun regista lo è mai completamente, io provo a esserlo producendo da me i film che ho in testa».

— Va bene, ma i cineasti che lavorano per lei hanno la stessa libertà? Il caso di Wim Wenders e del suo film su Dashiell Hammett (interrotto più volte e ancora in alto mare) è sotto gli occhi di tutti.
«Un momento. Io sostengo il regista fino in fondo, ma non posso permettere che egli distrugga se stesso. Wenders aveva commesso un mare di errori, anzi più andava avanti e più il film gli si sbriciolava tra le mani. Adesso comunque Wenders finirà il suo *Hammett*: agli 8 milioni di dollari già spesi ne aggiungeremo altri, e speriamo bene. Detto tra noi, quel ragazzo tedesco sa il fatto suo, solo che non segue le sceneggiature».

— Ma è vero che riprenderà il «Napoleon» dove Abel Gance si è fermato?
«Non lo so, quel film è unico e non ammette seguiti. Però, un Napoleone a Sant'Elena mi piacerebbe farlo...».

— Come ci si trova a fare il «capitano d'industria»?
«Giusto come Napoleone. Ogni mia iniziativa assomiglia a una di quelle battaglie. Austerlitz, Marengo, la campagna di Russia, Waterloo... Due ne

vinci e una ne perdi».
— Ma le «Majors Companies» le fanno la guerra?
«C'è bisogno di chiederlo? Se hai una drogheria non ti fa certo piacere che qualcuno ne apra un'altra vicina alla tua e ti faccia concorrenza. Io poi ho una idea tutta mia del cinema. Così non si può più andare avanti. Se ne accorgono in pochi, ma è l'intero vocabolario del cinema che sta cambiando. Tra cinque anni fare un film sarà una cosa completamente diversa. Bisogna stringere i tempi, inventarsi una nuova tecnica di ripresa, rivedere i meccanismi della produzione. No, non parlo da ingegnere. Ma credo nel computer al servizio del regista. Basta con le sceneggiature scritte per filo e per segno, basta con il montaggio che si porta via mesi e mesi. Io penso a sceneggiature audio-visive, penso ad un misaggio veloce realizzato su più piste possibili, penso ad un cinema «elettronico» che abbassi i costi del 50-60% senza mortificare gli autori».

— Sarà, ma non le sembra di correre troppo...
«Macché, guardatevi intorno e capirete che cos'è diven-

tato questo lavoro. Le cinematografie nazionali sono morte e sepolte, esistono solo quattro o cinque generi redditizi, l'omologazione ha raggiunto livelli impossibili. E libertà, questa? Ha ragione Godard quando dice che, se togli i titoli, i film che si vedono oggi sono tutti uguali. Eppure io non rimpiango i bei tempi andati. Credo che dalle tombe delle cinematografie nazionali possa nascere qualcosa di nuovo, di veramente originale. Il film è un prodotto, va bene, ma sta te, regista, di non fartelo soffocare via. Il fatto è che chi fa cinema, oggi, non ha più voglia di sperimentare. Io no. Sogno un cinema diverso. Mi viene in mente il teatro giapponese *kabuki*: lì ciascun attore, ciascun componente dà il meglio di sé e contribuisce a creare un amalgama perfetto. Musica, voci, rumori, colori... Siamo fermi al passato. Ma come si fa a non rendersi conto che il naturalismo è finito da un pezzo? Quel tono di giallo o d'arancione io voglio trasferirlo in un'emozione; e così la materia, che sia plastica o ferro non importa».

— Si spieghi meglio...
«Mi hanno preso in giro perché ho ricostruito Las Vegas in studio per il mio film. Non hanno capito che avevo bisogno di luci, di fondali di strade assolutamente finte. L'amore è un gioco d'azzardo, come Las Vegas: un giorno sei alle stelle e un giorno sei per terra. Ecco, io ho voluto che questa città apparisse agli spettatori come la vedono i protagonisti del mio film. E nel contrasto tra l'espressionismo dell'ambientazione e il realismo della recitazione l'idea-guida di *One from the heart*. Sì, proprio così».

— Una domanda frivola, mister Coppola. La moglie di Marlon Brando, Anna Kashfi, ha scritto cose tremende sul marito. Lei che ci ha lavorato insieme in due film che cosa ci può dire?
«Non bisogna mai credere ai libri scritti dalle mogli. Beninteso, questo vale anche per me. Marlon Brando è un uomo adorabile: gentile, intelligente, pieno di fascino... Il fatto è che per metà della sua vita ha interpretato Marlon Brando. Sfidò chiunque a non uscire con qualche piccolo scompensato».

— Che cosa pensa del suo amico-rivale George Lucas? «I predatori dell'arca perduta» vanno forte in America, no?
«Io vado al cinema e non amo i prodotti perfetti, quelli che si vendono a scatola chiusa. Comunque di Lucas posso dire che fa le stesse cose della «Zoetrope» con una barca di dollari in più. Ma anche noi ci difendiamo».

— E del tonfo di Michael Cimino? Crede che segnerà un punto di non ritorno nella «politica del kolossal»?
«Cimino è un uomo generoso che non si è fermato in tempo. Voleva la perfezione e l'hanno massacrato. Lo so, è triste, ma in questo mestiere devi annusare l'aria che tira. Nelle Filippine, mentre giravo *Apocalypse Now*, uno di quegli infernali elicotteri s'era abbassato troppo. Credevo che rovinasse il raccolto. Allora io m'aggrappai alle ruote per dire al pilota d'alzarsi. Quel pilota d'improvviso e fece un balzo all'insù. Io ero appeso e senza pensarci un attimo mi catapultai giù. Ecco, Cimino invece s'è ritrovato di punto in bianco a mille metri d'altezza: troppo per cadere senza farsi male...».

— Dice in giro che lei sia un amante d'itinerari. È vero?
«Un vecchio detto di Hollywood afferma che «vali quanto il tuo ultimo film». Io sarò rompicapo, ma alle persone che lavorano con me offro sempre un'occasione in più».

— Reagan le piace?
«È uno che cerca di far quadrare i bilanci. Le cose che dice spesso mi lasciano di stucco, ma lo capisco. Anch'io, in fondo, sono un po' come lui. Solo che dirigo la «Zoetrope»».

Michèle Anselmi

Una commedia e un film in TV

Un amante finto e quello «misto»

mogliettina confessa al marito di avere un amante, con tanto di colpi di scena allorché l'amante si rivela fittizio... Gli interpreti: Micaela Edda, Giancarlo Dettori, poi Ugo Pagliaro. La Rete 2 risponde con un film, *Sangue misto*, diretto

nel 1955 da quella vecchia volpe di George Cukor, uno dei più abili «registri di donne» del cinema americano. Nel film di stasera, è di scena Ava Gardner, una delle bellissime di quel periodo. Ci troviamo in India, durante gli ultimi gior-

ni della dominazione inglese: tempi duri, anche più complicati per una come la protagonista Victoria Jones che, essendo di madre indiana e di padre britannico, li vive con tutte le contraddizioni del caso, innamorandosi addirittura di tre uomini diversi (ovviamente, un inglese, un indiano e un «sangue misto»). La Rete 1 propone alle 22.30, in omaggio a Eugenio Montale, un documentario inedito di Marco De Poli *La casa delle mie estati lontane*. Le immagini e le voci raccolte sono quelle di Montecarlo, il paese delle Cinque Terre che ha offerto temi ed emozioni a gran parte della poesia di Montale.

PROGRAMMI TV

TV 1

- 13.00 **MARATONA D'ESTATE** - Tra gesto e danza: «La casta diva». Regia di Maurice Béjart, con: Maurice Béjart, Yann Le Gac, (1. puntata).
- 13.30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento.
- 17.00 **DRAGHETTO** - «Disegni animati».
- 17.25 **ORZOWE** - Con Stanley Baker, Peter Marshall, Doris Krumm. Regia di Yves Allegret. (ultima puntata)
- 17.50 **FURIA** - «Concorso fotografico» - con Peter Graves, William Favett, Robert Diamond.
- 18.15 **MISTER FANTASY** - «Musica da vedere».
- 18.50 **ATTENTI A QUEI DUE** - «Una ragazza che spera troppo». Regia di Basil Dearden, con Tony Curtis, Roger Moore.
- 19.45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
- 20.00 **TELEGIORNALE**
- 20.40 **CONCHIGLIA** - di Sergio Pugliese - con Giancarlo Dettori, Diego Verdeggio, Francesca Ciardi, Ugo Pagliaro. Regia di Mario Foglietti.
- 22.00 **OMAGGIO A EUGENIO MONTALE** - «La casa delle mie estati lontane» di Marco De Poli.
- 22.45 **PEPINO DI CAPPRI IN CONCERTO**
- 23.20 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento.

TV 2

- 10.15 **PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO** - «Per Bari e zone collegate».
- 13.00 **TG 2 - Ore TREDICI**

PROGRAMMI RADIO

RADIO 1

- GIORNALI RADIO: 7.8.10.12.13.14.17.19.21 Flash 23; 6.40 Ieri al Parlamento; 7.15-8.40 La commedia musicale; 8.30 Edicola del GR1; 9 Radio anche noi con Arbore e Boncompagni; 11 Quattro quarti; 12.03 Ancora vuol dire...; 13.15 Master; 14.26 Ipotesi; 15 Errepiù Estate; 16.10 Rally; 18.30 La bagarre; 17.03 Jazz; 18.30 Va pensiero...; 19.18 Ichni laz; 21.19.40 La città dello spettacolo; 20.25 Stasera con...; 21

RADIO 2

- Pagine operative: 21.30 Musica dal folklore; 22 Racconti d'estate; 22.35 Musica per musica; 23.05 La telefonata.
- GIORNALI RADIO: 6.30.7.30.8.30.9.30.11.30.12.30.13.30.17.30.18.30.19.30.22.30.6.06-7.05-7.55-8.45.1.30.2.30.3.30.4.30.5.30.6.30.7.30.8.30.9.30.10.30.11.30.12.30.13.30.14.30.15.30.16.30.17.30.18.30.19.30.20.30.21.30.22.30.23.30.24.30.25.30.26.30.27.30.28.30.29.30.30.30.31.30.32.30.33.30.34.30.35.30.36.30.37.30.38.30.39.30.40.30.41.30.42.30.43.30.44.30.45.30.46.30.47.30.48.30.49.30.50.30.51.30.52.30.53.30.54.30.55.30.56.30.57.30.58.30.59.30.60.30.61.30.62.30.63.30.64.30.65.30.66.30.67.30.68.30.69.30.70.30.71.30.72.30.73.30.74.30.75.30.76.30.77.30.78.30.79.30.80.30.81.30.82.30.83.30.84.30.85.30.86.30.87.30.88.30.89.30.90.30.91.30.92.30.93.30.94.30.95.30.96.30.97.30.98.30.99.30.100.30.101.30.102.30.103.30.104.30.105.30.106.30.107.30.108.30.109.30.110.30.111.30.112.30.113.30.114.30.115.30.116.30.117.30.118.30.119.30.120.30.121.30.122.30.123.30.124.30.125.30.126.30.127.30.128.30.129.30.130.30.131.30.132.30.133.30.134.30.135.30.136.30.137.30.138.30.139.30.140.30.141.30.142.30.143.30.144.30.145.30.146.30.147.30.148.30.149.30.150.30.151.30.152.30.153.30.154.30.155.30.156.30.157.30.158.30.159.30.160.30.161.30.162.30.163.30.164.30.165.30.166.30.167.30.168.30.169.30.170.30.171.30.172.30.173.30.174.30.175.30.176.30.177.30.178.30.179.30.180.30.181.30.182.30.183.30.184.30.185.30.186.30.187.30.188.30.189.30.190.30.191.30.192.30.193.30.194.30.195.30.196.30.197.30.198.30.199.30.200.30.201.30.202.30.203.30.204.30.205.30.206.30.207.30.208.30.209.30.210.30.211.30.212.30.213.30.214.30.215.30.216.30.217.30.218.30.219.30.220.30.221.30.222.30.223.30.224.30.225.30.226.30.227.30.228.30.229.30.230.30.231.30.232.30.233.30.234.30.235.30.236.30.237.30.238.30.239.30.240.30.241.30.242.30.243.30.244.30.245.30.246.30.247.30.248.30.249.30.250.30.251.30.252.30.253.30.254.30.255.30.256.30.257.30.258.30.259.30.260.30.261.30.262.30.263.30.264.30.265.30.266.30.267.30.268.30.269.30.270.30.271.30.272.30.273.30.274.30.275.30.276.30.277.30.278.30.279.30.280.30.281.30.282.30.283.30.284.30.285.30.286.30.287.30.288.30.289.30.290.30.291.30.292.30.293.30.294.30.295.30.296.30.297.30.298.30.299.30.300.30.301.30.302.30.303.30.304.30.305.30.306.30.307.30.308.30.309.30.310.30.311.30.312.30.313.30.314.30.315.30.316.30.317.30.318.30.319.30.320.30.321.30.322.30.323.30.324.30.325.30.326.30.327.30.328.30.329.30.330.30.331.30.332.30.333.30.334.30.335.30.336.30.337.30.338.30.339.30.340.30.341.30.342.30.343.30.344.30.345.30.346.30.347.30.348.30.349.30.350.30.351.30.352.30.353.30.354.30.355.30.356.30.357.30.358.30.359.30.360.30.361.30.362.30.363.30.364.30.365.30.366.30.367.30.368.30.369.30.370.30.371.30.372.30.373.30.374.30.375.30.376.30.377.30.378.30.379.30.380.30.381.30.382.30.383.30.384.30.385.30.386.30.387.30.388.30.389.30.390.30.391.30.392.30.393.30.394.30.395.30.396.30.397.30.398.30.399.30.400.30.401.30.402.30.403.30.404.30.405.30.406.30.407.30.408.30.409.30.410.30.411.30.412.30.413.30.414.30.415.30.416.30.417.30.418.30.419.30.420.30.421.30.422.30.423.30.424.30.425.30.426.30.427.30.428.30.429.30.430.30.431.30.432.30.433.30.434.30.435.30.436.30.437.30.438.30.439.30.440.30.441.30.442.30.443.30.444.30.445.30.446.30.447.30.448.30.449.30.450.30.451.30.452.30.453.30.454.30.455.30.456.30.457.30.458.30.459.30.460.30.461.30.462.30.463.30.464.30.465.30.466.30.467.30.468.30.469.30.470.30.471.30.472.30.473.30.474.30.475.30.476.30.477.30.478.30.479.30.480.30.481.30.482.30.483.30.484.30.485.30.486.30.487.30.488.30.489.30.490.30.491.30.492.30.493.30.494.30.495.30.496.30.497.30.498.30.499.30.500.30.501.30.502.30.503.30.504.30.505.30.506.30.507.30.508.30.509.30.510.30.511.30.512.30.513.30.514.30.515.30.516.30.517.30.518.30.519.30.520.30.521.30.522.30.523.30.524.30.525.30.526.30.527.30.528.30.529.30.530.30.531.30.532.30.533.30.534.30.535.30.536.30.537.30.538.30.539.30.540.30.541.30.542.30.543.30.544.30.545.30.546.30.547.30.548.30.549.30.550.30.551.30.552.30.553.30.554.30.555.30.556.30.557.30.558.30.559.30.560.30.561.30.562.30.563.30.564.30.565.30.566.30.567.30.568.30.569.30.570.30.571.30.572.30.573.30.574.30.575.30.576.30.577.30.578.30.579.30.580.30.581.30.582.30.583.30.584.30.585.30.586.30.587.30.588.30.589.30.590.30.591.30.592.30.593.30.594.30.595.30.596.30.597.30.598.30.599.30.600.30.601.30.602.30.603.30.604.30.605.30.606.30.607.30.608.30.609.30.610.30.611.30.612.30.613.30.614.30.615.30.616.30.617.30.618.30.619.30.620.30.621.30.622.30.623.30.624.30.625.30.626.30.627.30.628.30.629.30.630.30.631.30.632.30.633.30.634.30.635.30.636.30.637.30.638.30.639.30.640.30.641.30.642.30.643.30.644.30.645.30.646.30.647.30.648.30.649.30.650.30.651.30.652.30.653.30.654.30.655.30.656.30.657.30.658.30.659.30.660.30.661.30.662.30.663.30.664.30.665.30.666.30.667.30.668.30.669.30.670.30.671.30.672.30.673.30.674.30.675.30.676.30.677.30.678.30.679.30.680.30.681.30.682.30.683.30.684.30.685.30.686.30.687.30.688.30.689.30.690.30.691.30.692.30.693.30.694.30.695.30.696.30.697.30.698.30.699.30.700.30.701.30.702.30.703.30.704.30.705.30.706.30.707.30.708.30.709.30.710.30.711.30.712.30.713.30.714.30.715.30.716.30.717.30.718.30.719.30.720.30.721.30.722.30.723.30.724.30.725.30.726.30.727.30.728.30.729.30.730.30.731.30.732.30.733.30.734.30.735.30.736.30.737.30.738.30.739.30.740.30.741.30.742.30.743.30.744.30.745.30.746.30.747.30.748.30.749.30.750.30.751.30.752.30.753.30.754.30.755.30.756.30.757.30.758.30.759.30.760.30.761.30.762.30.763.30.764.30.765.30.766.30.767.30.768.30.769.30.770.30.771.30.772.30.773.30.774.30.775.30.776.30.777.30.778.30.779.30.780.30.781.30.782.30.783.30.784.30.785.30.786.30.787.30.788.30.789.30.790.30.791.30.792.30.793.30.794.30.795.30.796.30.797.30.798.30.799.30.800.30.801.30.802.30.803.30.804.30.805.30.806.30.807.30.808.30.809.30.810.30.811.30.812.30.813.30.814.30.815.30.816.30.817.30.818.30.819.30.820.30.821.30.822.30.823.30.824.30.825.30.826.30.827.30.828.30.829.30.830.30.831.30.832.30.833.30.834.30.835.30.836.30.837.30.838.30.839.30.840.30.841.30.842.30.843.30.844.30.845.30.846.30.847.30.848.30.849.30.850.30.851.30.852.30.853.30.854.30.855.30.856.30.857.30.858.30.859.30.860.30.861.30.862.30.863.30.864.30.865.30.866.30.867.30.868.30.869.30.870.30.871.30.872.30.873.30.874.30.875.30.876.30.877.30.878.30.879.30.880.30.881.30.882.30.883.30.884.30.885.30.886.30.887.30.888.30.889.30.890.30.891.30.892.30.893.30.894.30.895.30.896.30.897.30.898.30.899.30.900.30.901.30.902.30.903.30.904.30.905.30.906.30.907.30.908.30.909.30.910.30.911.30.912.30.913.30.914.30.915.30.916.30.917.30.918.30.919.30.920.30.921.30.922.30.923.30.924.30.925.30.926.30.927.30.928.30.929.30.930.30.931.30.932.30.933.30.934.30.935.30.936.30.937.30.938.30.939.30.940.30.941.30.942.30.943.30.944.30.945.30.946.30.947.30.948.30.949.30.950.30.951.30.952.30.953.30.954.30.955.30.956.30.957.30.958.30.959.30.960.30.961.30.962.30.963.30.964.30.965.30.966.30.967.30.968.30.969.30.970.30.971.30.972.30.973.30.974.30.975.30.976.30.977.30.978.30.979.30.980.30.981.30.982.30.983.30.984.30.985.30.986.30.987.30.988.30.989.30.990.30.991.30.992.30.993.30.994.30.995.30.996.30.997.30.998.30.999.30.1000.30.1001.30.1002.30.1003.30.1004.30.1005.30.1006.30.1007.30.1008.30.1009.30.1010.30.1011.30.1012.30.1013.30.1014.30.1015.30.1016.30.1017.30.1018.30.1019.30.1020.30.1021.30.1022.30.1023.30.1024.30.1025.30.1026.30.1027.30.1028.30.1029.30.1030.30.1031.30.1032.30.1033.30.1034.30.1035.30.1036.30.1037.30.1038.30.1039.30.1040.30.1041.30.1042.30.1043.30.1044.30.1045.30.1046.30.1047.30.1048.30.1049.30.1050.30.1051.30.1052.30.1053.30.1054.30.1055.30.1056.30.1057.30.1058.30.1059.30.1060.30.1061.30.1062.30.1063.30.1064.30.1065.30.1066.30.1067.30.1068.30.1069.30.1070.30.1071.30.1072.30.1073.30.1074.30.1075.30.1076.30.1077.30.1078.30.1079.30.1080.30.1081.30.1082.3

Mirella Freni esplora Tokio E Mimì fa lo shopping fra kimono e Ufo robot

Dal nostro inviato
TOKIO — In questa straordinaria città ne capitano di tutti i colori. Può succedere anche di chiedere un'intervista a due grandi cantanti e sentirsi rispondere che te la concederanno se li accompagnerai a far compere. Shopping a Tokio con Mirella Freni e Nikolai Ghiaurov. Domenica era il compleanno di Ghiaurov. Il maestro Kleiber ha voluto che l'orchestra della Scala, prima di iniziare le prove di Bohème, suonasse Tanti auguri per lui. Nel pomeriggio mentre ci raccontava questo episodio Nikolai era ancora commosso.

La Freni e Ghiaurov sono molto impegnati in questa tournée: hanno già cantato in Simone e nella Messa e ora lei canterà anche in Bohème. Diverse recite con prove e controprove. Hanno visto quasi niente a Tokio. Albergo e teatri. Teatri e albergo. Siamo andati ad Asakusa, uno dei più caratteristici quartieri di Tokio. Molto turistico, ma anche molto suggestivo per la miriade di negozietti che costeggiano la via «coperta» che conduce al grande Tempio buddista della dea Kannon. Man mano che, con la metropolitana, ci siamo allontanati dalla zona del nostro albergo abbiamo anche seminato gli eventuali cacciatori di autografi. «Forse sarete qui», dice la Freni — alla fine della Messa di requiem siamo usciti dal teatro e abbiamo dovuto passare tra due cordoni di poliziotti. Sembrava di essere allo stadio.

Arriviamo ai negozi. La smania consumistica che ha preso tutti noi «scaligeri» qui a Tokio colpisce naturalmente anche loro. Kimoni, giocattoli, strumenti elettronici. Si vorrebbe comprare tutto. Ma qui tutto costa troppo. Vi piacerebbe vivere in questo paese, chiedo. «L'Italia ha mille difetti. È piena di problemi e difficoltà, ma non potrei mai vivere lontano dalla mia Modena». E Ghiaurov: «Dopo questa tournée

Strana intervista «itinerante» col soprano e Nikolai Ghiaurov - Il Giappone, la tournée della Scala, deliri dei fans e progetti



Nikolai Ghiaurov e Mirella Freni

andrò a Vienna e a Milano a trovare i miei due figli e spero di ritornare poi in Bulgaria. Ho il bisogno fisico di toccare gli alberi, le cose della mia terra».

Camminiamo per più di un'ora. Visitiamo molti negozi e compriamo pochissimo. Alla fine ci sediamo in un bar.

Una luminosa pasticceria francese, stile liberty. Ordiniamo tre caffè e tre dolci. Caffè express e non la solita acqua calda al gusto di caffè. In certi bar hanno anche il caffè «alla turca» ma per una tazzina «very strong», ci vogliono trenta minuti di minuziosa preparazione e due-

milacinquecento lire. «Io mi sono portata la moka Bialetti dall'Italia e me lo faccio in camera sul fornellino», dice Mirella.

Come è cambiata l'interpretazione di un cantante lirico rispetto a vent'anni fa? «Oggi — dice Ghiaurov — si chiede al cantante di essere

anche un bravo attore. Del resto se non sapesse recitare farebbe ridere uno che, pugnato, ci mette un buon quarto d'ora a morire, e nel frattempo continua a cantare come un matto». «E poi — intervenga la Freni — non si può mica dire a uno «ti amo» gridandoglielo a squarciagola. Come si faceva una volta. Va bene, è sempre finzione, teatro, ma ci vuole un minimo di credibilità anche sul palcoscenico, se no si fa solo l'arena dell'acuto più acuto e squillante».

Quali impegni avete per il prossimo futuro? «Io canterò Bohème e poi Romeo e Giulietta di Gounod negli Stati Uniti», dice la Freni. Ghiaurov canterà invece in Don Chisciotte di Massenet. A Tokio registrerà per una TV privata uno special con il direttore Seiji Ozawa sulla vocalità e sul ruolo di basso con recital dal Boris e dal Barbier.

Signora Freni, qual è l'opera che preferisce? «Una volta alla TV inglese mi hanno chiesto: se fosse abbandonata su un'isola deserta con soli otto dischi, quali sceglierebbe? Per primo, risposi il Boris, è un'opera straordinaria. Peccato che l'interprete femminile abbia un ruolo di mezzo soprano, se no mi piacerebbe cantarla».

Arrivano sul tavolino le tre fette di torta scelte da Nikolai. Mirella dice che non le piacciono i dolci alla crema e ne assaggia solo un pezzetto. Ghiaurov ne mangia metà della sua e mi cede il resto. Mi sacrifica per la causa. La sera stessa durante il ricevimento all'Ambasciata la Freni mi dice: «Venga qui, che continuiamo la nostra intervista». Non faccio in tempo a sedermi e arrivano dieci persone che chiedono un autografo o una foto. Scivolo via, piano piano, e lascio in preda ai suoi fans la povera Mirella che non ha potuto neppure godersi un boccone in santa pace.

Renato Garavaglia

Iniziativa PCI-PDUP

Procedura d'urgenza per la legge sul cinema

ROMA — Procedura d'urgenza per la discussione della legge sul cinema: questa è la richiesta avanzata ieri a Montecitorio da PCI e PDUP. Domani stesso l'assemblea con un voto si pronuncerà sulla questione. La richiesta è stata formalmente avanzata ieri in apertura di seduta a nome dei due gruppi parlamentari — dal compagno Eliseo Milani, presidente del gruppo PDUP.

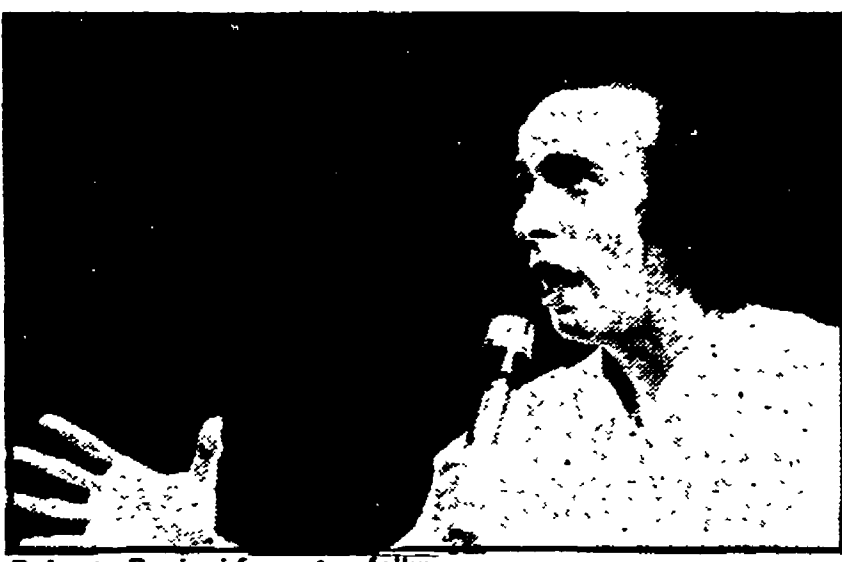
La crisi del settore è tale, che non è più tollerabile sopportare ulteriori lungaggini. Da Venezia, durante la Mostra del cinema, è venuto un appello urgente a fare presto. Di qui l'iniziativa di PCI e PDUP che in questo modo vogliono ottenere che il Parlamento discuta subito la legge.

Anche Benigni al Festival delle espressioni popolari

Se Cioni Mario va in Sardegna...

Dal nostro inviato
CAGLIARI — Questo festival è un temporale. Vedi sul palco il coro di Orgosolo, un gruppo folk polacco, e poi... Daniel Poggi. Può succedere di tutto, secondo me tra poco mandano su Fanfani e Pippo Franco. Roberto Benigni, un po' frastornato dall'abbraccio caloroso del pubblico cagliaritano, osserva divertito l'incredibile «passarella» del primo Festival internazionale di espressioni popolari aperti sabato all'Anfiteatro romano. E in verità in questo festival si è visto un po' di tutto. Il «temporale» — per dirla con Benigni — ha portato in Sardegna dopo anni di «sicilia» i più importanti gruppi folk del mondo, personaggi di spicco del mondo dello spettacolo come Irene Papas, Clio Goldsmith, Elsa Martinelli, Leo Ferré, i registi Sofia Scandurra e Memè Perlini, uomini di cultura come Dario Bellezza, Milena Milani, «stelle» della danza internazionale come Michel Bernad e Ghislaine Thesmar, primi ballerini dell'Opéra di Parigi che hanno proposto due scene di Giselle e del Corsaro. Il pubblico di Cagliari ha risposto in massa (30.000 persone ogni sera e forse qualcosa di più) riscoprendo il suggestivo scenario dell'Anfiteatro romano, lasciato per diciassette anni in un incomprensibile stato di abbandono. Questo monumentale edificio (costruito nel secondo secolo dopo Cristo) è unico nel suo genere: il podium, la cavea e gli spalti, sono interamente scavati nella roccia. In tutti questi

Nella rassegna cagliaritano c'erano davvero tutti: anche lui «Vi presento una minoranza etnica: i cinesi!»



Roberto Benigni formato «folk»

anni è divenuto ricettacolo di immondizie e preda dei vandali. «È un delitto lasciar marcire un posto come questo — afferma Benigni — potrebbe essere utilizzato in maniera stupenda per tutto l'anno». In realtà l'Anfiteatro ripulito alla meglio dagli organizzatori della rassegna (un cordone di carabinieri ha evitato l'uso al pubblico delle parti pericolanti) rischia di essere ricoperto nuovamente dalle erbacce. Perché qui a Cagliari, a parte questa grande «parata», che può trarre in inganno, per il resto dell'anno si sprofonda dal punto di vista artistico e culturale nella desolazione più nera. La città, vicina ormai ai 300.000 abitanti, attende da vent'anni la costruzione di un teatro. Quando le luci del Festival «Sa ferula»

si spegneranno, caleranno inevitabilmente le lunghe ombre di un'attività culturale praticamente inesistente per tutto il resto dell'anno. Non esistono strutture, manca la programmazione e la selezione delle iniziative. Qualcuno cerca di fare il «Nicolini di provincia», ma i risultati non sempre sono apprezzabili.

Torniamo al Festival. La manifestazione cagliaritano ha proposto nelle diverse serate i rappresentanti del folk di tutto il mondo. Particolarmente significative le presenze di artisti finlandesi, giapponesi, polacchi del «Bartus Obrochta», del gruppo galles dei «Cromlech», di Carlos Mejia, con i Godoylos de Palacaguna, provenienti dal Nicaragua, del gruppo bretone «Le godinet».

Non sono mancati i consensi anche per i numerosi gruppi sardi, dal coro di Agius, ai «tenores» di Orgosolo, dal coro di Tempio a quello di Nuoro.

Massiccia la partecipazione dei paesi dell'Est: hanno aderito all'iniziativa la Jugoslavia, la Polonia, l'Ungheria, la Cecoslovacchia con caratteristici balletti legati alla tematica del matrimonio in una sorta di confronto con gli usi ed i costumi della Sardegna e con il «matrimonio selargino» (la suggestiva cerimonia in costume ha costituito il prologo del Festival) in particolare.

Sul palco, alle spalle degli artisti, artigiani provenienti da varie parti dell'isola e da diverse regioni italiane hanno realizzato pregevoli opere artistiche (ceramiche, tappeti, oggetti intagliati, cestini) mentre

alcuni pittori hanno proposto su grandi pannelli affreschi e temporeali legati ai problemi della Sardegna. Particolarmente apprezzati alcuni poeti sardi che hanno improvvisato pungenti sonetti. «Vedi — dice Benigni — questo io lo so benissimo. Sono arrivato terzo in Italia dopo Romanelli e Lodi, Landi, Lindi. Ho cantato con sardi, toscani, laziali. Al Festival dell'Unità di Anghileri ai primi di maggio lo facciamo ogni anno. Si sorteggiano come qui i temi: ti può capitare di fare Spadolini, Craxi, Piccoli, oppure il condottino, il becchino, l'impiegato».

L'annuncio del presentatore interrompe il discorso. Benigni salta sul palco e comincia, come è suo solito, a raffica: «Tra poco si esibirà qui come minoranza etnica un gruppo di cinesi... ed è un urugano di risate. Poi interrogando il pubblico chiede: «Perché non avete invitato Craxi ("da piccolo voleva fare il segretario del PSI o niente e invece è riuscito a fare butt'e due le cose") e Pietro Longo ("più largo che Longo")».

La rassegna di Cagliari, a parte il grande successo delle serate, invece mancava della parte dedicata ai convegni. Nove appuntamenti in quattro giorni e alcune assenze dell'ultimo momento hanno finito per confinare il dibattito lungo i binari di un isolazionismo autarchico, conservatore e folclorico. Questa sera, dopo gli ultimi dibattiti, il Festival si chiude con un grande fiaccolata finale.

Gianni De Rosas

Un Festival fra sacro e profano

Nella città dei diavoli

A Città di Castello da Mozart e dal Medioevo materia per dei suggestivi concerti

Dal nostro inviato

CITTÀ DI CASTELLO — Questo instancabile centro dell'Umbria si è messo nell'occhio del ciclone: ha affrontato il congresso delle erbe officinali (usate, cioè, nella farmacopea); ha celebrato il centenario della ferrovia (si inaugurò nel 1881) che collegava la città ad Arezzo e Gubbio (un tratto di 134 chilometri, percorribili in oltre otto ore); ha concluso, domenica, il XIV Festival musicale delle Nazioni. Tra le ultime manifestazioni si è inserito il film di Zanussi, Da un paese lontano, che rievoca, attraverso spezzoni documentari in bianco e nero, riguardanti Giovanni Paolo II, la storia della Polonia (era la Nazione ospite del Festival, quest'anno), a partire dall'occupazione nazista.

Uno stuolo di monache ha invaso la sala cinematografica, mentre una schiera altrettanto fitta di appassionati occupava la Chiesa di San Francesco. Qui «officiava» Mozart con certe sue particolari composizioni per strumenti a fiato (Divertimento K. 213 e Serenata K. 375 e 386), spesso lievitanti come suoni d'organo. Suonava il «Koenig Ensemble», diretto da Jan Latham-Koenig, che ora divide con il popolare Gaston le responsabilità artistiche del Cantiere di Montepulciano.

Il buonomore di Mozart ha allentato la tensione che quest'anno si è registrata nelle truppe del Festival. Ma c'era già stata un'occasione di «allegria» con il concerto-spettacolo (Teatro Comunale, gremito) del gruppo «Alia Musica» alle prese con canti e musiche medioevali, riflettenti le tradizioni e le avanguardie del XII secolo.

Preghiere ed invettive, angeli e diavoli, cristiani e anticristi, ossa e dissacrazioni, si sono avvicendati nella simpatia del pubblico. Certi scatenamenti ritmico-timbri (strumenti antichi) adombravano quell'impeto popolare, che sottolinea, a volte, le invenzioni di Roberto De Simone. La gente non si è lasciata sfuggire queste novità così come ha seguito anche le altre iniziative del Festival. Non capita tutti i giorni d'avere a portata di mano Nicanor Zabaleta, con la sua arpa magica, Conrad Klemm con il suo flauto incantato, Fausto Razzi con il suo Monteverdi resuscitato e gli stessi polacchi che, avendo opportunamente «vestito» Penderecki e Chopin, hanno preferito far sentire quel che c'è d'altro tra i due pilastri del nuovo e dell'antico.

C'erano, poi, i corsi di perfezionamento (centotrenta allievi se ne sono avvantaggiati) e occorrerà accrescere i rapporti tra i Corsi e l'attività concertistica, come quelli tra il Festival e la locale Scuola di musica, che deve essere impegnata nelle attività del Festival (così da preparare durante l'anno). Sono prospettive che confermano la validità del Festival di cui tutto potrà dirsi, ma non che sia un ricettacolo di tentazioni mondane, dalle quali alcuni fanno addirittura il «fioretto» di stare lontani. Persino le suore vanno al cinema.

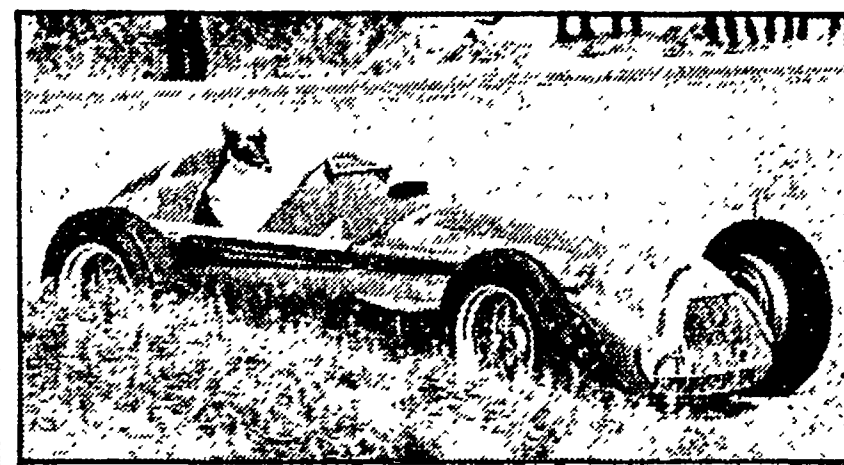
Il problema è quello di mettersi intorno al Festival con quella attenzione e pazienza che gli organizzatori dedicano qui alle recitanti bellezze della città, fotografate di giorno e di notte. Il Festival fa parte della città e bisogna scoprire, nel suo stesso ambito, le possibilità del suo rilancio.

Erasmus Valente

CINEMAPRIME Un film sportivo

Una comica per Fangio

Documenti e interviste per la biografia del celebre pilota - «Però ai miei tempi...»



FANGIO, UNA VITA A 300 ALL'ORA — Regia: Hugh Hudson. Biografia di Juan Manuel Fangio. Gran Bretagna.

Che il giovane inglese Hugh Hudson fosse portato al film di ambientazione sportiva lo si era già capito da Cannes, dove aveva presentato in concorso il piacevole Momenti di gloria.

Ma il Fangio attuale, che giusto in questi giorni era a Monza per presenziare al Gran Premio e per lanciare il film? Non basta fargli un'intervista in cui dice che ai suoi tempi si era bello, c'erano meno soldi, mentre oggi i piloti sembrano uomini-sandwich; e non fargli spendere una parola (tanto per dirne una) sui problemi della sicurezza che sarà ben progredita rispetto ai «suoi tempi», quando le piste erano di terra e le macchine avevano ruote simili a quelle del traliccio.

Ancora una volta, per dirla in breve, un film sul mondo dell'automobile non si limita a descriverci gli aspetti più eclatanti di questo sport (quella terribile sequela d'incidenti, per esempio, che c'entra con la vita di Fangio?), senza nemmeno tentare di presentarci in maniera un po' più sfumata e accattivante. Peccato, perché Hudson mostra già di saper fare, e un collaboratore di grido come il fotografo John Alcott (che è l'operatore fisso di Stanley Kubrick, scusate se è poco) è malamente sprecato.

Ed è proprio la parte relativa al Fangio di oggi che lascia

a desiderare. I filmati d'epoca sono tutti suggestivi, interessanti, anche se alcuni, girati a 16 inquadrature al secondo e ora proiettati a 24, fanno tanto l'effetto delle vecchie comiche automobilistiche di Mack Sennett.

Ma il Fangio attuale, che giusto in questi giorni era a Monza per presenziare al Gran Premio e per lanciare il film? Non basta fargli un'intervista in cui dice che ai suoi tempi si era bello, c'erano meno soldi, mentre oggi i piloti sembrano uomini-sandwich; e non fargli spendere una parola (tanto per dirne una) sui problemi della sicurezza che sarà ben progredita rispetto ai «suoi tempi», quando le piste erano di terra e le macchine avevano ruote simili a quelle del traliccio.

Ancora una volta, per dirla in breve, un film sul mondo dell'automobile non si limita a descriverci gli aspetti più eclatanti di questo sport (quella terribile sequela d'incidenti, per esempio, che c'entra con la vita di Fangio?), senza nemmeno tentare di presentarci in maniera un po' più sfumata e accattivante. Peccato, perché Hudson mostra già di saper fare, e un collaboratore di grido come il fotografo John Alcott (che è l'operatore fisso di Stanley Kubrick, scusate se è poco) è malamente sprecato.

al.c.

hai giocato all'Enalotto?

CON L'ENALOTTO

PUOI VINCERE
TUTTE LE SETTIMANE
CON 12,11 E 10 PUNTI

gioca Enalotto



La nave del deserto.

È molto difficile, se non impossibile, trovare una diretta concorrente della Renault 4 in grado di consumare meno. Il brillante ed elastico motore a basso numero di giri e ad alto rendimento, la quarta "lunga" e il favorevole rapporto peso-potenza consentono alla Renault 4 GTL di percorrere 18 chilometri con un litro e di avere un'autonomia da cammello sahariano: oltre 600 km con un pieno. Renault 4 in tre versioni e due cilindrate: 850 e 1100.

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

RENAULT 4
Grande macchina, piccolo prezzo.

Aveva 57 anni e lavorava in un capannone della «Spoletini»

Un operaio edile muore cadendo dall'impalcatura

Michele Condò è precipitato da circa tre metri di altezza - Stava lavorando, da solo, all'ampliamento della fabbrica, produttrice di laminati - Lascia la moglie e 5 figli

Un invito a tener fede agli impegni sottoscritti e a rispettare la volontà popolare è venuto anche dal Pdup. In un comunicato, il Partito di unità

ne che gli attuali intennamenti, decisi nei confronti della Dc, ora dei socialisti, ora dei repubblicani, ora dei socialdemocratici, come è avvenuto alla Regione Lazio, sono nocivi alla vita di questi partiti, contrari alle indicazioni del voto del 21 giugno e inaccettabili per quanti si sono schierati apertamente per la riconferma e qualificazione della giunta di sinistra". Il comunicato si conclude invitando questi partiti «a più chiaro senso di responsabilità» e a «unirsi con tutti gli organismi dirigenti del Pri romano e laziale. L'incontro, cominciato nel pomeriggio, riguarda note ancora non era concluso.

Il costruttore Fabrizio Andreuzzi, arrestato nel giugno scorso per truffa aggravata, ha ottenuto la libertà provvisoria. In carcere Andreuzzi, 40 anni, era finito il 10 giugno in seguito ad una inchiesta scaturita dalla denuncia di una cinquantina di acquirenti di abitazioni in via Montesano e in via Vodie, nel quartiere Mazzini.

Nell'esposto si riferiva che nel 1974 coloro che avevano acquistato gli immobili si erano accollati un peso cumulativo le cui rate dovevano essere versate all'edilizia «Pia», che avrebbe provveduto a sua volta a versare alla Cassa Nazionale del Lavoro. Ma dopo quattro anni la banca ha promosso un'azione civile contro gli acquirenti non avendo ricevuto alcun versamento del dovuto. Andreuzzi, che avrebbe dato Andreuzzi ad appropriarsi l'ingente somma.

che sono molti più alti del piccolo muretto a cui stava lavorando quand'è caduto. Non riescono a capire come abbia potuto perdere l'equilibrio.

Una tragica fatalità, la morte di questo operaio edile? Sono state osservate tutte le misure di sicurezza prescritte dalla legge? Chi ha la competenza per accertarlo, e cioè l'ispettore del lavoro

La Spettina è una ditta di 25 dipendenti. È una delle piccole e medie aziende della cintura periferica della città. Proprio poco tempo fa erano stati decisi i lavori di ampliamento e la costruzione di un nuovo capannone così, tutto prefabbricato.

Gli operai sono purtoppo accettati spesso nei cantieri edili — non hanno all'interno alcuna forma di organizzazione sindacale. Alcuni lavorano da due, tre anni come Michele Condò, che ha fatto la Spettina per qualche stagione, poi cambiato, per andare in un altro cantiere.

Amici e conoscenti della famiglia hanno partecipato alla commossa cerimonia

E' stata deposta a terra, di fronte all'altare e circondata dalle corone e dai cuscini di fiori, inviati dai dipendenti dell'Alitalia, colleghi di lavoro di Luciano Papini, dai compagni di scuola di Sandro, dagli inquilini della palazzina in via dei Giornalisti che cono-

da un corteo di macchine. Fuori dalla chiesa sono rimasti ancora per qualche minuto anche alcuni dirigenti dell'associazione invalidi civili.

«Al processo contro Luciano Papini vogliamo far sentire anche la nostra voce — hanno detto al termine della cerimonia — per questo abbiamo dato incarico al nostro avvocato di costituirsi parte civile contro lo Stato e la società che non assiste e non affronta con serietà il problema degli handicappati».

Al termine del rito, la bara è stata trasportata al cimitero di Prima Porta, accompagnata

NELLA FOTO: i familiari di Sandro Papini all'uscita della chiesa di Don Orione. Al centro la madre del ragazzo sorretta dalla sorella Simonetta e da una conoscente.

Ogni esercente terrà nel negozio almeno un tipo dei prodotti al prezzo indicato

prezzo fermo? Dai primi dati che abbiamo potuto conoscere, sembra che la situazione sia abbastanza in alto mare. Sabato la Camera di Commercio ha consegnato alle organizzazioni sindacali la copia stampata del listino ufficiale da affiggere nei negozi (che, lo ricordiamo, rappresenta l'unica garanzia

Molto si è parlato in questi giorni di questa operazione, e in termini generalmente critici circa la sua efficacia nella lotta al caro-vita. I prodotti «protetti», si sa, sono pochi, e per di più non identificati in base a caratteristiche e marchi. Ma, se è vero che, comunque, bene che il prosciutto ha un prezzo che dipende dalla località, dalla stagionatura, dalla marca; che i surgelati non sono solo i Findus, per citare i più diffusi; che il formaggio non è solo il «Gorgonzola» e le «molle»; che di pasta c'è quella che si cuoce bene e quella che si scuoce; (per dirla alla romana) subito.

E poi i prezzi: qui a Roma sono stati stabiliti in base a quattro periodi, più o meno indicati al 1° settembre (ma abbiamo visto che in altre città sono

Molti segnali di allarme sono stati lanciati, e il più preoccupante è che i prezzi, anche i più bassi, si siano repentinamente adeguati al massimo del listino. In qualche zona è addirittura aumentato il prezzo, fenomeno sia stato molto più contenuto di quanto i più pessimisti si aspettavano. E' del resto difficilmente quantificabile questo fenomeno in una città come Roma dalle tante zone, con un tessuto economico-socio-economico: se qualche commerciante ha alzato i prezzi, non ci sembra si sia trattato di un atteggiamento collettivo. Il problema è semmai un altro: quando negozi avranno oggi aperto? Un'eventualità che avremo la possibilità di trovare «anche» il prodotto a

per i consumatori). Le organizzazioni di categoria, Confeferenti e Confecommercio, stanno ora procedendo alla distribuzione ai propri aderenti. La Confeferenti ne ha consegnati circa 6.000, e in provincia li ha mandati a tutti i propri iscritti. I registri ora non abbiano potuto essere formati nel complesso sembra che si proceda piuttosto lentamente. Per un'operazione che deve durare solo due mesi e che si basa tutta sull'informazione da parte di chi deve comprare, ci sembra che si cominci già con il piede sbagliato.

Il Comune, da parte sua, sta predisponendo un sistema per controllare la distribuzione. Invece di affiggere semplicemente il listino nei propri uffici, come prescrivono le

norme, ha chiesto alla Camera di Concomitare una certa quantità di copie per metterle a disposizione degli esercenti e dei cittadini. Ha poi avvertito con un fonogramma tutte le circoscrizioni di ritirare subito il materiale, affinché sia diffuso capillarmente in tutte le zone della città.

Il listino infatti dovrà essere appeso dentro il negozio, in modo che tutti possiamo controllarlo. Tutti i prodotti indichiamo il prezzo al tipo, con il prezzo si dovranno trovare nei banconi: se ciò non fosse, abbiamo il dovere di avvertire i vigili urbani, segnalando l'indadempenza. Ricordiamo anche che fino a Natale nei magazzini Copad, e nei negozi che hanno prodotti con il marchio Copad e Conad, il listino è più ampio, e comprende anche altri generi, come il caffè, il tè, il tacchino, il vino, l'olio d'oliva extravergine. Staremo ora a vedere se i supermercati. Soprattutto se i prodotti alcalinizzati resteranno presenti sul mercato.

Tita Volpe

E' tornato produttivo un terreno devastato dall'incuria - La difficile vertenza con la «signora» proprietaria

Rossana Tidei — che ora ha 27 — soffreva di disturbi nati durante il periodo di carcerazione. Ottenuta la libertà per motivi di salute, era obbligata a presentarsi ogni giorno alla polizia. Cosa che avrebbe fatto — secondo «Quotidiano donna» — anche il 7 agosto scorso. «Romana» — scrive il giornale — ha sempre puntualmente osservato gli obblighi legati alla libertà provvisoria.

debiti. Decidono quindi di andare avanti, e di dare un contributo a loro, diventa un'occupazione.

Le difficoltà si fanno pesanti, devono affrontare la causa in tribunale provocata dal proprietario, che vuole inventare di colpo capaci di districarsi in mezzo a problemi legali di cui non hanno mai avuto nozione. Per rientrare casa, i coniugi sono costretti a continuare a pagare l'affitto, e chiedono alla proprietaria indicazioni sulla cifra: vuole un milione al mese.

Ma non riescono nemmeno a pagarsi un minimo di stipendio, questi soldi non li hanno; applicano quindi il loro canone e versano il resto, e così, a fine anno, quando che la legge prevede di un conto corrente, perché la proprietaria quei soldi non li vuole, e di quel che non può più, e sentono nemmeno parlare, e sentono

non diventate meno attive di prima, non abbiamo il tempo per attaccare i manifesti. Quello che non capiscono è che se si fa più politica con questo loro lavoro, dimostrando che è possibile lacerare insieme, anche se è difficile, e spontaneamente, che attaccare mille manifesti. E se le cooperative fallissero, fallirebbe pure uno dei principi del comunismo: la più non abbiamo creduto di più».

Linda ha 40 anni, e lavora nei campi da quando ne aveva 10, senza interruzione, con le sue due figlie, due sore, e un fratello che vive da re. Ha lasciato spontaneamente il lavoro precedente per fare la cooperativa, ci ha messo un po' di tempo a prendere coscienza della sua intelligenza e adesso che dopo tre anni finalmente riusciranno con la vendita dei fiori, anche a pagarsi gli stipendi, è spento un altro mese. Da un mese hanno anche aperto un

di nuovo, qualche chilometro più avanti sull'Aurelia. Fanno insieme delle composizioni floreali che poi vendono a Roma, e insegnano ai ragazzi i sistemi di coltivazione dei fiori.

Si sentono ormai sicuri di puntualità sulla questione della terra. La Provincia ha consentito loro di dimostrare di non aver sprecato quei soldi con l'abbondanza della produzione e di non - perché toglierli le serrette - aver fatto un lavoro per nulla. Ma non sarebbe un privilegio di stierpi e rovi? Per dimostrare che non possiamo lavorare così e che dobbiamo essere pagati per il nostro lavoro.

Perché di nuovo siano abbandonate ad una proprietaria incompetente che prima ci ha detto: «bravissimi, donne, fate come volete»? Perché non fare come gli uomini, e poi ci dai delle grazie e tanti saluti? E poi non ci dai non ci non ce ne andiamo?

Nanni Riccobono

NELLA FOTO: ragazze al lavoro in una coop florovivaistica

ROMA

COMITATO REGIONALE: E' convocata per domani alle ore 19 la riunione dell'esecutivo regionale dei trasporti (Fredda, Lombardi).

COMITATO DIRETTIVO: Alle 17.30 riunione del C.D. della federazione. O.d.G.: «Fase conclusiva della campagna di sensibilizzazione delle giunte al comune e alla provincia».

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO: Alle 20.30 riunione del C.F. e della C.F.C. O.d.G.: «Fase conclusiva della campagna di sensibilizzazione al comune e alla provincia». Relatore il compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione. Conclude il compagno Armando Cossutta della direzione del Partito.

NOTTE DI CARA: Continua oggi la festa dell'Unità di Torpinapunta con un dibattito alle 18.30 su: «Politica e sentimenti» partecipano i compagni: Raffaella Fionetto, Marisa Magalog Toghiani e Enrico Calabrese.

ASSEMBLEE: **Prime Movo** alle 19 (Betrini); **ACOTAC** e **CASALINA** alle 19,30 (G. Rossi); **COMITATO** **DI ZONA:** **OSTIA** alle 18,30 attivo di zona sulla situazione internazionale con il compagno **Rogio** Mechini della C.C.C.; **OSTIENSE** **COLOMBO** alle 18 a Ostense gruppo distr. scolastico (Ciprari-Cottone). **COMITATO** **DI ZONA:** **ROMA** la Federazione di Roma in occasione della chiusura del festival nazionale dell'Unità organizza una carovana di pullmans. La partenza per Torino avverrà sabato 19 alle ore 22 della Federazione. Il ritorno a Roma è previsto per le ore 7 venerdì 21. Le prenotazioni si possono fare fino a venerdì 18, presso l'amministrazione della Federazione. Il costo del biglietto andata e ritorno è di L. 22.500.

**CALENDARIO RIUNIONI DELLE
SEGREGATIE DI ZONA, DEI SE-
GREGIARI, ORGANIZZATIVI E AM-
MINISTRATORI DELLE SEZIONI:**

VENERDI' 17
ore 18.30 a Enti Locali,
Cantù (Pisico-Rodi); MUGLIA
PORTUENSE alle 18 a C. Mancini
Lido-Peloso-Cat; ITALIA SAN LO-
RENZO alle 19 a G. Basso (S. Sa-
vino-Borgo); TIBURTINA alla 18 a
Pietratta (Ianniti-Speranza); EUR
SPINACETO alle 17.30 a Laurotino
Mazzoni (Fregene-Lido);

SABATO 18
NICOLENSE alle 19 a Montevide
Vecchio (Paparo-Rosselli); CASSIA
FLAMMINIA alle 19 a Vito Moglia
(Castellina);

DOMENICA 19
PRATI alle 18 a Tronfiere (Brusco-
leni); LUNEDI' 21

AURELIO BOCCIA alle ore 18 ad An-
agnino (Monte Mario); OSTIA A-
NIENSE alle 18.30 (Orti-E. Mancini);
PRENESTINA alle 18 a
Torquattura (Spica-Vitale-G. Rode-

PIERO LOTTI
della sezione Valmelaina, scomparso
l'11 settembre 1981

Gli psicoanalisti del Gruppo Lavoro Psicoanalitico ricordano commossi l'amico e collega

FAUSTO CIOLFI
e sottoscrivono 200.000 lire all'Unità
Nel inganno
Roma 15 settembre 1981

Ieri, promossi dal SUNIA, blocchi stradali in varie parti di Roma

No agli sfratti, diritto alla casa

A Prenestino, Nemorense, Cinecittà e viale Marconi migliaia di cittadini sono stati coinvolti nelle manifestazioni - Un volantino, distribuito ai passanti, illustrava le rivendicazioni nei confronti del governo - Le adesioni della SICET, di CGIL-CISL-UIL

«Governo Spadolini il nostro diritto non può finire sotto i ponti: questa frase si poteva leggere su un cartellone che un improvvisato uomo-sandwich portava al collo, a Largo Prenestino.

Gli sfrattati del Prenestino e del Tiburtino sono scesi in piazza a reclamare una risposta, una presa di posizione da parte del governo. Un blocco stradale simbolico, un corteo continuo, che gira su se stesso.

La gente guardava incuriosita, leggeva il volantino che veniva distribuito dai manifestanti. Il foglio richiama all'attenzione del passante non informato, che l'indomani non è un giorno qualunque, il 15 infatti, ricomincerà per migliaia di persone il dramma della ricerca di una casa, di un alloggio provvisorio. «Immediata graduazione degli sfratti; rinnovo fino all'86 dei contratti di locazione; concessione ai comuni di poteri per gli alloggi sfitti; modifica dell'equo canone; pro-

roga della riserva del 20% delle case popolari a favore dei cittadini sottoposti a sfratto; diversa gestione degli alloggi che si sfittano degli enti previdenziali; la istituzione di commissioni circoscrizionali e decentramento dell'ufficio speciale casa».

Queste le richieste concrete, irrinunciabili del movimento di lotta. Richieste che sono state rese pubbliche analogamente, con forme di lotta similari, in altri punti di Roma.

Ieri pomeriggio erano centinaia i cittadini che sono scesi in piazza ad imporre all'attenzione di una città, in parte ancora in vacanza, una questione nodale. A Prenestino, come a Nemorense, a Cinecittà, come all'Ostense, con il blocco su viale Marconi.

In tanti hanno intralciato il traffico, pacificamente. Le altre organizzazioni hanno aderito all'iniziativa del Sunia. E, così, il fronte della rivendicazione si è rafforzato, sul

volantino si leggevano le sigle della SICET, della UIL-casa, della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

Nella riunione preparatoria, unificata, delle due zone del SUNIA (Tiburtino e Prenestino) avvenuta contemporaneamente alle altre, in preparazione della giornata di lotta di ieri, è stato votato un appello per un maggiore impegno delle forze sociali.

Si chiede al sindacato dei lavoratori di porre in rilievo nella piattaforma da discutere con il governo, il problema della casa. Un problema che sarà al centro di altri numerosi appuntamenti, come la manifestazione che si terrà — probabilmente a livello nazionale — fra il 20 e il 25 prossimi.

Insomma cresce e si sviluppa la mobilitazione su un tema, quello della casa prioritario per Roma: in città sono migliaia e migliaia le sentenze esecutive. Un'emergenza a cui bisogna dare una risposta, subito.

Una dichiarazione del compagno Gianni Borgna

Le mille iniziative culturali che la DC blocca alla Regione

Quasi due terzi dei Comuni laziali, coinvolti in progetti e programmi del «piano culturale» della Regione, sono bloccati. Il decentramento culturale previsto dalla legge 32 del '78, che si sostituisce alla mai varata legge quadro, resterà lettera morta, a causa del continuo, pervicace boicottaggio della DC che impedisce al consiglio regionale di procedere amministrativamente anche su questioni già decise ed approvate.

L'atteggiamento democristiano, che perdura dall'apertura della crisi della Regione, è stato duramente stigmatizzato dal compagno Borgna, presidente della commissione culturale. Borgna ha anche denunciato l'«accidentata» condotta di alcuni politici a questo irresponsabile atteggiamento democristiano, gli stessi che pure avevano in precedenza approvato il piano dopo ampie e approfondite discussioni.

Le iniziative culturali della Regione che non possono andare avanti, sono moltissime, e tutte già finanziate. C'è il piano di «educazione permanente», con uno stanziamento di circa un miliardo e mezzo, che promuove tutte le attività non finalizzate all'acquisizione di diplomi, di promozione culturale nel territorio e che coinvolge soprattutto le scuole. C'è poi il piano di decentramento vero e proprio, quello appunto sancito dalla legge 32, ed è questo il terreno su cui cade in contraddizione la DC, quando accusa i comunisti di gestione unilaterale della politica culturale.

Con il decentramento, realizzato in collaborazione con comuni e province indipendentemente dalla composizione delle loro giunte, per la prima volta nel Lazio il terreno della cultura si è esteso, fino ad intrecciare rapporti con tutti i soggetti sociali, su programmi per una volta non calati dall'alto, ma rispondenti alle esigenze delle singole realtà.

Con uno stanziamento di 4 miliardi e 200 milioni, il progetto si divide in quattro fondamentali «capitoli». I contributi provinciali e comunali (quasi la metà della somma) per una gestione sia delle strutture pubbliche, sia di quelle private che possono con questi organismi stabilire una collaborazione. C'è il «capitolo» dei grandi enti culturali (circa 800 milioni), Teatro di Roma, Opera e Accademia di S. Cecilia, perché programmino in collaborazione tra loro, fuori dalle sedi ordinarie, in venti località della regione. C'è poi il progetto del cinema cinematografico, che si propone con una produzione di qualità, di sollevare dalla difficoltà l'esercizio delle sale in crisi.

Intorno a questo circuito sono previste delle manifestazioni con il coinvolgimento delle scuole, ed anche la creazione di strutture fisse negli istituti, per la proiezione di pellicole 16mm. Blocchi anche, come tutto il resto, i finanziamenti per le cineteche; rischia così di frantumarsi quella regionale, che ha esordito recentemente a Massenzio.

L'ultimo capitolo del decentramento sancito dalla legge, riguarda i finanziamenti alle strutture culturali private come l'arte e le numerose cooperative. Si tratta di un tessuto che comincia a vivere.

«E chiacchiare» — ha dichiarato Gianni Borgna — il tentativo democristiano è quello di mettere fine ad un confronto democratico della programmazione, impedendo il normale svolgimento dei progetti fino a quando, dopo essersi riappropriati dell'assessorato, il loro significato non possa a loro piacimento essere stravolto, e ripristinate le pratiche clientelari.

Un altro aspetto che il comportamento democristiano sta affossando, è quello — im-



portantissimo — della collaborazione con il servizio pubblico radiotelevisivo. La commissione culturale stava muovendosi verso la creazione di un rapporto organico con la Terza rete per la promozione di una documentazione «attiva», a cui potessero, da «imprenditori» prendere parte gli enti pubblici e le istituzioni ad essi legati. Invece, come fu l'anno passato quello organizzato all'università della Regione, l'istituto di psicologia del CNR e la seconda rete tv. Una settimana di proiezioni sulla fabbrica a cui intervennero studiosi e giornalisti, che vide ogni giorno, mattina e pomer-

iggio, più di mille studenti degli istituti professionali per la prima volta di fronte alla documentazione di una realtà che sarà presumibilmente la loro, e della quale non avevano idea.

Solo una gestione appassionatamente democratica dell'assessorato, ha permesso in questi ultimi anni di entrare in una visione dinamica della cultura, ed è per l'affossamento di tale visione e delle prospettive che essa comporta, che la DC sta battendosi da mesi.

NELLA FOTO: la lettura dei giornali in classe

Ultim'ora

Ucciso sulla Colombo

Un uomo dell'apparente età di 30-35 anni è stato trovato agonizzante questa notte lungo la Cristoforo Colombo, a poche decine di metri dal ristorante all'Fontanone. Quando è arrivata l'ambulanza l'uomo era ancora vivo, ma è deceduto dopo pochi minuti all'ospedale Sant'Eugenio. Sul corpo numerose ferite, provocate probabilmente da un coltello. I suoi assassini gli hanno anche sparato due colpi di pistola alla gamba, e prima di fuggire lo hanno addirittura investito con l'auto.

Secondo i primi accertamenti, si tratterebbe di un sudamericano; forse cileno, ma la polizia fino a tarda notte non ha rivelato la sua identità.



Aperto il centro giochi

Con una festa a cui hanno partecipato gli abitanti del quartiere e con loro gli assessori comunali Vittoria Calzolari e Roberta Pinto, è stato inaugurato ieri il centro giochi per ragazzi all'interno dell'ex Mattatoio. Questo di Testaccio è il primo dei dieci centri permanenti per ragazzi che il Comune ha deciso di istituire entro quattro mesi. Per sperimentare l'iniziativa è stata scelta una palazzina a due piani, una decina di locali in tutto. Qui si potrà realizzare un'attività educativa in autonomia ma non in alternativa alla scuola.

I ragazzi potranno impiegare il tempo libero per sviluppare le loro capacità comunicative attraverso la sperimentazione di vari linguaggi (verbale, musicale, grafico, teatrale, corporeo) per conoscere i luoghi e le strutture significative della città come musei, monumenti, teatri, laboratori artigianali.

L'amministrazione comunale ha stanziato venti milioni per l'acquisto di materiale didattico di consumo e di impianto, sia ad uso individuale che collettivo.

Nella foto: un momento dell'inaugurazione

Ecco cosa è possibile fare (subito) per evitare tante drammatiche ingiustizie

A colloquio con il compagno De Negri - Il rilancio del mercato edilizio - La necessità di un maggiore impegno dello Stato

Da oggi migliaia di famiglie, dovranno aspettarsi di vedere arrivare, ogni giorno, l'ufficiale giudiziario e la forza pubblica. Il panorama della città, sul fronte degli sfratti, ha assunto un forte carattere di drammaticità, la febbre sta salendo. Tredicimila provvedimenti (di cui 3.000 da eseguire subito) sono alle porte. Questo è un dato acquisito, ma la gente non vede, d'altra parte, un impegno adeguato per cercare di arginare il salasso dei propri risparmi, per garantirsi il diritto alla casa. La buona volontà dell'ente locale è riconosciuta, ma ormai è insufficiente. L'emergenza non può essere più affrontata con provvedimenti tampone o iniziative periferiche, i problemi hanno assunto, da tempo, una dimensione nazionale. Le forze sociali, politiche, gli amministratori hanno chiesto una risposta al governo Spadolini. Ma questo ha risposto con il silenzio e la dilazione nel tempo.

Dice il compagno Gino De Negri, responsabile della commissione casa della federazione: «Dopo anni in cui la giunta comunale di sinistra ha operato per rilanciare il mercato dell'edilizia, per cercare di arginare la sequela inarrestabile degli sfratti ed affrontare il nodo delle vendite frazionarie, sono ormai esauriti i margini di manovra. Il Comune è impotente, per i poteri limitati che ha l'ente locale e per l'esaurimento della riserva di abitazioni del suo patrimonio edilizio. Nell'immediato, quindi, il Comune può intervenire solamente recuperando il patrimonio Caltagirone e con la costruzione dei 2800 alloggi a Tor Bellamona, questi entro l'82-83. Tutto ciò richiede una tregua sul fronte dell'emergenza. Un'emergenza aggravata dal fatto che a Roma ci sono un centinaio di cantieri praticamente fermi, con 2.000 lavoratori del settore che non sanno dove battere la testa. La giunta capitolina è impegnata a fondo ma, adesso, c'è bisogno di nuove risorse, finanziamenti, una nuova legislazione nazionale».

— In quale modo il PCI pensa di dirimere queste incongruenze e difficoltà?

«Bisogna partire da un punto fermo. La lievitazione dei costi del materiale edile e l'aumento del costo del denaro. La casa diverrà sempre di più un bene di lusso. Di qui la necessità di un maggiore intervento da parte dello Stato. Ma

a livello nazionale come si risponde? Impiegando solo il 6-7% del reddito nazionale contro il 20% degli altri paesi europei.

«Un primo risultato si è conseguito, grazie alle lotte promosse dal PCI, con un disegno di legge sull'edilizia residenziale, emanato dal governo, il quale accoglie alcune nostre proposte. Si stabiliscono il rifinanziamento del piano quadriennale, una normativa regolante le quote precedentemente fissate, mutui agevolati. Ma il governo Spadolini non sembra averlo fatto proprio. Ci sono ancora, nella proposta governativa, delle carenze sui finanziamenti e passi indietro sulla regolamentazione urbanistica, sui piani poliennali. Siamo alle solite, non vengono forniti strumenti concreti, da un governo di uno stato che ha più di 8 mila miliardi di entrate per imposte sulla casa. Comunque, il PCI ha chiesto un'immediata discussione in Parlamento su due disegni di legge e su quelle proposte mobilitaremo giovani coppie, cooperatori, e assegnatari IACP e i Comuni».

— In questi giorni molte famiglie saranno sotto la minaccia dello sfratto, quali forme di lotta e proposte vengono avanzate?

«Il solo fatto di rimettere in moto il mercato dell'edilizia, sarebbe la risposta più appropriata. Ma di analogia portata, riteniamo, che sia, la graduazione degli sfratti e invitiamo il partito socialista, che come il PCI ha presentato un disegno di legge su questo tema, a trovare occasioni comuni di mobilitazione. Per l'immediato, abbiamo invitato a firmare contratti di locazione ed ottenere una proroga dei contratti che scadono tra l'81 e l'82».

«Anche sulla piccola proprietà c'è molto da dire. Bisogna trovare i mezzi per rilanciare il mercato dell'affitto. Rivendendo la tassazione sulla casa, facilitando il credito per le ristrutturazioni degli alloggi e le procedure per otte-

lo, adeguando il «fondo sociale» per i meno abbienti (solo 600 pare lo hanno potuto ottenere). Su questi temi stiamo approntando delle iniziative».

— Anche l'edilizia residenziale pubblica dell'IACP segna il passo. Esistono gravi difficoltà nella manutenzione e nella gestione del patrimonio abitativo; quali soluzioni si prospettano?

«Esiste un documento comune del PCI e dei sindacati, molto indicativo e concreto. Si parte dalla constatazione che l'istituto è al collasso. Per fare in modo che riacquisti l'efficienza perduta bisogna riformarlo radicalmente. Una nostra proposta è stata formulata da tempo. Vogliamo lo scioglimento del consiglio di amministrazione, con il passaggio del patrimonio abitativo al Comune».

«Esigiamo che le competenze tecniche (progettazione e costruzione) siano di pertinenza dei Comuni e non delle Regioni, come invece si propone Nicolazzi. Bisogna fare in modo che si abbiano controlli e unificare nell'ente locale le competenze sulla casa compresa la questione del riscatto delle abitazioni così sentita dagli inquilini».

«Intanto si avvino le procedure di riscatto per tutti coloro che ne avevano maturati i diritti. Si stabilisce, finalmente, un «canone sociale», più basso dell'equo canone, rinviando, che sia, la graduazione degli sfratti e invitiamo il partito socialista, che come il PCI ha presentato un disegno di legge su questo tema, a trovare occasioni comuni di mobilitazione. Per l'immediato, abbiamo invitato a firmare contratti di locazione ed ottenere una proroga dei contratti che scadono tra l'81 e l'82».

«Anche sulla piccola proprietà c'è molto da dire. Bisogna trovare i mezzi per rilanciare il mercato dell'affitto. Rivendendo la tassazione sulla casa, facilitando il credito per le ristrutturazioni degli alloggi e le procedure per otte-

tere un reddito di soli 11 milioni. Anche questo è un altro aspetto carico di pericoli per il radiologo-miliardario: infatti, se le indagini accertano che si ne evasione di oltre cento milioni, c'è il rischio di un'ulteriore condanna, di altri anni di carcere».

● TEVERE EXPO — Sono già duecentomila i romani e i turisti che sono scesi lungo la banca del Tevere nei primi dieci giorni della rassegna internazionale. Proseguono infatti gli spettacoli sulla piattaforma galleggiante. Questa sera sarà la volta della Fanfara dei Bersaglieri e del coro degli alpini della brigata Julia.



Anche le imprese artigiane nell'occhio del ciclone

Il problema delle locazioni torna a surriscaldarsi anche per le imprese artigiane il cui regime transitorio inizierà a scadere nell'agosto del 1982. Infatti tra il 1982 e il 1983 si stima che circa il 60% delle imprese artigiane potranno trovarsi coinvolte in vicende localizzate con gravi ripercussioni per la tutela dell'avviamento aziendale e per la presenza dell'artigiano nel centro storico e in molti quartieri popolari. Il problema è stato già al centro di una manifestazione regionale svoltasi per iniziativa della CNA a Roma il 31 marzo di quest'anno ed ha costituito in questi giorni motivo di interlocutori incontri nazionali tra il SUNIA e la stessa CNA per definire proposte atte ad estendere a favore delle attività economiche e soprattutto a tutela della minore impresa una equa regolamentazione di tutta la materia locativa.

Nel frattempo una ondata di lettere della proprietà edilizia ha cominciato a riversarsi sui titolari di imprese artigiane per preannunciare la rescissione del contratto e richiedere la disponibilità dei locali per altri usi. Questa offensiva viene tra l'altro sorretta da discutibili sentenze pretorili ultimamente emesse con le quali si concedono ordinanze di sfratto ai danni di artigiani escludendo in ogni caso il diritto del locatario al rinnovo automatico per altri sei anni a prescindere dai motivi di diniego previsti dall'art. 29 della legge 392/78.

Se questo negativo fenomeno dovesse ampliarsi, verrebbe a scompaginarsi il tessuto della minore impresa di produzione e di servizio che in una città come Roma palesa fondamentale importanza per la vita economica cittadina e per la base occupazionale.

La imminente scadenza del regime transitorio, se non concertato con un nuovo e orga-

nico provvedimento che tuteli, mediante equi parametri di rivalutazione del fitto, l'impresa artigiana, può determinare una ondata di sfratti e la distruzione di tante fonti produttive in una città come Roma dove l'attività edilizia si è mostrata tanto disattenta alle esigenze della base produttiva e della qualificazione dei servizi, per cui risulta quasi impossibile trovare locali con originaria destinazione all'uso artigianale, la sentenza della Cassazione potrebbe aggiungere nuove pesanti difficoltà. Il tempo stringe e i problemi tendono a complicarsi. Occorre che le organizzazioni sindacali di categoria, le istituzioni locali e, soprattutto, Governo e Parlamento concertino i contenuti di un efficace provvedimento legislativo, prima che la situazione si congestioni con l'emergenza dovuta alle prossime scadenze.

Olvio Mancini

Il prof. Giannandrea rischia fino a sei anni di carcere

Oggi il processo al radiologo con un miliardo in Svizzera

Questa mattina inizia il processo contro il professore Giovanni Giannandrea, il radiologo della seconda clinica medica del Policlinico accusato di aver esportato clandestinamente in Svizzera valuta per un miliardo di lire. Il professore è in carcere dal 22 agosto e sta già scontando una condanna a sette mesi di reclusione per il reato di detenzione abusiva di armi. Al momento della perquisizione infatti oltre alle prove sulla sua illecita attività, vennero anche trovate due pistole nel suo appartamento. Ma i sette mesi di carcere sono ben poca cosa se si pensa a cosa rischia il radiologo con il processo che parte oggi.

La pena detentiva per il rea-

to di esportazione clandestina di valuta e costituzione di disponibilità finanziarie all'estero può anche arrivare a sei anni; a questo bisogna aggiungere la pena pecuniaria che in totale può superare i quattro miliardi. Una multa gigantesca ma che con le sue proprietà: terreni al paese natale, l'acquisto di un appartamento in via Lancini 31, il professore può permettersi di pagare agevolmente. Particolare, a fronte di tutto questo patrimonio, il professore Giannandrea aveva nel '77 denunciato al fi-

sco un reddito di soli 11 milioni.

Anche questo è un altro aspetto carico di pericoli per il radiologo-miliardario: infatti, se le indagini accertano che si ne evasione di oltre cento milioni, c'è il rischio di un'ulteriore condanna, di altri anni di carcere».

● TEVERE EXPO — Sono già duecentomila i romani e i turisti che sono scesi lungo la banca del Tevere nei primi dieci giorni della rassegna internazionale. Proseguono infatti gli spettacoli sulla piattaforma galleggiante. Questa sera sarà la volta della Fanfara dei Bersaglieri e del coro degli alpini della brigata Julia.

Dichiarati inagibili i sotterranei di Malattie infettive

Una bombola di gas la causa dell'incendio al Policlinico

E' stata sicuramente l'esplosione di una bombola di gas a provocare il violento incendio di domenica al Policlinico. Dopo il sopraluogo dei vigili del fuoco restano inagibili i sotterranei del reparto pediatrico dell'Istituto di malattie infettive e l'Accettazione che sta al piano di sopra. Come già nella prima ora i tecnici ritengono ancora che la scintilla sia stata provocata da un corto circuito, ma non si escludono altre ipotesi (fra le quali l'attentato) visto che un mese e mezzo fa un altro incendio, sicuramente doloso, aveva distrutto l'aula magna dell'Istituto di malattie tropicali e infettive.

Per fortuna anche questa volta non ci sono stati feriti,

solo molta paura tra i bambini ricoverati al piano superiore ai sotterranei dove si sono sviluppate le fiamme.

Ricostruiamo brevemente l'accaduto. Erano le 14.20 precise di domenica quando un fortissimo boston si è sentito per i viali del Policlinico. Subito dopo dai locali dell'Istituto si è levato un denso fumo. Le fiamme avevano attaccato una bombola di gas lasciata nel corridoio adiacente le cucine, questa era esplosa, devastando e alimentando il fuoco, in un piccolo laboratorio adibito alla riparazione degli orologi marca-tempo. Da qui l'incendio si è esteso mettendo in pericolo le stesse strutture portanti dell'edificio. I vigili del fuoco, accorsi dopo una decina di minuti, hanno sparso

acqua e schiumogeni per circoscrivere le fiamme, contemporaneamente al piano superiore si provvedeva a trasferire quindici bambini ricoverati.

I danni sono ingenti: gli infissi e le suppellettili distrutti, impianti elettrici e tubature inutilizzabili.

Come abbiamo detto, anche l'accettazione pediatrica dell'Istituto di malattie infettive per ora è inagibile. Resta da chiarire fino in fondo le cause dell'incendio: l'altra volta, quando si trattò di un attentato, le tracce di benzina e la tecnica non lasciavano dubbi. In questo caso il fuoco potrebbe aver eliminato qualsiasi indizio anche se la tesi del corto circuito è altrettanto credibile.

piccola cronaca

NOZZE

Si sono sposati sabato 12/9 i compagni Stefano Di Genova e Silvio Vitaloni della sezione S. Paolo. Ai compagni gli auguri della sezione, della zona e di L'Unità.

LUTTI

È morto il compagno Pietro Lotti, iscritto al Partito dal 1933, fondatore della sezione di Valmadrera. Ai familiari giungono le fraterne condoglianze della sezione di Valmadrera, della zona di Anversa, della federazione e di L'Unità.

Si è spento ieri, all'età di 54 anni, il compagno Vincenzo Fattori, vice presidente della Confederazione. Alla famiglia del compagno Fattori giungono in questo doloroso momento le condoglianze della Confederazione, della sezione S. Paolo, della Federazione e di L'Unità.

SOTTOSCRIZIONE

La sezione Cinecittà, in occasione del primo anniversario della morte del compagno Vincenzo Basso, sottoscrive un abbonamento speciale a L'Unità e Rassegna da inviare alla sezione di Carrara (Cassano) con la quale è gemellata.

Fra pochi giorni apre la Fondazione Alfredo Rampi

La Fondazione Alfredo Rampi è una realtà. Ieri mattina un funzionario dell'Assessorato alla polizia urbana e all'anagrafe ha consegnato ai genitori del piccolo Alfredo, Nando e Franca Rampi, le chiavi dei locali di via delle Colonnelle 35 che ospiteranno la Fondazione. L'inaugurazione avverrà in forma ufficiale intorno al 20 settembre in attesa che vengano ultimati alcuni lavori di sistemazione dei locali. Per quel che riguarda l'inaugurazione di un monumento alla memoria di Alfredo, a Vermicino, la cerimonia prevista per oggi è stata spostata alla fine della settimana.

Abbonamenti allo stadio a favore degli handicappati

Un accordo di massima, che sarà sottoposto al più presto alla ratifica degli organi competenti, è stato raggiunto tra gli assessori del Lazio allo Sport Sebastiano Montali e alla Cultura, Luigi Cancrini, e il Presidente della società sportiva Lazio, per consentire una presenza alle partite di calcio del campionato italiano alle persone affette da handicap. L'accordo — è detto in una nota — prevede 150 abbonamenti. Il coordinamento delle prenotazioni per la partecipazione degli handicappati alle partite sarà fatto dalla XIII USL, cui pervengono le indicazioni e le proposte delle altre USL della città e della provincia. Un'intesa analoga — conclude la nota — dovrebbe essere raggiunta con l'Associazione Sportiva Roma.

Claudio Crisaf

Cinema e teatri

Concerti

A.C.A. CIRCOLO ARCI
(Via del Campo, 46/F - Tel. 281.06.82)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi della scuola popolare di musica e danza contemporanea.

ACCADEMIA FILARMONICA
(Via Flaminia, 116 - Tel. 350.17.52)
Sono aperte le iscrizioni al corso di Teoria della Musica per la stagione di concerti al Teatro Olimpico del 1981-82. Orario 9-13, 16-19 i giorni feriali salvo il sabato pomeriggio.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI
(Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051)
Fino al 3 ottobre presso l'Auditorio S. Leone Magno, Via Bottegara, 38 orario 10-13, 16-19 (escluso il sabato pomeriggio) si ricevono le riconferme delle associazioni. Dopo tale data i posti non riconfermati saranno considerati liberi. I concerti inaugurati avranno luogo il 17 e 18 ottobre con l'associazione di «L'Estro Armonico» di A. Viviani affidata a «I Solisti Italiani» (ex Virtuosi di Roma).

MONOINVOLTO
(Via G. Genocchi n. 15 angolo Via C. Colombo - Tel. 5139405)
Alle 21: «Recital per Garcia Lora e New York e lamento per Ignazio Sanchez Masias» con Giulia Monogiovino, G. Maestri, Capitanio, Alla chitarra: Riccardo Fiori, esecutori musiche di Lobos, Tarrega, Ponce, Albeniz.

CENTRO INIZIATIVE MUSICALI
(Arco degli Arcetri n. 40 - Tel. 557.234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per tutti gli strumenti. La segreteria è aperta tutti i giorni tranne sabato e festivi dalle 17 alle 20.

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI - NUOVA CONSOLAZIONE
(Via Nazionale)
Alle 20,30 conferenza-concerto di Fausto Razzi e Alvisio Violini: «La computer Music: considerazioni su una realizzazione al Limb di Venezia».

ASSOCIAZIONE MUSICALE CONCERTI DELL'ARCADEA
(Via dei Greci - Tel. 62.23.026)
Sono aperte le iscrizioni al corso di clavicembalo e musica d'insieme (tenuto da Ferruccio Vignarelli) e le iscrizioni ai corsi professionali di musica. Per informazioni rivolgersi tel. 62.23.026-59.80.750.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA
(Tel. 65.68.441)
Alle 21 nella Chiesa S. Ignazio (Piazza S. Ignazio) «Concerto per 4 organi». Musiche del secolo XVI-XVII.

I SOLISTI DI ROMA
(Basilica di Santa Francesca Romana al Foro Romano)
Giovedì e venerdì alle 21,15. Nella Basilica di Santa Francesca Romana al Foro Romano: «Classico e neoclassico». Musiche di Albinoni, J.C. Bach, J.S. Bach, Hindemith, Malipiero per due violini, viola, violoncello, clavicembalo, oboe, flauto, Ingresso: interi L. 3.000, ridotto L. 1.500. Informazioni e prenotazioni tel. 75.10.36.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA A TESTACCIO
(Via Galvani, 20)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi e laboratori di musica.

PROSA E RIVISTA
(Via dei Penitenti n. 11 - Tel. 84.52.674)
Riposo.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 589.4875)
Alle 21,30: «Prima» La Cooperativa Teatro di Sardegna presenta: «La fiesole» di E. Jones e «Cantocinquantina la gallina canta» di A. Campanile. Regia di Marco Parodi.

DEI SATIRI
(Via Grottopiana, 19 - Tel. 656.352/656.1311)
Venerdì alle 21,15: «Prima». Il teatro Rigorista presenta la Cooperativa Teatro di Sardegna in «Storia dello zoo di Albee» e «L'ultimo nastro di Krapp» di Beckett, con Mario Pappalardo e Tino Pappalardo. Regia di Marco Parodi.

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 47.59.710)
Alle 18,30: improvvisazione scenica con laboratorio per giovani attori coordinato e diretto da Fausto Costantini, Adalberto Naviglio e Luciani. Prenotazioni dalle 16 alle 20.

TEATRO IN TRAVESTIRE
(Vicolo Moretti, 3 - Tel. 589.5782)
Sala C. A. 21 la Compagnia La Brava presenta: «Amore e Paiche». Testo di Odetta Tita Farinella. Realizzazione di Renato Riccioni e O.T. Farinella.

Sperimentali
(Piazza Rocciamare, 9 - Tel. 894.006)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di fotografia, falegnameria, ceramica, tessitura, luteria, musica. La segreteria è aperta il lunedì e il venerdì dalle 17 alle 20.

TEATRO PORTA PORTENSE
(Via Bettoni n. 7 - Tel. 58.10.875)
Aperto settembre-ottobre seminario studio teatrale.

Cinema d'essai
AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
Duel con D. Weaver - Drammatico (VM 14)

ARCHIMEDE D'ESSAI
(Via Archimede, 71 - Tel. 875.567) L. 2.000
Riposo.

ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256) L. 1500
Invito a cena con delitto con A. Guinness - Satirico

AUSONIA (Via Padova, 92 - Tel. 426160) L. 2000
Non pervenuto.

DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780145)
Paura nella città dei morti viventi con C. George - Horror (VM 18)

FARNES (P.zza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Una donna tutta sola con J. Cleburn - Sentimentale

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
I ragazzi del coro con C. Durnig - Avventuroso

NOVOCEME (Via Morry del Val - Tel. 5816235)
Rocco e i suoi fratelli con A. Delon - Drammatico (VM 18)

RUBINO (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
La caduta degli dei con J. Thulin - Drammatico

TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957762)
Il pianeta proibito con W. Pidgeon - Avventuroso

Jazz e folk
MISSISSIPPI JAZZ-CLUB
(Borgo Angelico, 16 - P.zza Risorgimento)
Alle 17 sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti.

PARADISE (Via Mario de' Fiori, 12 - Tel. 581.04.62)
Tutte le sere alle 22,30 e 0,30 «Sex symbol ballet» femminile folli di Y. Fabre in «Huis clos» e le attrazioni blackwits e Jeanne Davis. Prenotazioni tel. 865.398 e 854.459.

SELARUM (Via dei Fenari, 12 - Tel. 5813249)
Tutte le sere alle ore 21. Musica latino-americana con gli Urubù. Apertura locale ore 18.

EL TRAUO (Via Fonte dell'Olio, 5-7)
Alle 21,30 «Elys cantautore brasiliano. Dakar del Perù presenta «Folklore sudamericano».

Attività per ragazzi
GRAUO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)
Aperta l'iscrizione al seminario «Dinamiche dell'autogestione, espressione corporea e rapporto ludico». Per 10 lunedì a partire dal 5 ottobre sempre alle 18,30. Solo 15 partecipanti. Conduttori Sandra Colazza e Roberto Galve. La segreteria è aperta dalle ore 18 alle ore 20.

GRUPPO DEL SOLE
(Via Carlo della Rocca, 11 - Tel. 2776049-7314035)
Cooperativa di servizi culturali. Borgata S. Andrea «Orlogiochiamo insieme?», pretesto di teatro-gioco per bambini e ragazzi con viaggio del Teatro Bus.

LUNEUR (Luna Park permanente - Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Prime visioni
ADRIANO (P.zza Cavour 22 - T. 352153) L. 3500
Strada violenta con J. Caan - Avventuroso (16.30-22.30)

AIRORE
(Via Libia, 44 - Tel. 7827192) L. 1500
Gli aristogatti - Disegni animati

ALCYONE
(Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) L. 2500
Oltre il giardino con P. Sellers - Drammatico (17-22.30)

ALFIERI
(Via Repetti, 1 - Tel. 295803) L. 1200
La tigre di Hong Kong

AMBASCIATORI SEXY MOVIE
(Via Montebello, 101 - Tel. 481570) L. 3000
Giochi erotici di una moglie perversa (10-22.30)

AMBIEN (P.zza Sempione, 18 - T. 890817) L. 2000
Il super porno falocriteri

ANTARES (Viale Adriatico 21 - Tel. 890947) L. 2000
Gente comune con D. Sutherland - Sentimentale (16.15-22.30)

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1200
People

ARISTON N. 1
(Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 3500
Le facce della morte - Horror (VM 18) (16.30-22.30)

ARISTON N. 2
(G. Colonna - T. 6793267) L. 3500
La mia guardia del corpo di T. Bill - Comico (16.30-22.30)

ASTORIA
(Via O. da Pordenone - Garbatella - Tel. 5115105)
Atlantic

ATLANTIC
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536) L. 2000
Una vacanza del cactus con E. Cannavale - Comico (16.30-22.30)

AVORIO ERTIK MOVIE
(Via Macerata, 10 - Tel. 753527) L. 2500
Sensual

BALDUINA (P.zza Balduina, 1 - Tel. 847592)
Il Gattopardo con B. Lancaster - Drammatico (17.15-21.30)

BARBERINI
(Piazza Barberini, 25 - Tel. 4751707) L. 4000
Storie di ordinaria follia con O. Muti - Drammatico (16.30-22.30)

BELSTO
(Via Minghetti 4 - Tel. 6790015) L. 2500
L'onorevole con l'amante sotto il letto

BLUE MOON
(Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 481330) L. 4000
Sotto il letto del sesso (16-22.30)

BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778) L. 3500
L'invincibile Ninja con F. Nero - Avventuroso (17-22.30)

BRIANCAIO (Via Merulana, 244 Tel. 735255)
L'assassino ti siede accanto di S. Minner - Horror (16.30-22.30)

CAPITOL (Via G. Sacconi - Flaminio - Tel. 393280)
Chiusura estiva

CAPRANICA
(P.zza Capranica, 101 - Tel. 6792465) L. 3500
La disubbidienza con S. Sandrelli - Drammatico (VM 14)

CAPRANICHETTA
(P.zza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Fuga di mezzanotte con B. Davis - Drammatico (17.15-22.30)

CASSIO (Via Cassia, 694)
Papillon con S. Mc Queen - Drammatico

COLA DI RIENZO
(P.zza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 4000
L'invincibile Ninja con F. Nero - Avventuroso (16.45-22.30)

DEL VASCULO
(P.zza R. Pilo, 39 - Tel. 588454) L. 2000
L'onorevole con l'amante sotto il letto (17.15-22.30)

DIAMANTE (Via Pretestina, 230 - Tel. 295606)
Non pervenuto

DUE ALLORI (Via Casilina, 505 - Tel. 273207)
Eden

EDEN
(P.zza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) L. 3500
Sogni d'oro con N. Moretti - Satirico (16.30-22.30)

EMBASSY
(Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) L. 4000
La mia guardia del corpo di T. Bill - Comico (16.30-22.30)

EMPIRE
(Via R. Margherita, 29) - Tel. 857719) L. 4000
Excalibur con N. Terry - Storico-Mitologico (16.45-22.30)

ETIOLE (P. in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 4000
I cancelli del cielo con M. Huppert - Drammatico (16.15-22.30)

ETRURIA (Via Cassia 1672 - Tel. 6910786) L. 1800
Caldi amori in vetrina

EURCINE
(Via Lisci, 32 - Tel. 5910986) L. 4000
L'invincibile Ninja con F. Nero - Avventuroso (16.30-22.30)

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736) L. 3500
Paradiso blu con J. Richardson - Satirico (17-22.30)

FIAMMA (Via Bissolati, 47 - T. 4751100) L. 4000
La caduta degli angeli ribelli con V. Mezzogiorno - Drammatico (16.45-22.30)

FIAMMA N. 2
(Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464) L. 4000
Sotto il letto del sesso (16-22.30)

GARDEN
(Viale Trastevere, 246 Tel. 582848)
Il falso e la colomba con F. Testi - Avventuroso (VM 14)

GIARDINO
(P.zza Vittoria - Tel. 894946) L. 2000
Amici miei con P. Noret - Satirico (VM 14) (17-22.30)

GIOIELLO (v. Nomentana 43 - T. 864196) L. 3000
Ricomincio la vita con M. Troisi - Comico (16.30-22.30)

GOLDEN (Via Taranto, 36 - T. 755002) L. 3500
Una vacanza del cactus E. Cannavale - Comico (16.30-22.30)

GREGORY
(Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380500) L. 3500
Sogni d'oro con N. Moretti - Satirico (16.30-22.30)

HOLIDAY (Lgo B. Marcello - Tel. 858326) L. 3500
L'ululato di D. Dante - Horror (VM 14) (16.45-22.30)

INDUINO
(Via G. Induno - Tel. 582495) L. 2500
Un burattino di nome Pinocchio - Animazione (16.30-22.30)

KING
(Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
La caduta degli angeli ribelli con V. Mezzogiorno - Drammatico (16.45-22.30)

LE GINESTRE (Casalpallocco - T. 6093638) L. 2500
Airport 80 con A. Delon - Avventuroso (16.30-22.30)

MAESTRO
(Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086) L. 4000
L'invincibile Ninja con F. Nero - Avventuroso (16.30-22.30)

MAJESTIC
(Via S.S. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) L. 3500
Le facce della morte - Horror (VM 18) (16.30-22.30)

MERCURY
(Via P. Castello, 44 - Tel. 6561767) L. 2000
American porno story (16.45-22.30)

METRO DRIVE IN (Via C. Colombo, 21) L. 2000
Lenny con D. Hoffman - Drammatico (VM 18) (20.15-22.45)

METROPOLITAN
(Via del Corso, 7 - Tel. 6789400) L. 4000
L'assassino ti siede accanto di S. Minner - Horror (17-22.30)

MODERNITA
(P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Quando i vizi sono bagnati (16-22.30)

MODERNO
(Viale della Repubblica)
Super orgasmo (16-22.30)

NEW YORK
(Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271) L. 3000
Virus con R. O'Neil - Horror (VM 14) (16.30-22.30)

N.R.
(Via V. Carmelo - Tel. 582296) L. 3000
Lawrence d'Arabia con P. O'Toole - Drammatico (17.30-21.30)

PARIS (Via Magna Grecia 112 - T. 754368) L. 3500
Excalibur con N. Terry - Storico-Mitologico (16.30-22.30)

PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
La fabbrica delle mogli con K. Ross - Drammatico (16.30-22.30)

QUATTRO
(Via Fontane, 23 Tel. 4743119)
Quella villa accanto al cimitero di L. Fulci - Horror (VM 18) (16.30-22.30)

QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653) L. 3000
Un scomodo testimone di P. Yates - Giallo (16.30-22.30)

QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790015) L. 3500
Un americano a Roma con A. Sord - Comico (16.30-22.30)

RADIO CITY
(Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 2000
Il mistero di Oberwald con Monica Vitti - Comico (17.15-22.30)

REALE (P. Sennio, 7 - Tel. 5810234) L. 3500
Virus con R. O'Neil - Horror (VM 14) (16.30-22.30)

REX (C.so Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3000
L'onorevole con l'amante sotto il letto (17-22.30)

RITZ
(Via Somalia, 109 - Tel. 837481) L. 3000
Fangio, una vita a 300 all'ora - Avventuroso (16.30-22.30)

RIVOLI
(Via Lombarda, 23 - Tel. 460883) L. 3500
Il mistero di Oberwald con Monica Vitti - Comico (17.15-22.30)

ROUGE ET NOIR
(Via Salaria, 31 Tel. 864305) L. 3500
Una vacanza del cactus con E. Cannavale - Comico (16.30-22.30)

ROYAL
(Via Emanuele Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 2500
Fangio, una vita a 300 all'ora - Avventuroso (16.30-22.30)

SAVANA
(Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 2500
Ben Hur con C. Heston - Storico-mitologico (17-21 solo due spettacoli)

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Belle di donna con Elio Goldsmith - Sentimentale (VM 14) (16.30-22.30)

SUPERHERO (Via Viminale - Tel. 485489) L. 4000
Fort Bragg con J. Brin - Giallo (16.45-22.30)

TIFANIVIA (A. De Pretis - Galleria - Tel. 462350)
La puma storia di Amanda (16.30-22.30)

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Oltre il giardino» (Alcyone)
- «Uno scomodo testimone» (Ambassade, Quirinale)
- «Storie di ordinaria follia» (Barberini)
- «Ricomincio da tre» (Fiamma 2, Gioiello)
- «L'ululato» (Holiday)
- «Lawrence d'Arabia» (NIR)
- «Passione d'amore» (Radio City)
- «Duel» (Africa)
- «Il dottor Stranamore» (Augustus)
- «Serpico» (Nuovo)

ESTATE ROMANA '81

MOTONAVE TIBER UNO

(Scala Pinedo - Tel. 49.50.722)
Tutte le sere alle 20,30 «Roma di notte», musica e romantica crociera sul Tevere. Canta Lydia Raimondi.

CASTEL SANT'ANGELO

Area Concerti: alle 21 «Lucio Dallas: Area Rock parties: alle 23 «Discoteca rock». Ingresso L. 5.000.

PIAZZA NAVONA

Domani alle 21 «Light Guns in concerto»

COLA DI RIENZO

(P.zza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 4000
L'invincibile Ninja con F. Nero - Avventuroso (16.45-22.30)

DEL VASCULO
(P.zza R. Pilo, 39 - Tel. 588454) L. 2000
L'onorevole con l'amante sotto il letto (17.15-22.30)

DIAMANTE (Via Pretestina, 230 - Tel. 295606)
Non pervenuto

DUE ALLORI (Via Casilina, 505 - Tel. 273207)
Eden

EDEN
(P.zza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) L. 3500
Sogni d'oro con N. Moretti - Satirico (16.30-22.30)

EMBASSY
(Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) L. 4000
La mia guardia del corpo di T. Bill - Comico (16.30-22.30)

EMPIRE
(Via R. Margherita, 29) - Tel. 857719) L. 4000
Excalibur con N. Terry - Storico-Mitologico (16.45-22.30)

ETIOLE (P. in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 4000
I cancelli del cielo con M. Huppert - Drammatico (16.15-22.30)

ETRURIA (Via Cassia 1672 - Tel. 6910786) L. 1800
Caldi amori in vetrina

EURCINE
(Via Lisci, 32 - Tel. 5910986) L. 4000
L'invincibile Ninja con F. Nero - Avventuroso (16.30-22.30)

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736) L. 3500
Paradiso blu con J. Richardson - Satirico (17-22.30)

Roma, Fiorentina e Napoli alle prese con le prime difficoltà

Il campionato di calcio ha preso il via e per gli allenatori sono già sorte le prime difficoltà. Roma, Napoli e Inter non sono andate oltre il pareggio sul proprio terreno. La Fiorentina, pur vittoriosa sul Como, non ha soddisfatto. Insomma, permangono le perplessità. Sentiamo cosa ne pensano i tecnici di Roma, Fiorentina e Napoli.



Liddas: «Centrocampo troppo lento e lezioso»

ROMA — Mini-punto con Nils Liedholm il giorno dopo il pareggio con l'Avellino.

«Allora che cos'è che non ha funzionato? «Forse soltanto il centrocampo. Hanno portato un po' tutti la palla e la manovra è stata leziosa. Voglio dire Falcao, Di Bartolomei e Ancelotti».

«Ma lei aveva dato precise disposizioni? «Certamente. Sapendo che nessuno dei centrocampisti è un fulmine di guerra, avevo raccomandato loro di far viaggiare la palla. Ho ripetuto la raccomandazione nell'intervallo, perché mi ero accorto che la munita difesa avellinese veniva favorita dalla lentezza del passo di Falcao, di Di Bartolomei e di Ancelotti».

«Nela e Marangon? «Sono andati benissimo, tanto che li confermo per Ballymena. Capisco però che Nela deve penare un po' di più essendo più produttivo a sinistra. Ma cosa posso fare: anche Marangon è sinistro».

«Per i due una conferma, ma non pensa di apportare qualche correttivo, considerato che gli irlandesi sono avversari grintosi? «Effettivamente cambierò un paio di uomini. Di Bartolomei lascerà il posto a Maggiora, mentre Turone sarà rilevato da Spinosi. Insomma la coppia centrale di difensori sarà Spinosi-Bonetti».

«Perché questa scelta? «Sia chiaro che non si tratta di una punizione, ma soltanto di una ragione tecnica. D'altra parte non ho dichiarato ai quattro venti che adatterò l'alternanza?».

«Di Chierico che cosa dice? «Chierico è apparso talvolta isolato e non certamente per colpa sua. Ma avete potuto osservare tutti che i maggiori pericoli, cioè quelli che potevano sfociare in gol, sono nati proprio sulla fascia destra. Merito di Nela e del «rosso».

«Scarsa tecnica? «Lo riteno un difetto (strano però che sia stato relegato in tribuna, ndr). Però Chierico svolge un gioco più concreto, ed è più riflessivo. Insomma, quello con l'Avellino è stato un episodio. Perché non bisogna poi dimenticare che Pruzzo ha buttato al vento la vittoria...».

De Sisti: «Siamo in fase di registrazione»

Dalla redazione

FIRENZE — Giancarlo De Sisti ventiquattro ore dopo la partita con il Como. Un De Sisti per niente preoccupato che cerca, nelle risposte, anche di individuare meglio le cause della straripante vittoria.

Non ti sembra che la squadra abbia deluso le aspettative? Dopo la goleada contro il Varese e il Foggia in Coppa Italia come spieghi le difficoltà ad andare in gol? «Non voglio trovare scusanti. Voglio essere molto schietto e ripeto che alla squadra è mancato qualcosa per sbloccare il risultato alla svelta. Va tenuto presente che per avere la meglio contro squadre che impostano la gara sulla difensiva, che fanno «muro» davanti al proprio portiere occorre essere più rapidi nei movimenti. Allo stesso tempo non va dimenticato il gran caldo. Ad un certo momento il termometro segnava quasi 32 gradi sul campo. Abbiamo giocato in un clima meno adatto per gli scatti e la progressione. Un esempio: tutti i giocatori, hanno perso diversi chili. Grazie alla prima della gara pesava 78.500 alla fine era 75 chili. E questo spiega largamente la mancanza di lucidità».

I giocatori del Como, però, erano più rapidi. Quali le ragioni? «Il Como è formato da giocatori molto giovani, dal fisico meno possente dei «viola». Gente che entra in carburazione con molto anticipo. Il mio programma, invece, l'ho impostato per avere la squadra in forma fra un mese in maniera da reggere il ritmo il più possibile».

Heleno Herrera che ha assistito all'incontro pur riconoscendo che la Fiorentina è in grado di lottare ad armi contro tutti ha fatto notare che la manovra è ancora asfittica.

«E' vero — ha risposto «Pichio» — ma non va dimenticato che abbiamo rinnovato la squadra per cinque undicesimi. Gli automatismi non sono ancora perfetti e di conseguenza l'intesa è un po' latitante. Però il materiale per il campionato più competitivo non manca. Ed è per questo che chiedo ancora un po' di tempo prima di formulare dei giudizi».

I.C.

Marchesi: «Abbiamo peccato di ingenuità»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il giorno dopo è quello riservato alle riflessioni e Rino Marchesi è uno che riflette a lungo. Il suo Napoli ha fallito l'appuntamento con la prima vittoria di campionato. Rabbia tanta, ma sempre contenuta entro limiti pacati. Lui non è tipo che ama sbraitare. Perché il Napoli ha perso l'autobus della prima vittoria?

«Soprattutto per un grosso errore di ingenuità, cosa che mi meraviglia perché i miei ragazzi sono tutti belli che vaccinati con il calcio. Nel finale hanno continuato a giocare, cercando ancora la via della rete, invece di pensare a conservare il possesso del pallone. In quei momenti è la tattica migliore, perché si finisce con il gelare il gioco e smorzare le velleità degli avversari. Comunque tutto serve. La prossima volta andrà meglio. Questa lezione state certi rimarrà bene impressa nei ragazzi».

Il pareggio con il Catanzaro è dunque soltanto da attribuire a questo errore?

«Diciamo di sì ai fini del risultato finale. A questo poi vanno aggiunte altre notazioni negative. Per esempio abbiamo sciupato una caterva di palle gol. Ne ho contate almeno cinque-sei».

Dunque permangono ancora i problemi in fase offensiva. La squadra gioca, si dà tanto da fare, senza però tagliare molto.

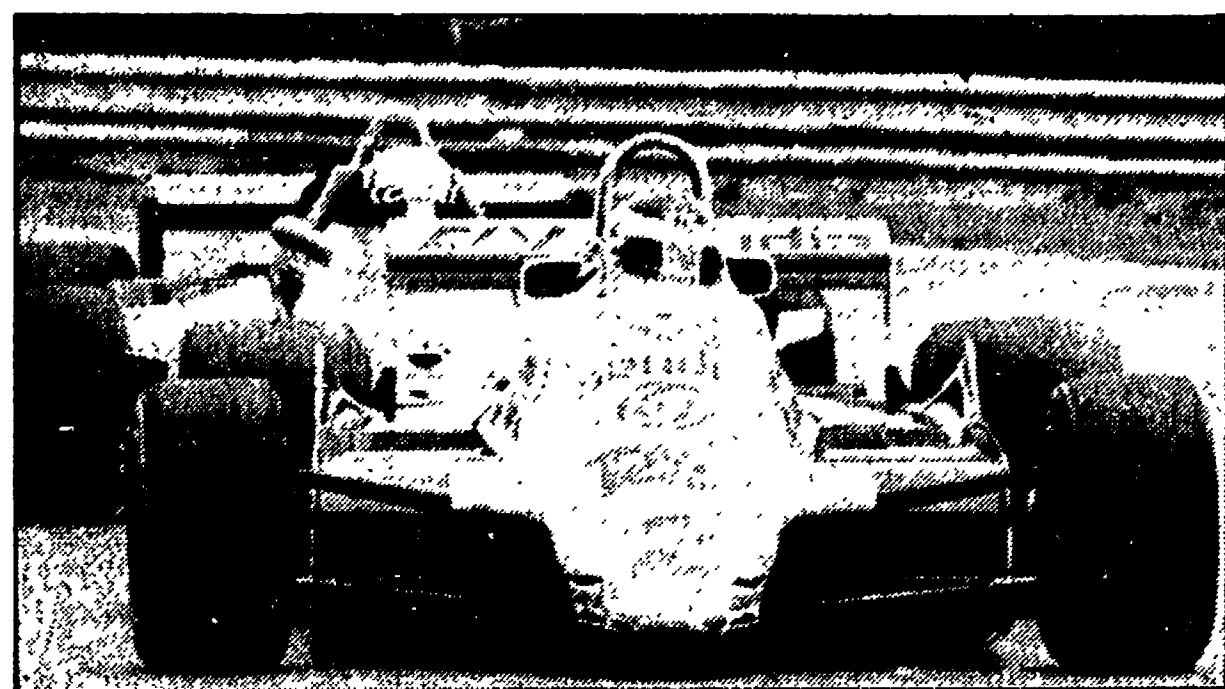
«Sono problemi che con il tempo supereremo. La squadra nel suo insieme non mi è dispiaciuta. Stiamo lentamente entrando in fase di decollo. Non bisogna affatto dimenticare che il Catanzaro non è una comitiva festaiola di giganti. Ha una bella inquadramento, solida, ben organizzata e molto svelta. Ne sentiremo parlare».

Dopo i risultati della prima giornata, quale quotazione dà al suo Napoli?

«È un discorso ancora prematuro. Siamo soltanto agli inizi e tutti bene o male hanno i loro problemi da risolvere. I conti cominceremo a tirarli fra un mese. Allora si vedrà chi corre e chi cammina».

m. m.

Dopo il Gran Premio d'Italia



Reutemann respira ora odor di «mondiale»

MILANO — Il Gran Premio d'Italia, che si è corso domenica a Monza, ha dato una svolta al mondiale di Formula uno. Charles Reutemann è riuscito a scollarsi di dosso la compagnia di Nelson Piquet in cima alla classifica.

Un allungo caramboloso che non ha soddisfatto il pilota argentino e ha lasciato l'amaro in bocca all'alfiere della Brabham.

Tra i due chilometri da termine, Piquet è precipitato al sesto posto per la rottura del motore. Quando il direttore di gara ha sventolato la bandiera a scacchi, Reutemann e Piquet sono scesi precipitosamente dalle rispettive vetture e, cupi in volto, si sono avviati verso i box. Il primo, Reutemann, si è lanciato minaccioso contro i meccanici: «Chi mi ha montato tre gomme molli e una dura?». I meccanici gli hanno indicato il caravan del padrone del team, Frank Williams. I due si sono parlati un'oretta e poi Reutemann è sceso ancora scuro in faccia.

Oggi, sul giornale argentino «Clarín» ha scritto le sue impressioni sulla corsa: «Se Piquet non avesse rotto il motore, non sarei riuscito a superarlo. Qualcuno ha voluto rovinarmi. Perché Jones montava quattro gomme tenere e io solo tre?». Quindi nuova aria di bufera in casa Williams dopo l'armistizio tra Jones e Reutemann? Il «gauchito triste» non si è ancora scollato di dosso il sospetto di complottare nei suoi confronti. Frank Williams cerca di smorzare i toni della polemica: «Carlos sta tranquillo che punteremo tutto su lui. Ormai solo l'argentino può dare al team in glesie il secondo mondiale di Formula uno. Alan Jones, a 37 punti, è ormai tagliato fuori dal titolo iridato».

Mentre Reutemann mostrava i pugni al suo meccanico, Piquet correva verso il caravan della Brabham chiudendosi all'interno. Ha fatto entrare solo la moglie. Il pilota brasiliano è un uomo distrutto. Quello che gli brucia non è tanto l'aver perso il primato in classifica per un suo meccanico. A Monza ha capito che la sua vettura ha una marcia in meno rispetto a quella di Reutemann. Se il «gauchito triste» avesse montato sulla Williams quattro gomme morbide, l'avrebbe tenuto a distanza.

Nonostante il quinto posto di Didier Pironi, la Ferrari ha dimostrato di non essere ancora una macchina da podio. Gilles Villeneuve si è ritirato per la rottura di una turbina? Gli stessi guai rilevati prima del Gran Premio d'Olanda durante le prove sul circuito di Monza. E vero, Pironi è riuscito a portare i turbo modenesi in zona punti. Però la sua corsa non è stata entusiasmante. Il francese non riesce a scatenare il pubblico come sa fare il suo compagno di squadra, Gilles Villeneuve.

Sergio Curi

NELLA FOTO in alto: Reutemann

Battute ieri (60-59) agli «europei» di basket

Le azzurre irrisconoscibili inciampano contro l'Olanda

La squadra di Tracuzzi deve vincere almeno due delle tre restanti gare (Jugoslavia, RFT, Polonia), per entrare in zona-medaglia

Dalla nostra redazione

ANCONA — Brutto tonfo dell'Italia contro l'Olanda nella seconda partita del campionato europeo di pallacanestro femminile in svolgimento ad Ancona. Una sconfitta, sia pure per un solo punto di differenza (60 a 59 a favore delle arancioni d'Olanda), molto grave e preoccupante. A questo punto, per poter passare il turno, le azzurre devono vincere assolutamente una delle prossime tre avversarie che il girone di qualificazione riserva loro: la Jugoslavia (questo sera alle ore 21.15), la Germania occidentale e la Polonia. Per entrare, poi, in zona medaglia (entro le prime 4) le italiane devono addirittura superare due di queste tre squadre.

Anche se nulla è compromesso, le azzurre con il passo falso contro l'Olanda (una sconfitta ingiustificabile, anche se il coach azzurro, Tracuzzi, l'aveva descritta, alla vigilia, squadra molto quadrata) hanno compromesso di molto le loro possibilità. Perché oltre alla Polonia e alla Jugoslavia (che nella prima giornata ha liquidato perentoriamente 63

a 43, le olandesi) l'Italia avrà a che fare con una sorprendente Germania ovest. Con una prestazione super (37 punti) della spilungona Anke Schroeder (la seconda torre, con i suoi 2,02 di altezza, dei campionati dopo la gigantesca Ujana Semionova che raggiungeva addirittura un tetto di 2 metri e 20) le tedesche hanno inopinatamente messo sotto la squadra polacca, seconda nell'ultima edizione degli europei disputati nel 1980 a Banya Luka. Schroeder e compagne sono diventate quindi un pericolo in più per le azzurre. Se Tracuzzi non riuscirà a trovare la misura giusta per neutralizzare lo strepitoso pivoto tedesco, per l'Italia saranno dolori.

L'Olanda è un po' la nostra bestia nera. Le olandesi si erano affermate sulle azzurre nell'agosto scorso nel torneo di Capo d'Orlando. Contrariamente a quanto avevano fatto contro la Finlandia (superata, alla fine, con un punteggio vistoso, 73 a 47, ma, quanto si è visto contro l'Olanda, ingannatore sulle condizioni di forma della squadra di Tracuzzi).

Finora, le uniche sorprese si registrano nel girone di qualificazione di Ancona, le sconfitte di Polonia e Italia. A Senigallia tutto sembra invece procedere secondo copione. Vittorie dell'URSS sull'Ungheria (94 a 68), della Cecoslovacchia sulla Svezia (83 a 49), della Bulgaria sulla Romania (73 a 64). La Svezia sembra essere la cenerentola del girone di Senigallia. Infatti è stata sconfitta dalla Bulgaria anche nella seconda partita del torneo (66 a 50).

Sibson-Minter «europeo» medi

LONDRA — Un combattimento europeo aprirà questa sera la nuova stagione pugilistica londinese. Si tratta del campionato continentale dei medi tra due inglesi: Tony Sibson, il detentore, e Alan Minter, lo sfidante.

Franco De Felice

Per 3 anni

La Lazio rilascia 150 abbonamenti pro handicappati

La settimana scorsa è stato raggiunto un accordo di massima, che sarà sottoposto al più presto alla ratifica degli organi competenti, tra l'Assessorato regionale allo Sport di Roma, Sebastiano Montali, l'Assessore alla Cultura, Luigi Cancrini e il presidente della Società sportiva Lazio, Gian Casati, per consentire una presenza alle partite di calcio della squadra biancazzurra nel campionato di competenza, alle persone affette da handicap. L'accordo prevede 150 abbonamenti alla tribuna Monte Mario dell'Olimpico per la durata di tre anni. L'iniziativa si inserisce nel piano della Regione per consentire la partecipazione degli handicappati psichici e fisici, e delle persone che vivono in situazioni di estrema difficoltà e di emarginazione, mentre da continuità al successo di partecipazione di queste persone al concorso ippico di Roma, alle serate cinematografiche di Massenzio e ai campionati mondiali di atletica.

Il Coordinamento delle prenotazioni per la partecipazione degli handicappati alle partite sarà effettuato dalla UTR della XIII USL, cui perverranno le indicazioni e le proposte delle altre USL della città e della provincia, (telefono 5625606, dalle ore 9 alle 13) che provvederà a organizzare anche il trasporto, d'intesa con l'Assessorato ai Trasporti della Regione. Si spera di arrivare in breve tempo ad un uguale accordo con l'Associazione sportiva Roma.

G. A.

La Juve conferma che fa sul serio

Tutta gloria i sei gol rifilati al molle Cesena? - Bettiga è veramente «rinato»? - Roma, Inter, Napoli e Fiorentina ancora alla ricerca di un gioco - Grossa impresa del Torino sul difficile campo del Genoa - Le sviste degli arbitri e la «moviola» TV

PALERMO — Una inchiesta sugli incidenti accaduti alla «Favorita» di Palermo è stata disposta dal questore Giuseppe Nicolich, al quale i dirigenti della squadra di calcio locale hanno inoltrato una protesta per l'operato delle forze di polizia. Nei tafferugli, avvenuti all'interno del campo e sul piazzale esterno, sono rimasti contusi dodici agenti, quattro carabinieri e cinque spettatori. È stato predisposto l'ingresso di un contingente di agenti in campo, è avvenuto dopo che il pubblico minacciava di travolgere le reti per protestare contro l'arbitro e l'atteggiamento di un giocatore della squadra ospite.



Nel campionato di serie B è subito calcio a sorpresa

Sampdoria e Verona «bucano» subito La Samb ha fatto tremare la Lazio

Il provocatorio comportamento di alcuni calciatori ha scatenato gli incidenti di Palermo

ROMA — In serie B è subito calcio a sorpresa: la Sampdoria, la squadra che sulla carta sembra meglio attrezzata delle altre, assapora subito le prime amarezze del torneo sul campo di Brescia; anche l'accreditato Verona patisce la stessa sorte, impantanandosi sul «neutro» di Latina contro la Cavese, matricola davvero irraggiungibile. La Lazio strappa a fatica ed anche con fortuna un pareggio contro una Samp benedetta con tanto cuore.

Come si può vedere è subito calcio-bagarre, all'insegna delle sorprese. E così crediamo quasi sicuramente fino in fondo. L'anno scorso sul terreno pesava lo strapotere del Milan e della Lazio, che almeno inizialmente aveva creato nelle altre una specie di complesso di inferiorità. Sembrava un torneo con il copione già scritta, anche se poi alla resa dei conti le cose sono andate diversamente. Quest'anno invece sembra — e la prima giornata lo ha subito confermato — il festival dell'equilibrio. Certo, non mancano le squadre che godono maggiori accezioni, ma sono comunque riconoscimenti teorici che, come è avvenuto domenica, la realtà delle cose finisce per smentire.

Quest'anno in serie B può avvenire veramente di tutto, nel senso che moltissime squadre possono presentarsi in dogana per chiedere il visto per la serie A.

Analizzando la prima giornata, la prima cosa che ci salta agli occhi è il numero dei gol messi a segno: 28. Un bel bottino, che dimostra che si è sugli stadi, alti livelli dell'anno

scorso. Allora si attribuisce il fenomeno alla presenza di Lazio e Milan. Ora, invece, sempre dal buon giorno si intravede il mattino, c'è da credere che anche nella lunga cavalcata di quest'anno una delle prerogative principali sarà il gol facile. Una cosa è comune certa: fra i cadetti lo spettacolo tecnico non sarà di prima scelta, ma quanto a quoziente emozionale ce n'è in abbondanza per tutti. Purtroppo non sono tutte positive le note in questo primo avvio di torneo. A rovinare tutto ci sono i gravi incidenti di Palermo, che hanno trasformato una

tacolo tecnico non sarà di prima scelta, ma quanto a quoziente emozionale ce n'è in abbondanza per tutti. Purtroppo non sono tutte positive le note in questo primo avvio di torneo. A rovinare tutto ci sono i gravi incidenti di Palermo, che hanno trasformato una

bella ed appassionante contesa sportiva in una gazzarra indesiderabile, con arresti da parte della polizia, ben quattordici feriti e partita nel finale ripulita da interruzioni per lancio di oggetti e per la presenza delle forze dell'ordine in campo.

Purtroppo i primi focolai apparsi in Coppa Italia sembrano avere seguito anche in campionato. Indubbiamente le colpe sono di quel gruppo di teppisti che ha innescato la miccia e al quale si sono aggiunti tanti altri tifosi dando vita, fino a tarda sera, a violenti scontri con le forze dell'ordine. Questa gente è da condannare senza pietà. Ma più che loro è da condannare con la massima pesantezza — e speriamo che la Lega lo faccia — il comportamento provocatorio di alcuni giocatori (Bagnato su tutti, autore di un gesto sciatto nei confronti del pubblico) che ha innescato la miccia e al quale si sono aggiunti tanti altri tifosi dando vita, fino a tarda sera, a violenti scontri con le forze dell'ordine.

Questa gente è da condannare senza pietà. Ma più che loro è da condannare con la massima pesantezza — e speriamo che la Lega lo faccia — il comportamento provocatorio di alcuni giocatori (Bagnato su tutti, autore di un gesto sciatto nei confronti del pubblico) che ha innescato la miccia e al quale si sono aggiunti tanti altri tifosi dando vita, fino a tarda sera, a violenti scontri con le forze dell'ordine.

Questa gente è da condannare senza pietà. Ma più che loro è da condannare con la massima pesantezza — e speriamo che la Lega lo faccia — il comportamento provocatorio di alcuni giocatori (Bagnato su tutti, autore di un gesto sciatto nei confronti del pubblico) che ha innescato la miccia e al quale si sono aggiunti tanti altri tifosi dando vita, fino a tarda sera, a violenti scontri con le forze dell'ordine.

Questa gente è da condannare senza pietà. Ma più che loro è da condannare con la massima pesantezza — e speriamo che la Lega lo faccia — il comportamento provocatorio di alcuni giocatori (Bagnato su tutti, autore di un gesto sciatto nei confronti del pubblico) che ha innescato la miccia e al quale si sono aggiunti tanti altri tifosi dando vita, fino a tarda sera, a violenti scontri con le forze dell'ordine.

Questa gente è da condannare senza pietà. Ma più che loro è da condannare con la massima pesantezza — e speriamo che la Lega lo faccia — il comportamento provocatorio di alcuni giocatori (Bagnato su tutti, autore di un gesto sciatto nei confronti del pubblico) che ha innescato la miccia e al quale si sono aggiunti tanti altri tifosi dando vita, fino a tarda sera, a violenti scontri con le forze dell'ordine.

Questa gente è da condannare senza pietà. Ma più che loro è da condannare con la massima pesantezza — e speriamo che la Lega lo faccia — il comportamento provocatorio di alcuni giocatori (Bagnato su tutti, autore di un gesto sciatto nei confronti del pubblico) che ha innescato la miccia e al quale si sono aggiunti tanti altri tifosi dando vita, fino a tarda sera, a violenti scontri con le forze dell'ordine.

Questa gente è da condannare senza pietà. Ma più che loro è da condannare con la massima pesantezza — e speriamo che la Lega lo faccia — il comportamento provocatorio di alcuni giocatori (Bagnato su tutti, autore di un gesto sciatto nei confronti del pubblico) che ha innescato la miccia e al quale si sono aggiunti tanti altri tifosi dando vita, fino a tarda sera, a violenti scontri con le forze dell'ordine.

Distorsione per Juury

AVELLINO — Con la cavigli sinistra ingessata Juury ha fatto ritorno dal suo ritiro, nella serata, insieme con i compagni di squadra, ad Avellino. L'attaccante brasiliano è stato visitato anche ieri mattina dal medico sociale della squadra ippica, dott. Franco Carullo, il quale ha confermato che l'infortunio subito nel corso dell'incontro con la Roma, è meno grave di quanto fosse apparso in un primo momento. Si tratta, infatti, di una distorsione della caviglia sinistra, che richiederà per Juury un periodo di riposo forzato di una quindicina di giorni. Il calciatore brasiliano, il quale cammina aiutandosi con una gruocia, dovrà portare il gesso per dieci giorni, mentre altri cinque o sei saranno necessari per la riduzione dell'arto infortunato.

Paolo Caprio

Lazio-Spal si giocherà sabato a Terni

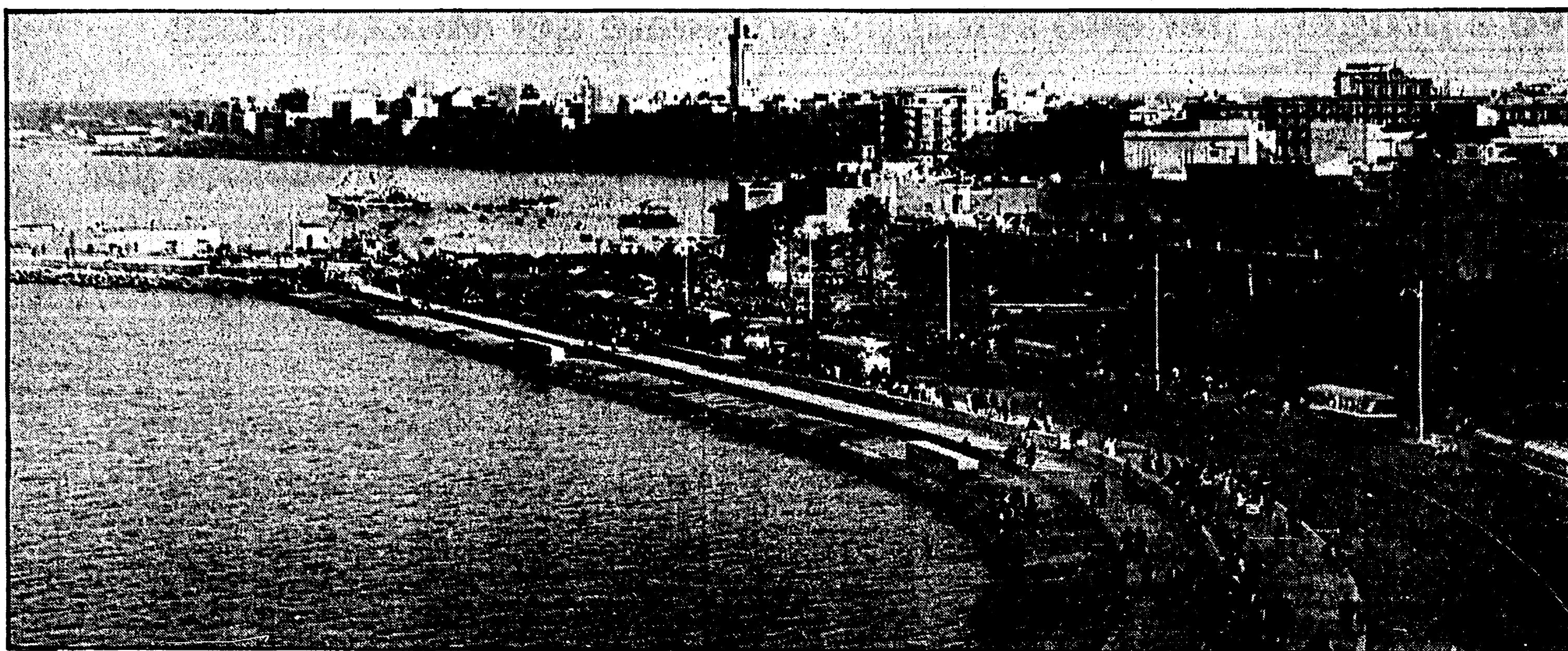
MILANO — In seguito alla squalifica del campo della Lazio, la partita valida per il campionato di «B» Lazio-Spal si disputerà sabato (ore 18) sul campo neutro di Terni.

C. G.



SPECIALE FIERA DEL LEVANTE

L'UNITÀ
Martedì 15 settembre 1981
Pagina 15



Cassa di risparmio di Puglia



la tua
banca nella
regione

L'economia del Mezzogiorno alla ricerca di nuove strade

La gestione della crisi fa pagare, ancora una volta, le regioni e i settori più deboli - È in corso un'operazione di pompaggio delle risorse per soccorrere i centri più colpiti dell'industria - Si ripete la commedia delle occasioni mancate nello sviluppo di nuove tecnologie e nella ricerca di rapporti più intensi con le aree in via di sviluppo

BARI — C'è un limite di fondo, nei discorsi governativi fatti in apertura di questa Fiera del Levante, e cioè che il governo non può promettere al Mezzogiorno una partecipazione allo sviluppo del resto d'Italia e dell'Europa. Questo sviluppo è stato annullato dalle scelte politiche dell'ultimo anno. Ad un'avventura selettiva recessiva fatta negli Stati Uniti e rilanciata sull'Europa ha corrisposto, in Italia, l'incapacità di riorganizzare gli scambi verso le aree del mondo in sviluppo e di rivalutare il mercato interno.

Sono prevalsi interessi ben precisi: lo scontro sui piani di settore (chimica, auto, elettronica in particolare) che durava da cinque anni si è risolto con la finalizzazione di gran parte delle risorse pubbliche alla «restaurazione» dei grandi gruppi industriali che hanno la base nel Nord. Quasi non vi hanno posto iniziative innovative, espansive, interessanti il Mezzogiorno. E il tentativo di ricapitalizzare le imprese, tramite la borsa a suon di sovvenzioni fiscali, una borsa, dove è quotato quasi esclusivamente l'apparato imprenditoriale del Nord, non conduce direttamente al pompaggio delle risorse nella stessa direzione? E quando si fa pagare a tutti, socializzando le perdite, il costo del disavanzo delle importazioni e la sovvenzione alle esportazioni, non si dirottono le risorse a favore di chi più importa ed esporta?

L'intera gestione della crisi economica si svolge in senso contrario agli interessi del Mezzogiorno perché a condurre sono le stesse forze del passato. Poco vale il tentativo di qualche miglior risultato relativo: dove c'è poca industria, poco può distruggere la crisi.

Resti il fatto che tre quarti della disoccupazione italiana è nel Mezzogiorno e ogni ragionamento che passi sopra le differenze, ignorando che siamo di fronte a due strutture economiche funzionalmente diverse, conduce a risultati ingannatori. Diversi sono gli interessi, e le possibilità, del Mezzogiorno rispetto al resto del Paese; la risposta può essere unitaria, cioè unificare gli interessi nazionali, solo se ne tiene conto.

AL CENTRO DI UNA NUOVA AREA DI SVILUPPO — Una delegazione tornata la settimana scorsa da Tripoli ha riferito di aver discusso, in quel Paese, della partecipazione a un progetto acquedottistico del valore di otto-novemila miliardi di lire. Progetti di queste dimensioni sono reperibili, oggi, nei piani di sviluppo di numerosi Paesi che si affacciano sul Mediterraneo e nel Medio Oriente. Le gravissime tensioni militari e civili li ostacolano ma, in un certo senso, non fanno che rendere più acuto il bisogno di accelerare lo sviluppo. Il Mezzogiorno ha una frontiera comune con questi Paesi, è in grado di partecipare al loro sviluppo. È interesse nazionale ed europeo che ciò avvenga; ma a livello europeo e nazionale si pongono ostacoli a uno sviluppo che viene dal Sud: si pensi alle reazioni negative di alcuni ambienti del Nord Europa al gasdotto con l'Algeria, considerato «irivale» dei fornitori del Mare del Nord.

Si veda lo scarso impegno con cui il governo italiano ha seguito il seminario ENI-Organizzazione dei Paesi arabi esportatori di petrolio. È un caso che lo studio di uno sviluppo cooperante fra Italia e que-

sti Paesi, intrapreso dagli economisti, non sia oggetto di iniziative adeguate per farlo conoscere?

NESSUN GRANDE PROGETTO INDUSTRIALE — Basta la crisi della grande industria a giustificare l'assenza di qualsiasi grande progetto industriale nuovo nelle regioni del Mezzogiorno? Proiettando gli sviluppi del mercato a 8-10 anni (tanto è il tempo di realizzazione di un grande progetto industriale) e nelle novità che si produrranno in questo arco di tempo nell'area economica che si affaccia al Mediterraneo, si giustifica l'assenza di nuove capacità produttive su larga scala. È quello che si sta facendo nei Paesi che ne hanno i mezzi finanziari e le materie prime. Certo, i grandi petrochimici toccano al produttori di petrolio. Gli impianti delle industrie dell'elettronica, energia, chimica innovativa sono più facili da realizzare da parte di chi — come l'Italia — ha vaste leve di lavoro qualificato, accesso diretto alle migliori tecnologie mondiali, un vasto patrimonio scientifico. Tutto questo però richiede che gli interessi del Mezzogiorno e dei lavoratori prevalgano nella direzione dell'economia nazionale.

L'AFFARE ENERGIA, OCCASIONE MANCATA — Delle molte facce del problema energetico, una di solito resta in ombra: le tendenze alla monocultura di alcune tecnologie (nucleare, carbone) stroncano la possibilità di nuovi processi di industrializzazione diffusa. A noi va bene che l'ENEL abbia realizzato la centrale solare di Adrano e il campo prove per generatori eolici di Cagliari. Non ci va bene che la solle-

citazione all'innovazione e al risparmio sia lasciata all'arte di arrangiarsi degli italiani. L'offerta di servizi di consulenza, l'assistenza agli impianti di generazione di calore ed elettricità da fonti alternative, è un compito che può essere assolto particolarmente bene da un'azienda pubblica nazionale. Per farlo, se c'è la volontà, non occorrono tante autorizzazioni: basta giocare quello spirito di autonomia gestionale che si è sempre pronti a tirare in ballo per altri scopi. Si dice che l'ENEL, l'ENI, il CNEN rischierebbero di far concorrenza ai piccoli imprenditori privati occupandosi di nuove fonti di energia e di risparmio in modo operativo e capillare. In realtà l'aiuterebbero: la nascita di tale imprenditoria richiede che si formino, intanto, esperienze e capacità; richiede che operi sul mercato una potente spinta promozionale di cui nessun imprenditore privato è di per sé capace.

LE DIECI, CENTO, RICOSTRUZIONI — Non è molto diversa la situazione quando si tratta di quegli interventi sull'ambiente, il territorio, che pure sono drammaticamente all'ordine del giorno. Non si tratta solo della ricostruzione di zone colpite dal terremoto. Tante sono le ricostruzioni da fare: dei centri storici; dei piccoli centri dell'interno abbandonati; dei terreni incolti collinari e montani da rimboschire; dei centri petrolchimici colpiti dalla crisi; del siderurgico di Bagnoli; l'artigianato compromesso in taluni settori e persino di autonomi e vitali centri di cultura. Tante sono le ricostruzioni e altrettanti sono i motivi per ricorrere non alla spartizione della torta —

Il programma degli incontri

LUNEDÌ 14 — Convegno settore farmaceutico ICE: giornata su «Situazione e prospettive economiche dell'industria farmaceutica italiana e problemi di natura sanitaria nei Paesi in via di sviluppo».

MARTEDÌ 15 — Convegno nazionale sui servizi sociali FIDEL-CISL: «La politica del sindacato sui servizi sociali e sui problemi del personale».

2° Convegno del Banco di Roma sul tema: «Rapporti fra agricoltura e industria».

3° Giornata delle Partecipazioni statali.

MERCOLEDÌ 16 — Convegno: «La funzione del sistema bancario nello sviluppo del commercio estero italiano».

GIOVEDÌ 17 — Convegno confederativo sul tema: «Le produzioni mediterranee nella politica agricola comunitaria nazionale».

Tavola rotonda Paesi arabi: «Possibilità di sviluppo dei rapporti italo-arabi nel settore delle fonti energetiche rinnovabili».

23° Giornata di meccanica agraria: «Meccanizzazione dell'agricoltura e risparmio energetico».

VENERDÌ 18 — Convegno della Federazione regionale coltivatori diretti sul tema: «Agricoltura e Mezzogiorno nodi dello sviluppo».

SABATO 19 — Giornata del Mezzogiorno «Il Mezzogiorno oggi: unitarietà e diversificazione di situazioni, di prospettive, di politiche».

DOMENICA 20 — Giornata dell'artigiano: «Il piano regionale di sviluppo e l'artigianato».

12° Convegno dei maestri del lavoro: «Crisi energetica e fonti alternative».

LUNEDÌ 21 — Convegno FIPA: «I tecnici agricoli per lo sviluppo dell'agriturismo».

motivo prevalente degli scontri, e dei ritardi, a livello nazionale — ma la convergenza delle azioni. Gli enti, le finanziarie, le grandi imprese, le amministrazioni nazionali non riescono a dare un apporto alla mobilitazione delle risorse locali e alla ricostruzione dell'economia più preziosa: una società locale risanata, organizzata per i suoi scopi, capace di

esprimere una direzione ai propri interessi. Eppure, mai come oggi la campagna può aiutare la città — ci serviamo di una metafora — fornendogli motivazioni e sbocchi. Il Mezzogiorno può aiutare il risanamento nazionale. Se tutti insieme saremo capaci di far vincere l'interesse del Mezzogiorno.

Renzo Stefanelli

Le mostre: un occhio al Sud l'altro ai Paesi in sviluppo

ro prodotti in fiera, attraverso la partecipazione diretta di 3.050 espositori. Come sempre, la grande campionaria del Sud si articola in mostre specializzate, una delle quali all'esordio: il salone della movimentazione, dell'imballaggio, del magazzino e della manutenzione. Si aggiunge all'Agrilex, all'Edil-Levante, al SUM (Salone per l'ufficio moderno), alla Rassegna alimentare, vino e liquori, al salone della meccanica e macchine utensili. Per quanto riguarda il capitolo delle partecipazioni estere, i Paesi ufficialmente ammessi sono 44, come sempre ospitati nella Galleria delle Nazioni.

Il salone della movimentazione, a cadenza biennale e in alternanza con il Movinat di Milano, nasce dall'esigenza di razionalizzare, rendendoli più economici, i meccanismi di deposito, trasporto e distribuzione delle merci, allo scopo di rendere più competitivi i prodotti sul mercato dei carri-

stamenti per la coltivazione dei campi e per trasformare e commercializzare i prodotti agricoli e zootecnici. La rassegna è suddivisa in quattro distinte sezioni merceologiche: macchine frutticole e operatrici, meccanica enologica e olearia, attrezzature zootecniche, chimica per l'agricoltura.

L'Edil-Levante accoglie 200 espositori e la produzione di circa 900 fabbricanti di macchine e di attrezzature per l'edilizia, impianti termotecnici, apparecchiature per il risparmio energetico, strutture per la prefabbricazione. È una vetrina che documenta il gigantesco sforzo di servizio della Fiera del Levante per il Me-

sozzogiorno in un settore, come l'edilizia, che ha bisogno di una radicale trasformazione e di una più rapida spinta industriale.

Al Salone per l'ufficio moderno sempre più marcata la presenza dell'elettronica, con elaboratori e video-terminali, a servizio dell'informatica. Altro punto di forza, per un razionale arredamento delle strutture, l'esposizione dei più recenti ritrovati della tecnica applicata al lavoro d'ufficio. Il SUM occupa quattro padiglioni per una superficie complessiva di circa 5 mila metri quadri. Duecento gli espositori. Su 6 mila metri quadri che la Fiera del Levante mette a

disposizione del settore della meccanica e delle macchine utensili, sono presenti quest'anno 278 espositori, con materiali prodotti da 875 ditte. Altra faccia del salone della meccanica, quella che riflette la partecipazione degli enti pubblici, documentandone l'attività: in particolare, il gruppo IRI è presente attraverso il padiglione di Fimeccanica, Fincantieri, Ansaldo, Alitalia e STET. Altre presenze rilevanti, quelle delle aziende del gruppo EFIM e dell'ENI.

Il Salone dell'alimentazione, vini e liquori completa la serie delle mostre specializzate trasferte nella 45° Fiera del Levante. Salone classico, inserito ormai da trent'anni nell'articolazione merceologica della campionaria del Sud. Tutti possono visitarlo, ma soltanto gli operatori del settore sono accreditati per le operazioni commerciali. Gli espositori sono 220 e presentano la produzione di oltre 500 fabbricanti, anche esteri.

IL FUTURO oggi

L'informatica al servizio dei clienti

In un documentario a colori il «Teleprocessing» distribuito: tecnologia avanzata per lo snellimento e la rapidità delle operazioni bancarie. In tutte le 500 filiali del Banco di Napoli.

BANCO DI NAPOLI

45. FIERA DEL LEVANTE
BARI, 11/21 SETTEMBRE 1981

11 Padiglione in Piazzale Tridente
11 Sportello al Centro Direzionale

I paesi del Comecon sono molti Gondrand li raggiunge tutti.



— Servizi ferroviari e camionisti diretti completi o gruppi, da e per U.R.S.S., Polonia, Ungheria e per gli altri paesi socialisti.

— Imballaggio di interi impianti con l'osservanza delle particolari prescrizioni tecniche previste nei capitolati dei paesi socialisti. Gondrand: l'unico spedizioniere italiano presente con la sua organizzazione sui mercati di tutti i paesi socialisti.

— 25 anni di collaborazione al servizio degli operatori italiani.

GONDRAND

Una holding orientata per tutti i servizi necessari al movimento delle merci. Presente in 60 Paesi italiani - 227 uffici di gruppo in Europa. Sede Sociale: Milano - Via Palestro, 21 - tel. 02/6041 - telex 520222 (ind.ital) sulla Pagina Gialla alla voce spedizioni aeree, marittime, terrestri (g2).



SPECIALE FIERA DEL LEVANTE

L'UNITÀ
Martedì 15 settembre 1981
Pagina 16

Nuove iniziative e progetti per uno sviluppo originale del Mezzogiorno

Dalle dighe ai «piani delle acque»

BARI — L'Ente irrigazione in Puglia, Lucania e Irpinia, avvertito quale esigenza istituzionale di natura tecnico-operativa dalle popolazioni, fu istituito nel 1947 su precise istanze delle assemblee elettive delle comunità locali e in particolare delle province direttamente interessate delle tre regioni.

Dichiarato «utile e necessario» dai decreti espressi dalla politica del riassetto istituzionale regionale dello Stato democratico, questo ente, in virtù e per effetto di apposito provvedimento di legge recente, continua a dipendere direttamente dal ministero dell'Agricoltura ed è strumento tecnico-esecutivo, su incarichi o concessioni delle Regioni e degli Enti locali territoriali, per la realizzazione, la manutenzione e l'esecuzione di opere pubbliche irrigue e di quelle connesse di bonifica idraulica. L'Ente irrigazione — anche perciò — delle regioni di Puglia, Lucania e Irpinia, continua a interessare con le proprie competenze un territorio di oltre 3 milioni di ettari (pari al 10% della superficie agraria e forestale nazionale), ad essere il concessionario dello Stato di circa l'80% delle acque superficiali e sotterranee e ad attuare la sua azione a monte degli enti utilizzatori delle risorse (Acquedotto Pugliese, Consorzi di bonifica, altri Enti locali).

«A livello programmatico

l'ente si è qualificato per l'importanza delle indagini, degli studi e delle ricerche sul territorio, valse all'elaborazione degli studi che conferiscono validità, attualità e concretezza al piano generale di irrigazione per Puglia, Lucania e Irpinia.

A livello operativo, l'Ente ha progettato o partecipato alle progettazioni di tutte le opere di invaso finora realizzate, sia direttamente, sia dal consorzio di bonifica.

Ha eseguito o ha in corso di completamento nuove opere di sbarramento e precisamente la diga del Pertusillo, la diga del Camastra, la diga del Basentello (tutte già in funzione), la diga del Senise (la più grande d'Italia e una delle più grandi d'Europa), la diga di Conza della Campania, la diga di Acerenza, la diga di Genzano, la diga del Cillarese (per conto del Consorzio industriale di Brindisi) e la diga di Pescopagano.

Sono state già progettate e sono in corso di approvazione le dighe di Pentecchia nei pressi di Gravina, uno sbarramento in Agro di Venosa, la diga di Atella e quella di Carapelle, mentre sono in via di presentazione i progetti della diga Capodacqua e della Traversa a Gravina e di numerosi invasi minori nelle province di Potenza, Matera e Taranto.

Parallelamente a questi interventi, è stata eseguita u-

n'azione di ricerche idrologiche su tutto il territorio pugliese e lucano, sia attraverso perforazioni (oltre 2.500), sia utilizzando tecniche di carattere geofisico che hanno consentito di individuare tutte le caratteristiche delle falde nelle regioni interessate.

Allo stato attuale il bilancio delle realizzazioni fa registrare la disponibilità di un volume idrico pari al 60% (circa due miliardi di metri cubi) delle risorse globali individuate.

Al fine di accelerare i processi di utilizzazione delle acque disponibili, l'Ente irrigazione si è posto a disposizione dei governi regionali competenti e sta attivamente partecipando con le altre strutture tecnico-sociali operanti nel settore per dar vita al «Piano della Regione Puglia per l'utilizzazione delle risorse idriche».

Particolare attenzione si sta ponendo nella Regione Basilicata a favore delle zone interne e piani particolarmente disagiati di assetto territoriale e per lo sviluppo idrico si stanno attuando a favore di alcune Province e Comunità montane di Puglia, Basilicata e Campania.

Al fine di dare un significato alla ricerca delle acque e per affrontare il problema del dopo reperimento delle acque, l'ente, attraverso congruo finanziamento annuo del ministero dell'Agricoltura e soprattutto della Cassa per il Mezzogiorno, avvalendosi anche dell'apporto scientifico delle università nazionali e di istituti di ricerca operanti all'estero con problemi analoghi ai nostri, sta attuando un programma di ricerca connesso all'irrigazione di tutte le colture mediterranee, attraverso campi dislocati in Puglia, Basilicata e Campania.

CO.P.OR., il coraggio di 305 coltivatori

Una cooperativa con 2,7 miliardi di fatturato - Ma anche nel ricco Metapontino occorre dar vita a nuove iniziative

METAPONTO — Incominciarono in pochi soci, appena undici, tutti assegnatari della riforma fondiaria, nel luglio 1972 a organizzarsi in cooperativa. Sorse così la CO.P.OR. (Società cooperativa produttori ortofrutticoli), società cooperativa a responsabilità limitata, con lo scopo di raccogliere, lavorare, trasformare e vendere i prodotti conferiti dai soci e di approvvisionare gli stessi di mezzi tecnici utili alle loro aziende. I soci, in media, possiedono 6 ettari di terreno. Iniziarono nel 1972 con la coltivazione dei carciofi e le cose andarono bene con un fatturato quell'anno di 25 milioni. Gli anni successivi l'impegno fu maggiore e gli sforzi e i sacrifici dettero i loro risultati con un fatturato in costante aumento: nel 1979 superava di molto il miliardo.

Oggi i soci della CO.P.OR. sono 305, tutti coltivatori diretti con terreni propri assegnati a suo tempo dalla Riforma fondiaria per un totale di circa 1.800 ettari sparsi nel Metapontino. Dal carciofo si è passati ad una vasta gamma di prodotti (fragole, pomodori da industria, uva da tavola, ortaggi vari), oltre che grano duro. Il fatturato per il 1981 raggiungerà i 2 miliardi e 700 milioni. L'orgoglio della cooperativa è rappresentato dai 4 ettari di serre riscaldate in cui si coltivano produzioni pregiate. Il materiale è acquistato, ma la progettazione e il montaggio delle serre vengono fatti da una squadra di operai specializzati per i-

niziative della cooperativa. Per quanto concerne le serre la cooperativa è ormai il punto di riferimento di tutto il Metapontino per consigli e suggerimenti chiesti dai vari produttori e dalle altre cooperative. È stata anche realizzata, con il contributo della Regione Basilicata, una serra climatizzata per la produzione di piantine da destinare ai serricoltori della fascia metapontina.

«Particolare attenzione abbiamo rivolto — dice il presidente Michele Romano — alla divulgazione di innovazioni tecnologiche che potessero rendere più remunerativo l'investimento dei soci coltivatori. Abbiamo chiesto e ottenuto la collaborazione del centro nazionale delle ricerche, della Facoltà di agraria dell'Università di Bari, degli uffici di assistenza tecnica della Regione Basilicata». Questo non vuol dire che tutta l'attività complessa della cooperativa si svolga senza difficoltà e problemi anche grossi da superare.

«La nostra attività anche quest'anno — afferma il segretario della CO.P.OR. Antonio Centonze — ha dovuto fare i conti con una crisi dura e difficile. Gli effetti della crisi stanno diventando devastanti. Vi è il rischio che questa ricca zona metapontina faccia sul piano produttivo, del reddito contadino e degli investimenti un passo indietro. Sarebbe un evento gravissimo che segnerebbe l'inizio di un processo disgre-

gante di tutto quanto di positivo è stato fatto qui dalla riforma agraria ad oggi; la stessa azienda coltivatrice partorita da quella riforma sarebbe destinata alla lunga a soccombere. Segni inequivocabili di questo processo sono l'aggravarsi della crisi finanziaria in cui si dibatte l'azienda piccola coltivatrice. La difficoltà delle aziende cooperative esistenti, che negli anni scorsi avevano dato un valido contributo allo sviluppo delle imprese coltivatrici, il relativo disinteresse degli imprenditori privati a investire nel Metapontino».

Il rischio che la cooperativa vuol combattere è il diffondersi fra i coltivatori di uno stato di sfiducia che, se non vinto, può diventare passività, qualunquismo o ribellismo. Ciò la cooperativa combatte guardando in avanti. «Condizione fondamentale per il nostro ulteriore sviluppo — afferma Antonio Centonze — è il dotarsi di una struttura che, partendo da quello che siamo oggi, preveda gli sviluppi che la nostra cooperativa può avere nei prossimi cinque anni. Abbiamo discusso questa iniziativa con i soci trovando grande sensibilità e disponibilità di farsi carico anche di una parte dei costi che sono previsti per la costruzione di una centrale ortofrutticola adeguata alle nostre possibilità».

Non si può dire che questa cooperativa ha gestito l'esistente.

i. p.

La produttività del sistema agro-alimentare è influenzata dal processo innovativo il quale agisce come fattore trainante dello sviluppo della produzione sia vegetale che animale oltre che della conservazione, trasformazione e commercializzazione dei singoli comparti. Perché questo si realizzi è necessario che il sistema innovativo funzioni, integrato in tutti i sottosistemi in cui lo stesso si articola (ricerca, sperimentazione, ecc.).

Ciò è di fatto realizzato nella grande impresa, all'interno dei propri centri di ricerca dove, in fase di programmazione e di sviluppo, si valutano le tecnologie realizzate all'estero, si programma la formazione e l'aggiornamento del personale ai diversi livelli. Viceversa avviare il processo innovativo nel Mezzogiorno non solo diverso ma anche estremamente più complesso.

Queste, in sintesi, le motivazioni che hanno portato — a parere del prof. Piero De Leo che ne è il direttore alla costituzione del Centro ricerche Bonomo, un organismo consortile a partecipazione mista pubblica e privata per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura.

Il consorzio si pone come finalità di realizzare ricerca, trasferimento di tecnologie, formazione di quadri, per rispondere alla domanda non solo proveniente dalla programmazione pubblica e privata. Sono per questo previste azioni tecnico-scientifiche poli-valenti ed integrate per il miglioramento dei fattori produttivi e la valorizzazione della produzione agricola. Le aree d'intervento sono: A) lo sviluppo e la sperimentazione di tecniche, metodi, modelli e sistemi evoluti per la gestione e il controllo di risorse ambientali per uso agricolo; B) lo sviluppo e la sperimentazione sui parametri biologici e tecnici condizionanti la produttività nel settore zootecnico, con particolare riguardo alle specie ovina e caprina; C) la sperimentazione di moderne tecnologie per la conservazione e trasformazione di derrate agricole; D) lo studio delle interazioni tra ambiente di lavoro — produzione agricola — trasformazione dei prodotti e salute dell'uomo; E) la qualificazione e l'aggiornamento di quadri intermedi e superiori per la organizzazione e la gestione di imprese

Il Centro ricerche «Bonomo» per l'agro-alimentare

agricole, con particolare riferimento alle imprese associate e alle associazioni dei produttori. A due anni dalla sua costituzione il Centro Bonomo ha già iniziato la sua attività di ricerca e lo ha fatto con un qualificante compito affidatogli dalla Cassa per il Mezzogiorno che prevede l'esecuzione di un progetto per la sperimentazione di moderne tecnologie per la conservazione e trasformazione di derrate agro-alimentari. Il progetto ha una durata triennale e prevede per il primo anno un finanziamento di tre miliardi.

L'APPORTO DELLA PROVINCIA — L'Amministrazione provinciale di Bari, consapevole del nuovo ruolo che compete agli Enti locali ed in particolare alla Provincia nella nuova dimensione di ente intermedio, si è adoperata per la costituzione del Centro ricerche Bonomo. Ci rendiamo conto che se per un verso la domanda di ricerca deve essere stimolata e raccolta soprattutto da parte della Regione, la fase di realizzazione non può più essere lunga per le urgenti attese ed inderogabili esigenze del Mezzogiorno; né tanto meno soggetta ai bizantinismi di processi decisionali estenuanti cui troppe volte si assiste nella pubblica amministrazione.

Il Consiglio provinciale di Bari si è reso infatti conto della necessità di non sprecare un'occasione che il programma del C.N.R. offre, seppur raccogliendo le indicazioni più significative e sulla base di un'antica tradizione di ricerca disponibile a riconoscere per le finalità della ricerca una struttura immobiliare di vaste dimensioni suscettibile di ospitare tutti gli insediamenti necessari per realizzare un centro anche residenziale di ricerca sostenuto in questo disegno da un vasto schieramento di forze culturali e sociali.

Voglio sottolineare anche l'

importanza di altre disponibilità registrate, quelle del mondo della produzione con imprese particolarmente significative e quelle del movimento associazionistico e cooperativo (in primo luogo la Lega delle cooperative).

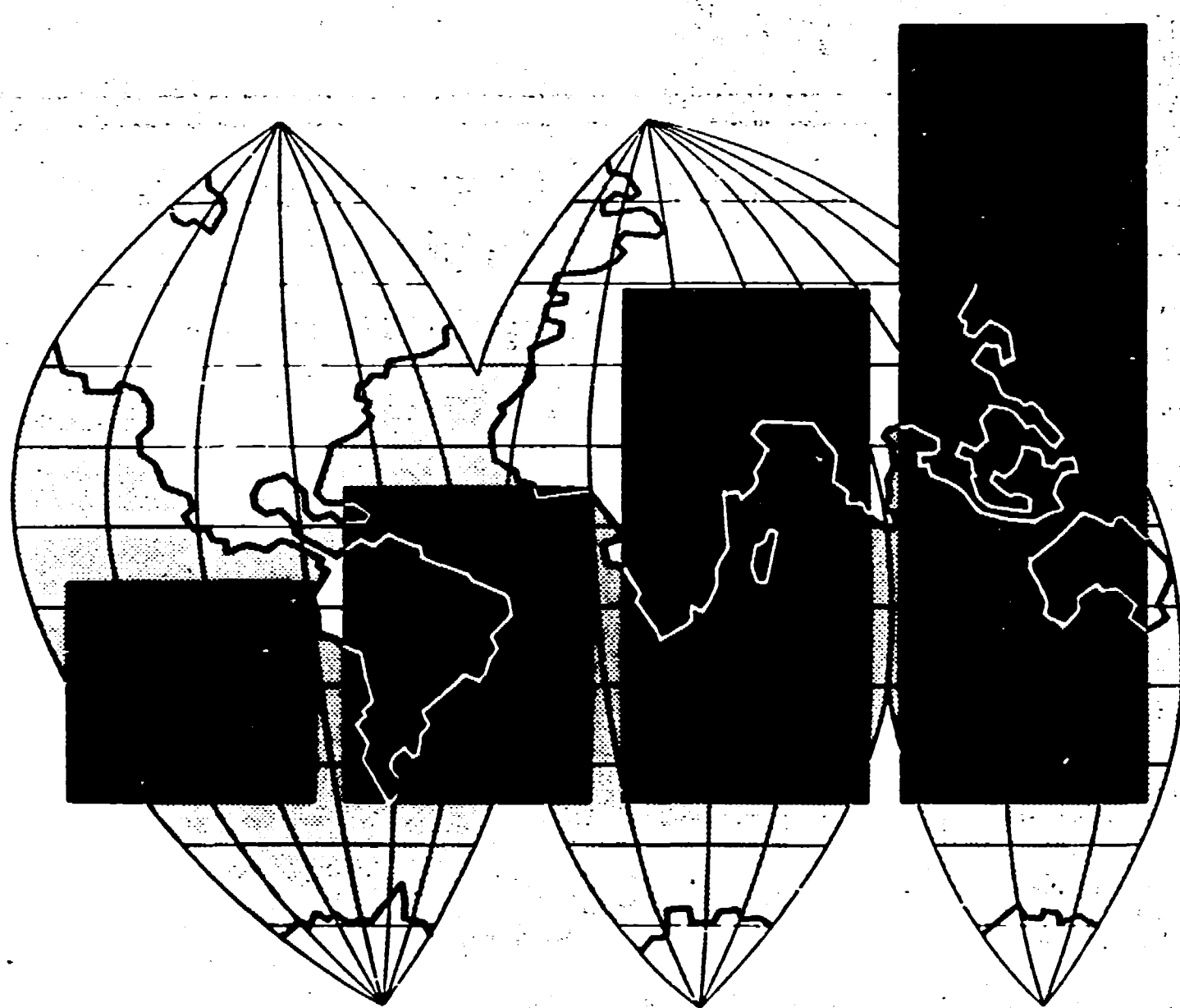
Una strategia dello sviluppo modernamente intesa, rinnovata negli strumenti di intervento, richiede una politica scientifica fondata sulla programmazione e sul coordinamento degli strumenti operativi e finanziari di intervento, in un quadro di indirizzi sottoposti ad un permanente confronto con le forze politiche e sociali.

In questa ottica va inquadrata la ricerca e la stessa adesione del mondo della produzione ed in particolare il rapporto preferenziale con il movimento delle cooperative e con le associazioni dei produttori sensibili nell'accogliere la nostra proposta di reciproca collaborazione per una realizzazione coincidente con l'aspirazione di ricercare un approccio meridionalistico (ma di dimensione nazionale) per i propri programmi di investimento.

Credo che nel Consorzio di ricerche Bonomo si sia realizzata a livello più alto possibile la sintesi tra le componenti dell'ipotesi consortile prevista dalla legge 183: per la prima volta infatti si registra la presenza anche di un Ente locale. Compito degli Enti locali è programmare, il che non significa solo elaborare studi, predisporre documenti, ma significa collegare l'attività di piano con i momenti organizzativi, gestionali e produttivi che garantiscono la attuazione in concreto della programmazione. La Provincia ha un ruolo importante da giocare in questa prospettiva.

Avv. GIANVITO MASTROLEO
presidente
dell'Amministrazione Provinciale di Bari

Per grandi affari
una grande esperienza.



- Istituto di Credito di Diritto Pubblico fondato nel 1563
- Raccolta fiduciaria: 18.600 miliardi
- Fondi patrimoniali: 1074,4 miliardi
- 340 filiali in Italia e all'estero

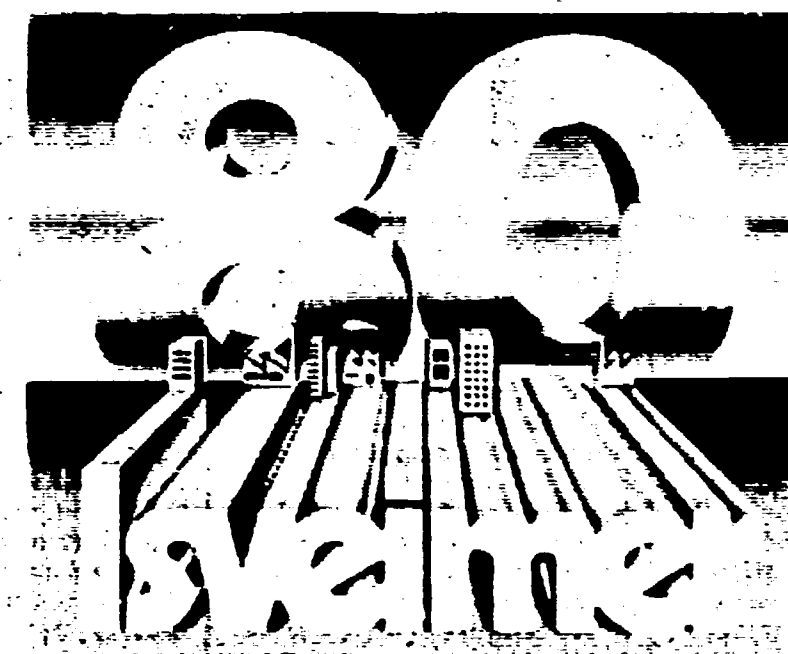
SANPAOLO
ISTITUTO BANCARIO
SAN PAOLO DI TORINO

La banca per chi ha il mondo come ufficio

L'Isveimer "banca a medio termine del Mezzogiorno" è presente alla Fiera del Levante

Bari, 11-21 settembre 1981
Piazzale dell'Esedra-Padiglione n. 137-Tel. 341773-341757

I funzionari dell'Istituto saranno lieti di illustrare agli operatori economici le varie forme di finanziamento, a tasso di mercato e agevolato, a favore delle imprese appartenenti a tutti i settori dell'industria (comprese quelle per la produzione e la distribuzione di energia), del commercio, dei trasporti e comunicazioni, e dei servizi.



Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Italia Meridionale

Sede in Napoli Via A. De Gasperi, 71-Tel. 78531111sp-Ufficio Puglia Bari-Viale della Repubblica, 111-Tel. 228355/22840/228605



SPECIALE FIERA DEL LEVANTE

L'UNITÀ
Martedì 15 settembre 1981
Pagina 17

Nuovi imprenditori, crescita difficile

Onelio Prandini, presidente della Lega nazionale cooperative, traccia un quadro critico dello sviluppo associativo nel Mezzogiorno - Molte le iniziative, insufficiente la preparazione

ROMA — «La Lega delle cooperative considera un impegno prioritario concorrere alla riuscita di un disegno programmatico di sviluppo del Mezzogiorno. Ed è con questo spirito che la Lega è presente nel lavoro di ricostruzione delle zone terremotate e in altre numerose iniziative nel Sud, così inizia la lunga intervista concessa dal presidente Onelio Prandini al periodico *La cooperazione italiana* distribuito in questi giorni. Prandini fornisce dati inediti e svolge un discorso critico assai impegnativo.

Il movimento cooperativo ha nel Sud molti aderenti, associati in organismi numerosi, ma insufficienti risultati imprenditoriali. «È sufficiente citare una sola cifra per rendersi conto di questo fatto: il giro d'affari della cooperazione meridionale aderente alla Lega, grazie essenzialmente agli sforzi e all'impegno autonomo dei cooperatori del Mezzogiorno, senza che vi sia stato alcun serio impegno pubblico di supporto alla promozione cooperativa, raggiunge oggi il 18% del giro d'affari complessivo.

Ciò vuol dire che le nostre cooperative del Centro-Nord fatturano nel loro insieme molte volte quel che fatturano le cooperative meridionali. Eppure: il 44% delle società cooperative aderenti alla Lega hanno sede nel Mezzogiorno. Una percentuale assai alta, se non di una richiesta pressante. Il numero dei soci, che è circa del 20%, testimonia anch'esso — pur dimostrando il frazionamento accentuato del movimento nel Mezzogiorno — una partecipazione di massa, certo assai più alta che in passato.

C'è una critica da fare all'organizzazione: «Dobbiamo constatare, pur senza inutili recriminazioni, che l'ormai vasto fenomeno dell'associazione cooperativa meridionale è cresciuto in parte ai margini dell'azione di promozione e sostegno della Lega come delle altre Centrali del movimento. Si tratta di una realtà con cui dobbiamo fare serenamente i conti, senza presumere che una qualche investitura acquisita ci assicuri un' automatica rappresentanza e

adesione: altrimenti, come dimostra il diffondersi di una cooperazione non aderente alle Centrali, incorreremo nel rischio di fenomeni di dispersione, di spontaneismo inconcludente, di gravi distorsioni corporative o clientelari.

Parole dure, rivolte a sollecitare una risposta costruttiva: la risposta alle pressioni per forme di autonomo sviluppo del Mezzogiorno. «Tra gli elementi di protagonismo di massa — dice Prandini — di affermazione almeno virtuale di una possibilità autonoma di emanciparsi dalla dipendenza, il fiorire di nuova cooperazione non è certo l'ultimo o il meno rilevante. Esso si colloca accanto ai manifestarsi di aree di nuova e vitale imprenditorialità privata, sia pure in buona parte ai limiti del sommerso, ed al maturare di una consapevolezza democratica di massa che trova sbocco nei movimenti dei giovani e soprattutto delle donne, che si aprono da allora limitati e frammentati nuclei di classe operaia meridionale ad una parte almeno del ceto medio produttivo e intellettuale.

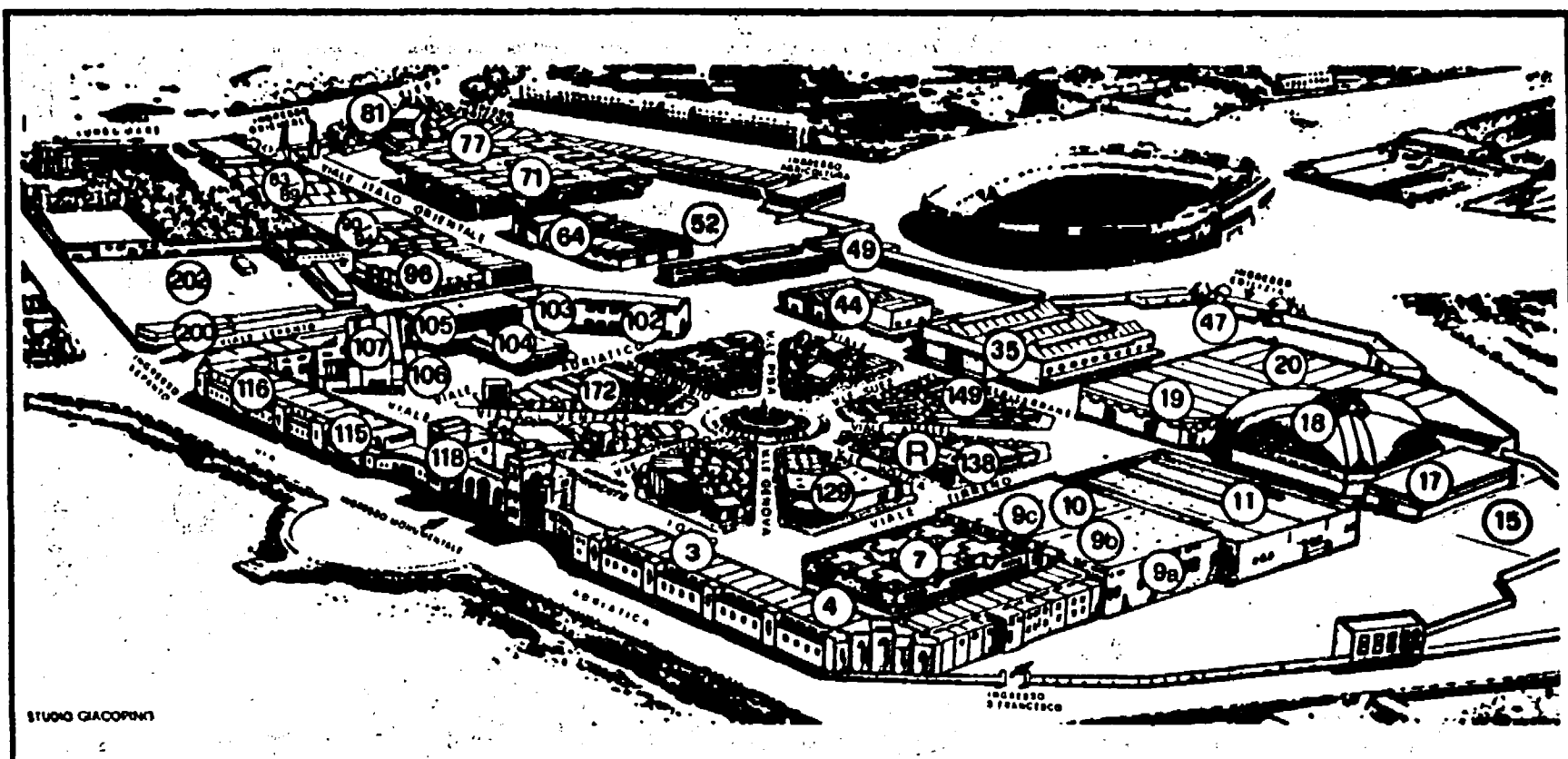
C'è una critica di fondo al modo di operare dello Stato, il quale non ha aiutato il «protagonismo» del Sud, ed alle forze politiche che vi si sono appoggiate soffocando lo spirito di iniziativa e la crescita autonoma. «Non si può non tornare a riflettere sulla facilità (o meglio faciloneria) con cui da parte di molti si era prestato fede, specie negli anni 60; alle teorie che prevedevano una soluzione pressoché automatica della questione meridionale. E non meno critici e auto-critici bisognerebbe essere, nella sinistra (anche se con diversità di motivi e accentuazioni) sulla sostanziale accettazione, a suo tempo, dell'impostazione incentrata sui poli di sviluppo. Su di una cosa non si è riflettuto, fra l'altro, abbastanza: sul contributo dato dai meridionali emigrati al Nord alla produzione delle risorse poi destinate, attraverso il prelievo e l'intervento straordinario e assistenziale, al sostegno del Mezzogiorno.

Questo accento al contributo dei lavoratori, all'uso del loro reddito e risparmio, non è casuale: la cooperazione opera,

infatti, attraverso nuovi modi di raccolta, accumulazione e impiego del risparmio di cui il Mezzogiorno dispone — o che potrebbe attingere — a misura in cui si organizza per produrre, sviluppo cioè autonoma imprenditorialità.

Prandini si sofferma su ciò che la Lega intende fare. «È necessario si passi da un collage di impegni aziendali e settoriali, in realtà già assunti per proprio conto dalle singole strutture, ad una visione di reale strumento di governo democratico, ed in quanto tale strettamente vincolante per tutte le strutture del movimento. È certamente un passaggio non facile ma assolutamente necessario. Non meno difficile, al di là delle apparenze, è il passaggio alla fase dello sviluppo programmato. Poiché qui si tocca il nodo della diversità profonda che inevitabilmente caratterizza il tessuto meridionale e le sue interne dinamiche rispetto alla realtà del resto d'Italia; e quindi anche alla diversità tra un movimento cooperativo (quello nostro del Centro-Nord) sviluppatosi in cento anni e più di comunanza di destini e di lotte con un movimento operaio, contadino e bracciantile capillarmente presente, e la domanda cooperativa meridionale che affonda le radici in una realtà al cui interno la classe operaia è ancora ristretta. Diverse sono, dunque, le strade da percorrere; diverse anche le risorse e gli apporti sociali oggi utilizzabili per la crescita imprenditoriale nel Mezzogiorno.

S. P.



Disposizione del quartiere fieristico

Padiglione: 3, 4, 7, 10. Settore: Mobili - arredamento
Padiglione: 9 a. Settore: Elettrotecnica - Elettronica
Padiglione: 9 b, 9c. Settore: Macchine per cucire e maglieria
Padiglione: 11. Settore: Alberghiera e impianti per comunità
Elettrodomestici e impianti di lavaggio a secco
Padiglione: 15, 17. Settore: Attrezzature per autotecnica
Padiglione: 18 e parte 20. Settore: Salone movimentazione interna
Padiglione: 19 e parte 20. Settore: Meccanica - Macchine per ferro, per lamiera e per materie plastiche
Padiglione: 35. Settore: Meccanica - Macchine per il legno ed utensileria
Padiglione: 35 (primo piano). Settore: Centro stampa, RAI-TV, radiostampa, fotografi, SP1
Padiglione: 44. Settore: Termotecnica e condizionamento
Padiglione: 47. Settore: Edil Levante (edilizia - prefabbricazione)
Padiglione: 49. Settore: Agrilevante (irrigazione - irrorazione - accessori e ricambi)
Padiglione: 52. Settore: Macchine per il movimento di terra
Padiglione: 61. Settore: Meccanica enologica e olearia. Imbottigliamento e imballaggio
Padiglione: 71-83/85. Settore: Agrilevante (macchine ed attrezzature per l'agricoltura)

Padiglione: 77. Settore: Zootecnica
Padiglione: 81. Settore: Padiglione della Casa per il Mezzogiorno - Centro congressi
Padiglione: 90/94. Settore: Salone dell'alimentazione (vini e liquori - alimentari - dolciaria - Federconsorzi - Federazione cooperative agricole)
Padiglione: 96. Settore: Centro direzionale della Fiera - Borsa degli affari - Banche
Padiglione: 103, 105, 107, 116. Settore: SUM - Salone per l'ufficio moderno
Padiglione: 102, 104, 106, 115. Settore: Galleria delle Nazioni
Padiglione: 118. Settore: Ingresso monumentale
Padiglione: 129. Settore: Artigianato
Padiglione: 138 (parte). Settore: Consiglio nazionale per le ricerche
Padiglione: 149. Settore: Auto ricambi - Attrezzature per autotecnica
Padiglione: 172. Settore: Biglietteria e articoli da regalo
Padiglione: 200. Settore: Casalinghi, elettrodomestici
Padiglione: 202. Settore: Tende - Caravans - Mobili rustici e da giardino - Attrezzature per il tempo libero - Case prefabbricate - Gastronomia
Padiglione: R. Settore: Ristorante «La Caravella» e self-service «Sala Puglia»

BARI — La crisi dell'agricoltura meridionale e pugliese consiste essenzialmente nel persistente squilibrio tra offerta e domanda di prodotti tipici, la cui quantità eccedente il fabbisogno nazionale incontra difficoltà di collocamento sui mercati esteri. Essa è resa particolarmente grave ed acuita dai maggiori costi di produzione conseguenti all'elevato tasso d'inflazione e alla sfavorevole ragione di scambio tra prodotti agricoli e prodotti industriali.

Bisogna quindi anzitutto rivedere la politica agricola comune in modo da assicurare alle produzioni meridionali adeguati sbocchi interni ed esterni all'area comunitaria e sostegni analoghi a quelli concessi alle produzioni continentali. Occorrono contemporaneamente interventi e comportamenti di politica agricola nazionale e regionale diretti a favorire e sostenere un razionale processo di programmazione delle colture, di miglioramento delle strutture aziendali, di consolidamento e sviluppo di un efficiente sistema cooperativo ed associativo di trasformazione e commercializzazione dei prodotti.

Tali interventi devono prima di tutto mirare ad alleviare l'attuale grave disagio economico che ai produttori e alle loro strutture associate deriva dai notevoli ritardi con cui vengono corrisposti gli aiuti ed i contributi previsti da disposizioni comunitarie, nazionali e regionali. Basti considerare le decine di miliardi di lire di credito che i viticoltori pugliesi da molti mesi vantano nei riguardi dell'AIMA per operazioni di distillazione o per aiuti allo stoccaggio. L'impegno nazionale e regionale deve anche puntare alla tempestiva erogazione di un adeguato credito agrario agevolato a favore soprattutto delle forme cooperative ed associative consentendo il normale esercizio delle loro attività e soddisfacendo le necessità di rinnovamento ed ampliamento delle strutture di trasformazione e commercializzazione. Va inoltre soddisfatta l'esigenza di una efficace

Ente di sviluppo: una leva per il «salto» nei mercati mondiali

ce azione di promozione, valorizzazione e penetrazione dei prodotti tipici nei mercati interni ed esteri mediante programmi e non episodiche iniziative.

Trattasi di impegni e di esigenze che, nella sfavorevole congiuntura che attraversano non pochi settori della produzione agricola, assumono carattere di priorità e di premiale importanza. Al loro soddisfacimento in Puglia un non trascurabile contributo ha dato e sta dando l'Ente Regionale di Sviluppo Agricolo sulla base di direttive della Regione di cui è strumento operativo. Esso ha attuato nello scorso anno l'intervento della Regione a favore della crisi del mercato dell'uva da tavola favorendo il ritiro dell'uva, la successiva vinificazione e distillazione del vino da parte della Centrale delle cantine sociali di Puglia e Lucania. Analogo intervento sta effettuando quest'anno. Noto è stato l'impegno dell'Ente nel favorire con anticipazioni finanziarie le operazioni di distillazione di un rilevante quantitativo di vino dell'annata 1980.

Nel quadro degli interventi di assistenza economica e finanziaria ai numerosi organismi cooperativi operanti in Puglia, particolare rilievo assumono le concessioni di fidejussioni per varie decine di miliardi di lire a favore di cooperative di primo e secondo grado che contraggono prestiti bancari per attività di esercizio, nonché il compito affidato dalla Regione di regolare direttamente con gli istituti di credito le modalità di corresponsione dei contributi regionali sugli interessi per prestiti

destinati ad anticipazioni ai conferenti, evitando agli organismi cooperativi di pagare interessi a tasso ordinario in attesa del rimborso regionale. Tale intervento dell'Ente ha in particolare favorito lo svolgimento della campagna di lavorazione dei pomodori da parte dei consorzi cooperativi di Puglia, lo stoccaggio dell'olio d'oliva da parte degli oleari cooperativi e le operazioni di distillazione del vino. Nè trascurabile importanza ha il lavoro per alleviare il peso dei maggiori costi sostenuti dalle cooperative nella costruzione degli impianti di trasformazione.

Per una più incisiva presenza nel mercato vinicolo da parte dei consorzi cooperativi e per un efficace coordinamento delle azioni di commercializzazione, è stato proposto alla Regione di concedere il finanziamento necessario all'acquisto del vino giacente nelle cantine sociali e alla realizzazione di nuovi depositi per circa 2 milioni di hl. di vino. Peraltro l'Ente è impegnato all'elaborazione ed attuazione di un programma regionale di ristrutturazione e sviluppo settoriale e territoriale del sistema cooperativo, eliminando squilibri ed inefficienze. Degna di rilievo è altresì l'azione di promozione, di valorizzazione e di commercializzazione che l'Ente organizza promossi dall'Ente stesso svolgendo in Italia e all'estero a favore dei prodotti cooperativi finiti (vino, olio d'oliva imbottigliati, conserve vegetali, articoli conservati, pasta, ecc.).

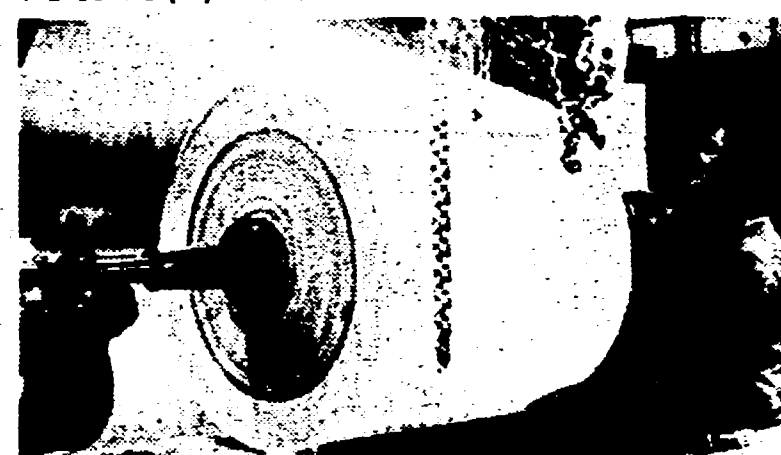
Si tratta di prodotti di assoluta genuinità e di alta qualità che vanno incontrando crescente favore sui mercati comunitari, svizzeri, statunitensi, oltre che sul mercato nazionale. La presenza operativa dell'Ente regionale di sviluppo agricolo contribuisce quindi ad alleviare il disagio dei produttori associati e ad attenuare le punte più acute ed aspre della crisi agricola che va superata con il concorso solidale dei pubblici poteri a tutti i livelli e degli operatori interessati.



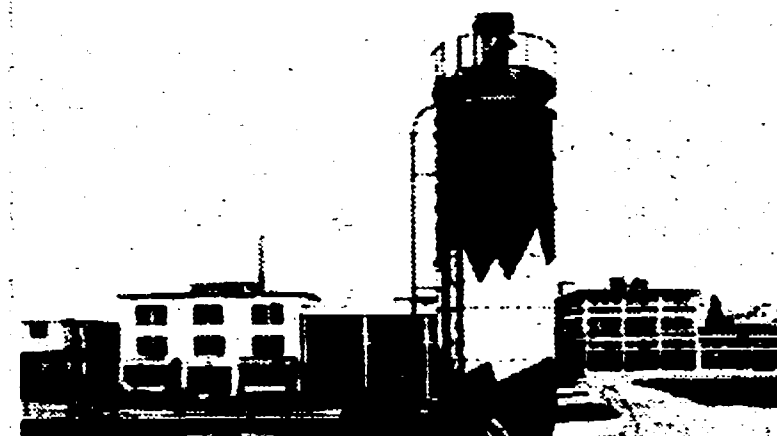
Stabilimenti Hoechst Italia Sud, Albert Farma, Istituto Behring di Scoppito (AQ). Produzione di medicinali e diagnostici.



Stabilimento Hoechst Sara di Romano d'Ezzelino (VI). Produzione di resine sintetiche.



Divisione Repro della Hoechst Italia S.p.A. di Pero (MI). Produzione di carte eliografiche.



Stabilimento F.L.C.A. di Scanzorosciate (BG). Produzione di coloranti organici e resine.



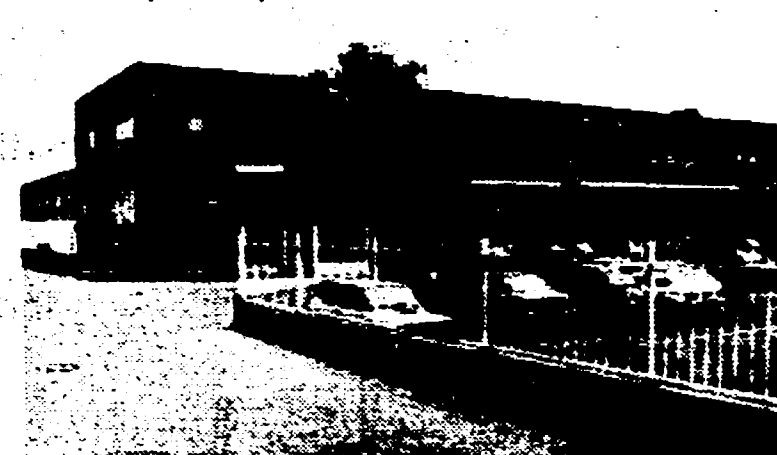
Stabilimento Vernici Lalac di Caronno Pertusella (VA). Vernici e smalti per l'industria.



Stabilimento I.M.G. Industrie Materiali Grafici di Volargne (VR). Lastre per stampa offset.



Stabilimento A.I.C. di Torino. Prodotti per i settori conciaro, tessile, trattamento metalli.



Stabilimento Novacrome di Lomagna (CO). Preparazione pigmentarie per materie plastiche.

Otto centri di produzione Hoechst Italia. Soluzioni per un futuro migliore.

Il nome della Hoechst in tutto il mondo è collegato alla più avanzata attività di ricerca. Ogni anno la Hoechst spende l'equivalente di 500 miliardi di lire solo in questo settore, avvalendosi dell'opera di ben 13.000 ricercatori. I loro risultati sono alla base di ogni prodotto Hoechst. In Italia, sono attivi otto centri di produzione che forniscono all'industria e all'esportazione importanti materie base e prodotti finiti. Nelle provincie di Milano Torino Vicenza Verona Varese L'Aquila Como Bergamo circa 3000 collaboratori di Società del Gruppo Hoechst Italia studiano e producono: farmaci e diagnostici per il mercato farmaceutico e materie prime per vari settori industriali. Per il settore automobilistico, edile, tessile, reprografico, conciaro, del trattamento dei metalli, delle materie plastiche. Tutti i prodotti Hoechst sono frutto della tecnologia più avanzata e contribuiscono alla costruzione di un futuro migliore, degno di essere vissuto.

Hoechst, soluzioni per l'uomo.

Hoechst

cet

COOPERATIVA
ELETTRO
TERMO
IDRAULICA

Via Ferdinando Santi - Corte Tegge
CAVRIAGO (RE) - Telefono 54.521
Telex 53.05.56

costruttrice ed installatrice di:
**IMPIANTI TECNOLOGICI
ATTRAZIONI PER LUNA PARK
NUOVE TECNOLOGIE PER LA CASA**

Editori Riuniti
N. I. Stjažkin
**STORIA
DELLA LOGICA**

Traduzione e cura
di Roberto Cordeschi
Un profilo rapido e aggiornato
dello sviluppo della disciplina
dal Medioevo ai giorni nostri
L. 18.000

Editori Riuniti
Giorgio Amendola
**LETTERE
A MILANO**

La lotta antifascista e la
resistenza attraverso
l'epistolario di uno dei
più importanti intellettuali
della Resistenza
Biblioteca di storia - L. 12.000



Qualcosa di più di un tetto,
questo è il nostro impegno.

Questo poster a colori n. 3 può essere richiesto
gratuitamente a: Hoechst Italia S.p.A.
Servizio P.R. Piazza Stefano Torrè, 5 - 20149 Milano



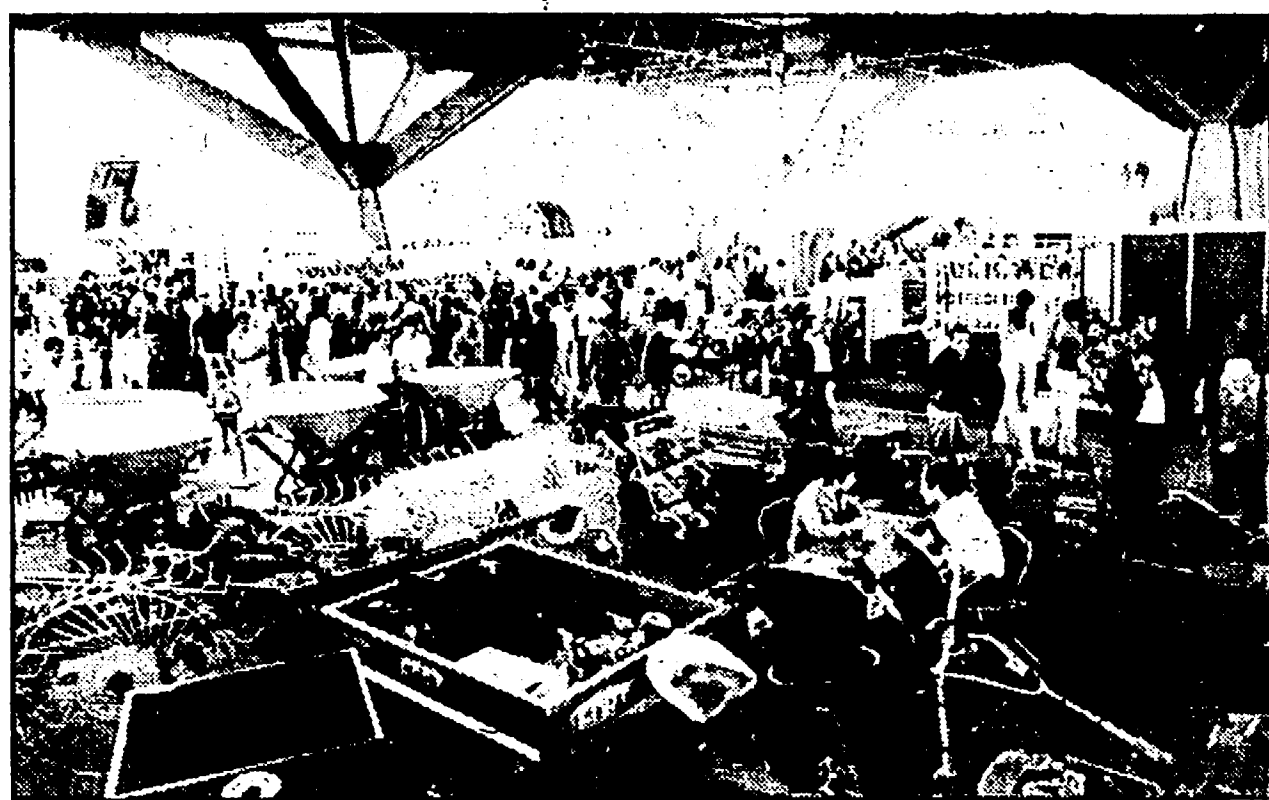
I viticoltori non vogliono essere più raggirati

I «fatti di Barletta» sono tornati a mettere in discussione il modo in cui si è sviluppata l'agricoltura - Uve per la speculazione che potrebbero diventare base per industrie fiorenti

BARLETTA — È possibile, dopo che per il secondo anno una parte dei viticoltori di Barletta ha fatto sentire la sua protesta, dare avvio ad una politica vitivinicola che, sia pure gradatamente, metta ordine ad un comparto economico che così com'è non può reggere più a lungo sul mercato? Questo è possibile partendo da un'analisi esatta del fenomeno dell'uva barlettana e intervenendo in modo giusto. In sostanza qual è la situazione?

Si producono nella zona varie decine di migliaia di quintali di uva da tavola di varietà precoci che trova oggi un mercato assai difficile per l'acquistarsi anche della maturazione di altre varietà sempre di uva da tavola. Queste varietà precoci della zona di Barletta in parte presentano carenze qualitative tanto che la percentuale non commercializzata arriva anche a punte del 70%. Di fronte a questa situazione in passato funzionava il mercato detto dei «napoletani», cioè intermediari che acquistavano l'uva dai produttori a prezzi stracciati per conto di utilizzatori che ne facevano gli usi più svariati, compreso le frodi e le sofisticazioni.

Il fatto nuovo è che in questi ultimi anni le condizioni del reddito contadino sono fortemente peggiorate e oltre a ciò, su Barletta sono venuti meno, per via di scelte imprenditoriali sbagliate fatte da privati, alcuni stabilimenti ecologici di stoccaggio e di trasforma-



zione, mentre la realizzazione di una nuova distilleria pubblica o cooperativa finanziata dalla Regione Puglia negli anni scorsi attraverso un apposito programma tarda ad essere realizzata. Su questa situazione di oggettiva difficoltà si innestano già l'anno scorso manovre, minacce da parte di speculatori, intermediari, alcuni notabili del posto e anche da parte di elementi gravitanti attorno al MSI.

Così l'anno scorso si verificarono i noti incidenti che quest'anno si sono ripetuti in forme meno gravi. L'anno scorso il movimento sfuggito alla direzione delle forze de-

mocratiche nel momento più esasperato si concluse con una risposta del potere pubblico del tutto inadeguata e rispondente solo ai fini assistenziali e di corto respiro; in questo modo l'articolato sistema di potere DC utilizzò vari miliardi del bilancio regionale per acquistare a prezzo politico decine di migliaia di quintali di uva non commercializzabile. L'intervento lo si dovette estendere a tutta la regione con il risultato di interessare a questo sostegno oltre un milione di quintali di uva.

Quest'anno determinate forze hanno cercato di ripetere l'operazione del 1980 ma

hanno trovato questa volta le forze democratiche, le organizzazioni sindacali, professionali e cooperative unite intorno ad una linea di rifiuto di misure tampone e favorevoli invece a che la Regione e tutte le forze politiche democratiche dessero risposte rapide e concrete attraverso interventi programmati e organici, oltre ad avviare una richiesta pressante alla CEE e al governo italiano perché sia modificata la regolamentazione comunitaria in fatto di distillazione obbligatoria del vino proveniente dalle uve da tavola non commerciabili come prodotto fresco.

«Qui si misura - a parere del compagno Waldemaro Morgese responsabile della sezione agraria della Federazione base del PCI - la reale capacità delle forze che governano la Regione Puglia e dell'intero movimento democratico di dare, ciascuna per la sua parte, risposte concrete per la soluzione dei nodi riguardanti una parte considerevole della viticoltura del comprensorio di Barletta; occorre cioè che si avvii un piano territoriale del settore viticolo per migliorare contestualmente la qualità degli impianti, operare riconversioni produttive ove è necessario sostenendo i produttori fino all'entrata in attività delle nuove produzioni individuali, realizzare strutture cooperative di trasformazione per la produzione, per esempio, di succhi d'uva o di zucchero d'uva, ecc.»

I fatti di Barletta devono anche servire - sostiene il compagno Antonio Mari, responsabile della sezione agraria del Comitato regionale del PCI - ad un ripensamento generale sul problema pugliese dell'uva da tavola. È un primo per la Puglia, grazie all'impegno dei produttori, che rischiano di perdere se non puntiamo sulla qualità. Le difficoltà della produzione di Barletta vanno ricercate appunto nel fatto che si è puntato sulla quantità con i risultati che conosciamo.

Italo Palasciano

Metano, solare biogas: energia per la Puglia

L'azione della Regione per i metanodotti e l'integrazione con le fonti rinnovabili

meridionali, nella seduta del 28 luglio scorso, ha esaminato un documento redatto dalla SNAM che contiene i criteri di base per l'aggiornamento e la formulazione del programma di metanizzazione.

Le proposte delle Regioni dovranno essere definite in tempo utile per consentire decisioni tempestive. La Puglia sulla base delle linee programmatiche già approvate dal Consiglio regionale, dovrà considerare prioritariamente comuni esclusi nella prima fase, l'esame della rete di metanodotti esistenti e delle adduttrici programmate consentirà di individuare le nuove infrastrutture territoriali, cioè le adduttrici secondarie, necessarie per l'allacciamento dei bacini di utenza. I comuni interessati saranno, infatti, aggregati per bacini di utenza nella prospettiva di una risposta esauriente alla domanda energetica della comunità regionale anche in questo campo. Infatti, la maggiore disponibilità di gas naturale per la Puglia rappresenta una valida occasione per definire il quadro delle modalità di intervento cui la Regione può ricorrere in campo energetico, sia attraverso la soluzione dei problemi riguardanti l'offerta di energia (problema della diversificazione delle fonti energetiche), sia attraverso il coordinamento, l'indirizzo e l'intervento diretto in un complesso di settori che in-

fluenzano la «domanda interna di energia», contribuendo così alla razionalizzazione dei consumi (politiche di conservazione e di risparmio, nonché politiche della domanda di energia).

Esiste una quota consistente di consumi di energia elettrica, per usi elettrici non obbligati, intendendosi quei consumi in cui, ad una domanda di energia sotto forma di calore (cottura cibi, acqua calda, riscaldamento), si risponde con l'utilizzazione di una fonte pregiata (energia elettrica), realizzando così bassi rendimenti e quindi notevoli sprechi. Si consideri che, utilizzando la fonte metano, il risparmio in termini di gestione (cioè «bollette» meno care) è notevole ed è in futuro destinato ad aumentare in quanto, il prezzo dell'energia elettrica, legato com'è in gran parte al petrolio, è certamente destinato a salire più di quanto potrà accadere per il metano. A tale risparmio per il singolo utente, si devono aggiungere i vantaggi di cui beneficerebbe l'intera collettività in termini di risparmio energetico. Una politica di intervento potrà essere quindi, quella di sostituire i consumi di energia elettrica per usi elettrici non obbligati con fonti energetiche sostitutive (metano, energia solare).

Un ulteriore campo d'azione per la politica energetica regionale nel settore civile è rappresentato dal persegui-

mento della diversificazione delle fonti energetiche con l'obiettivo di una sempre minore dipendenza delle fonti petrolifere. Ciò non implica assolutamente una metanizzazione selvaggia della regione, ma una corretta politica di offerta delle fonti energetiche sul territorio legata alle peculiarità caratteristiche ambientali e fisiche della regione. Ci si riferisce in particolare al problema dei comuni non metanizzabili per i quali va fin d'ora programmata una politica di offerta di fonti energetiche diverse dal metano, quali il GPL e quelle rinnovabili. In questo senso si dovrà intervenire anche a livello finanziario, da una parte utilizzando in questi ultimi comuni idonei strumenti che dovranno garantire sicurezza di approvvigionamento e idonee politiche tariffarie, dall'altra, per il programma di metanizzazione, facendo affidamento sulle risorse finanziarie messe a disposizione dallo Stato e dalla CEE.

Sempre nello spirito della diversificazione e della utilizzazione razionale delle fonti di energia, la Regione dovrà avviare concrete politiche di incentivazione per la sostituzione del metano ai derivati petroliferi per gli agglomerati industriali esistenti e per l'allacciamento alla rete dei metanodotti degli altri nuclei non ancora forniti di tali infrastrutture. Tali politiche dovranno in particolare interessare il comparto della piccola e media industria e dell'artigianato. Nondimeno va perseguito l'obiettivo dell'introduzione del metano in agricoltura specialmente nel settore delle colture protette e di quelle industriali (floricoltura, primizie), perseguendo anche politiche di integrazione fra le fonti energetiche (metano-solare-biogas). Parallelamente a tali azioni dovranno impostarsi politiche agricole regionali che riconverta le attuali strutture produttive verso la pratica delle colture protette ed industriali.

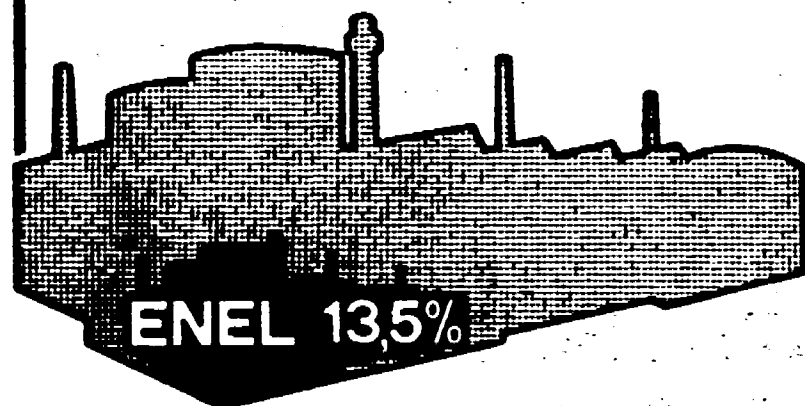


ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

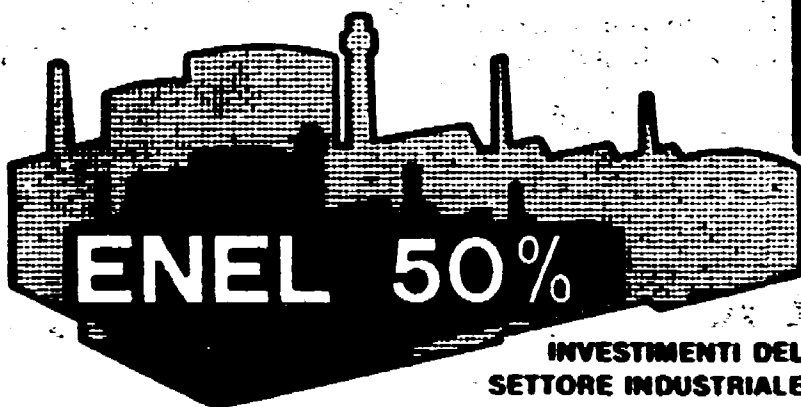
INVESTIMENTI ENEL NEL 1980

Nel 1980 l'ENEL ha effettuato investimenti per 2.629 miliardi,

una cifra che rappresenta il 13,5% del totale degli investimenti dell'intero settore industriale nazionale ed il 50% degli investimenti industriali delle imprese pubbliche ed a partecipazione statale.



INVESTIMENTI DELL'INTERO SETTORE INDUSTRIALE NAZIONALE



INVESTIMENTI DEL SETTORE INDUSTRIALE DELLE IMPRESE PUBBLICHE E A PARTECIPAZIONE STATALE

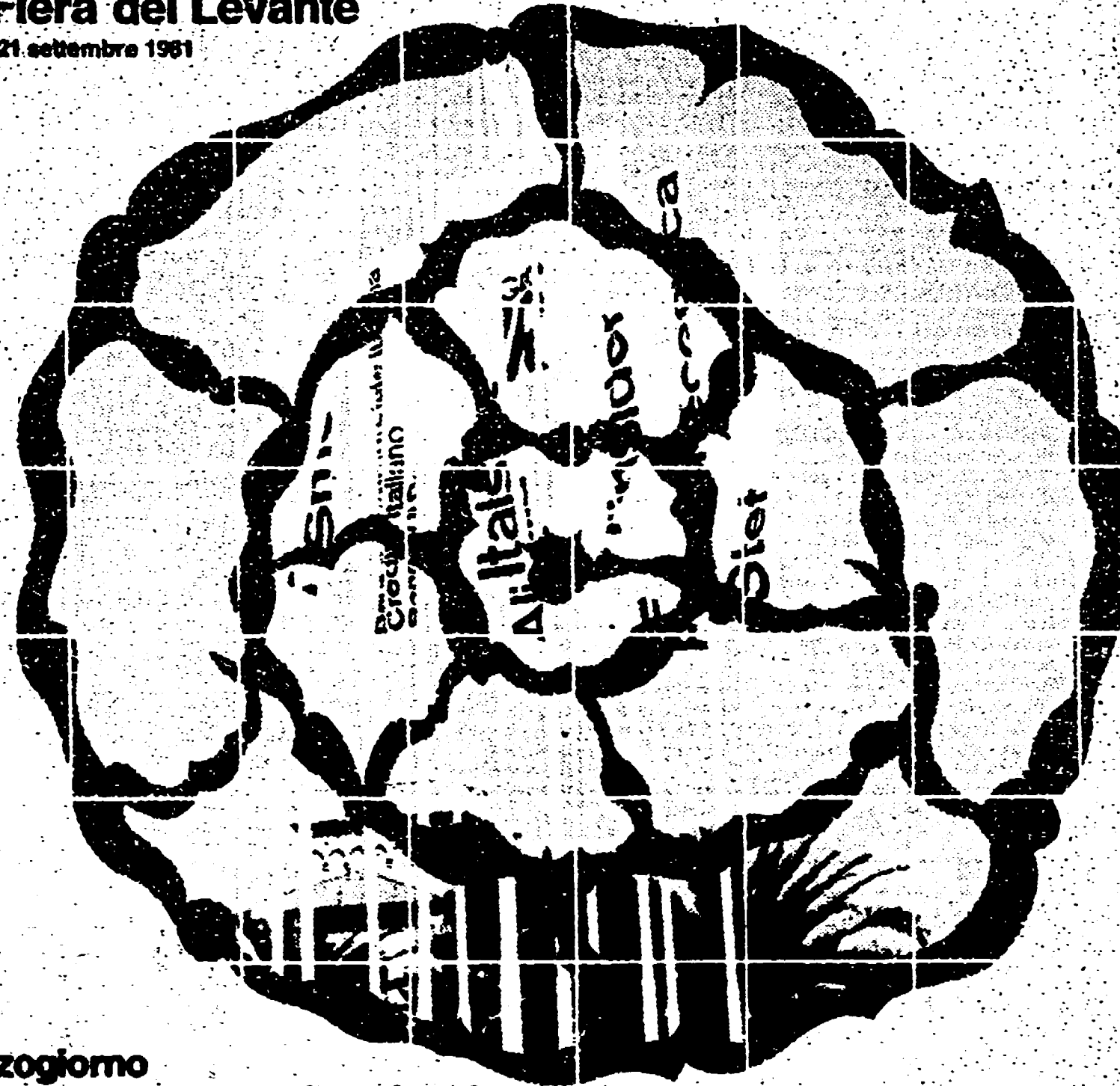
In termini monetari gli investimenti dell'Enel sono aumentati, rispetto al 1979, del 39,9%, mentre in termini reali hanno registrato un incremento del 19,8%, nonostante le difficoltà frapposte alla costruzione di nuovi impianti, specie di quelli di produzione.

Gli investimenti relativi agli impianti di distribuzione nel Mezzogiorno hanno rappresentato il 42,7% del totale degli investimenti nel settore (366 miliardi su 858), a conferma dell'impegno dell'ENEL per lo sviluppo nel Sud d'Italia.

**GRUPPO
IRI**

45ª Fiera del Levante

Bari 11/21 settembre 1981



**Mezzogiorno
un confronto per nuovi confronti**

Il gruppo IRI ha concluso negli anni Settanta un ciclo di investimenti assai rilevanti nelle infrastrutture e nelle attività produttive del Mezzogiorno, realizzando un «piano di industrializzazione» che ha gettato le basi di una nuova fase del processo di sviluppo, dell'occupazione e del reddito nelle regioni meridionali. 1.570 miliardi di lire il gruppo IRI ha investito lo scorso anno nel Mezzogiorno: oltre il 35 per cento in più rispetto al 1979, con un aumento per la iniziativa di industrializzazione insostituibile largamente superiore a quello dei corrispondenti investimenti del Gruppo su tutto il territorio nazionale.

Di 4.150 miliardi di lire è stato nel 1980 il fatturato estero delle aziende manifatturiere del gruppo IRI. 1.280 miliardi in valuta hanno fatturato le aziende che operano nei servizi. 380 miliardi sono il ricavo dei settori delle costruzioni e delle infrastrutture. Complessivamente oltre 5.800 miliardi con un incremento del 23 per cento rispetto all'anno precedente. È questo il frutto di un deciso impegno nella ricerca applicata, e di una presenza a livello europeo ed internazionale, non limitata all'exportazione di prodotti ed assistenza tecnica, ma estesa alla realizzazione ed alla gestione di complessi industriali e alla collaborazione con i Paesi in via di sviluppo.

Il criminale attentato contro un gruppo di pellegrini

Morto ieri un altro italiano per la bomba di Gerusalemme

Era un operaio della FIAT - Le vittime sono così due, mentre tredici persone sono ancora in ospedale - Personalità palestinesi condannano l'atto terroristico - Un gruppo estremista vuole screditare l'OLP?

TEL AVIV — Si aggrava il bilancio dell'attentato terroristico compiuto sabato sera a Gerusalemme contro un gruppo di pellegrini italiani: ieri è morto uno dei feriti, Aldo Gallo di 55 anni, portando così a due il numero delle vittime. Tredici persone sono ancora in ospedale (due in condizioni che permangono serie).

Aldo Gallo, operaio della FIAT, abitava a Rivalta (Torino), con la sorella Teresa, casalinga, che ha partecipato anch'essa al pellegrinaggio ed è rimasta ferita all'attentato. Aldo Gallo, fra l'altro, si era offerto di fare da accompagnatore all'altro italiano rimasto ucciso, Pic-

tro Bocchio, che per cammini doveva usare le stampelle. Drammatico il racconto dei feriti. Mario Turina, che ha avuto una scheggia in un braccio, ha detto: «Io tra gli ultimi del gruppo perché ero fermato a comprare un pacchetto di sigarette. Ho sentito un sibilo e ho visto come dei frammenti volare in tutte le direzioni». La signora Olga Calvi ha aggiunto: «Dopo il botto ho visto la gente fuggire e mi sono messa a correre con loro; solo dopo mi sono accorta che ero coperta di sangue».

La polizia, che ha affettuato una retata di arabi, sta conducendo un'inchiesta in collaborazione con lo Shint

Bet, il servizio segreto per la sicurezza interna; fonti israeliane affermano che «i palestinesi che si tratti di terroristi palestinesi è la più fondata». In tal caso, tuttavia, la responsabilità dell'atto criminale va con ogni evidenza attribuita a qualcuno dei gruppuscoli estremistici che operano al di fuori dell'OLP, contestando la linea «moderata». Interessanti in proposito le informazioni di fonti vicine al governo americano — riferite dall'agenzia ANSA-AFP — secondo cui una fazione palestinese avrebbe deciso di lanciare una serie di operazioni terroristiche per screditare la direzione di Yasser Arafat. Il gruppo

è quello che fa capo ad Abu Nidal, già esponente di Al Fatah, poi staccatosi dall'organizzazione e condannato a morte da un tribunale palestinese. Per vari anni Abu Nidal ha soggiornato a Baghdad ed ha organizzato attentati terroristici, anche contro esponenti palestinesi ufficiali; allontanato poi dal territorio irakeno, è ritenuto responsabile del recente attentato alla sinagoga di Vienna e della uccisione del rappresentante dell'OLP a Bruxelles, Naim Khader.

Ieri numerose personalità palestinesi della Cisgiordania e della uccisione dell'OLP hanno duramente condannato l'attentato di

Gerusalemme. Il sindaco di Nablus, Bassam Shaka (vittima l'anno scorso di un attentato terroristico di estremisti israeliani) ha detto che gli autori dell'attentato sono «elementi sionisti, razzisti, fanatici, che vogliono «danneggiare l'immagine dei palestinesi e la loro amicizia con l'Europa». Il sindaco di Gaza, Rashad Hassawa, ha detto: «Condanniamo l'azione criminosa commessa contro i nostri fratelli cristiani». La nota scritta e firmata da Raimondo Tawil ha inviato al console italiano di Gerusalemme un telegramma di solidarietà con gli italiani colpiti.

Su questo tema si è imperniato, sabato, anche il dibattito in seno al comitato direttivo del Partito socialista, riunito per affrontare la preparazione del congresso di fine ottobre, che, per la prima volta da dieci anni, sarà chiamato a pronunciarsi su una mozione unitaria, risultato di una sintesi delle posizioni di tre delle sue principali correnti (mitterrandiani, rocardiani e di sinistra del Ceres), sostanzialmente allineate sul programma mitterrandiano. I rocardiani si sono accollati a queste posizioni, sostenendo che ormai è evidente che una sola linea politica, quella definita dal progetto socialista e dalle 110 proposte del candidato Mitterrand. Una argomentazione che l'ala mitterrandiana non ha potuto non accogliere. In aperto contrasto con la maggioranza, non riguardando soltanto il passato, ma pesando tuttora. Basterà ricordare la diversa strategia del rocardiano, che anche alla vigilia delle elezioni rifiutava ogni possibilità di intesa con i comunisti. Il tentativo di scavalcare la linea maggioritaria uscita dal congresso di Metz con la autocandidatura di Rocard in alternativa a Mitterrand; l'opposizione rocardiana allo scioglimento dell'Assemblea dopo la vittoria presidenziale (che, ovviamente, avrebbe bloccato ogni prospettiva di alternanza e di reale cambiamento); ed infine, più recentemente, l'opposizione di Rocard, attuale ministro del piano, al progetto di nazionalizzazione.

Sabato, i mitterrandiani avrebbero quindi preferito non tanto, forse, una resa dei conti, ma, senza dubbio, un voto su distinte mozioni, che desse la misura dell'ulteriore marginalizzazione delle posizioni rocardiane in seno al partito anche rispetto all'ultimo congresso di Metz, che già aveva segnato la sconfitta della linea moderata. I rocardiani si dicono ufficialmente soddisfatti per la mozione presentata ieri dal segretario del partito, Jospin: in essa si riafferma l'obiettivo della «rottura con il capitalismo», ma si ribadisce al tempo stesso la necessità di un «compromesso» e di una «strategia graduale» nei confronti dei «detentori del potere economico». Ciò, tuttavia, senza contraddire la volontà di procedere rapidamente, come è avvenuto alla materia del decentramento dello Stato e di nazionalizzazione.

Andare in fretta, e «più a fondo», è d'altra parte, una esigenza che viene avanzata dai comunisti. I discorsi tenuti sabato domenica da Marchais e Leroy nel quadro della festa dell'Unità hanno permesso di puntualizzare la posizione del PCF. «Siamo impegnati nel cambiamento, ma vigilanti», aveva detto Marchais. «Siamo un partito al governo e non il partito del governo», aveva specificato Leroy per chiarire due cose: da una parte, la soddisfazione per i primi passi del governo di sinistra; dall'altra, che il cambiamento è lento e che in questa battaglia, nei limiti di manovra che impone la solidarietà di governo, il PCF ha un ruolo specifico da compiere: quello di «motore del cambiamento». I comunisti sono «gravemente e legittimamente preoccupati per le due questioni drammatiche della disoccupazione e dell'inflazione» e domanderanno che siano prese misure urgenti. Tenendo conto della resistenza del padronato e non sottovalutando le difficoltà che questa ostilità crea al governo ritengono che queste misure debbano essere il più energiche possibile e aggiungono che «una scelta deve essere fatta tra una politica che mirerebbe a rassicurare i vinti e una politica che risponda invece all'attesa popolare».

Di diminuire invece i suoi prezzi alcuni tipi di vestiti, orologi, medicinali, mentre cambiano contemporaneamente la varietà dei modelli ed i tipi di confezione. Restano esclusi dagli aumenti i generi alimentari di largo consumo venduti nei Magazzini di Stato.

Gluckov ha ripetuto che l'aumento di alcuni prezzi è la condizione per mantenere bassi quelli degli articoli di prima necessità, per operare «dieci anni di pace». «Una forma di redistribuzione dei beni tra i membri della società».

Al di là delle giustificazioni del provvedimento, che indubbiamente incide non poco sui bilanci familiari — i consumatori sovietici saranno piuttosto indotti a metterlo in relazione con la difficile situazione generale. Tutti insomma capiscono bene che la parola d'ordine del ventisettesimo Congresso: «per il benessere del popolo, rimandare la riforma» è riprendere la corsa agli armamenti e finisce l'epoca della distensione.

Giulietta Chiesa

Il premier francese parla oggi all'Assemblea

Mauroy espone le misure di politica economica

La lotta alla disoccupazione e all'inflazione al centro dell'impegno del governo di sinistra - Marchais e Leroy sottolineano il ruolo dei comunisti - Il dibattito nel PS

Dal nostro corrispondente PARIGI — La sinistra verrà giudicata soprattutto per la sua politica economica: il primo ministro Mauroy non cessa, da qualche tempo, di ripeterlo e l'asse del discorso che pronuncerà oggi in Parlamento sarà essenzialmente dedicato a quelli che nel momento attuale sono i mali maggiori dell'economia francese, e cioè la disoccupazione e l'aumento delle prezzi. C'è attesa per le misure che verranno proposte, anche perché tutti gli elenchi dei provvedimenti di cui si parla, dal loro indirizzo si vedrà come il governo di sinistra intenda articolare la sua strategia di rilancio.

La controverta intenzione di Parigi di dotarsi dell'arma neutronica non è nuova (era di Giscard) anche se essa viene oggi presentata in funzione di un «rafforzamento» dell'autonomia della Francia per una strategia di dissuasione che, ad avviso di Mauroy, avrebbe una sua filosofia sostanzialmente diversa da quella americana. Secondo

Dal nostro corrispondente PARIGI — Fedele all'alleanza atlantica e rifiutando l'isolamento neutralista la Francia intende modernizzare la sua dissuasione strategica e il suo armamento nucleare tattico senza scartare a priori la prospettiva della costruzione della bomba N. Il primo ministro francese Mauroy ha definito in questi termini la «politica di difesa» francese, riprendendo un discorso e rilanciando propositi destinati ad avere molto probabilmente eco in Francia e all'estero.

La controverta intenzione di Parigi di dotarsi dell'arma neutronica non è nuova (era di Giscard) anche se essa viene oggi presentata in funzione di un «rafforzamento» dell'autonomia della Francia per una strategia di dissuasione che, ad avviso di Mauroy, avrebbe una sua filosofia sostanzialmente diversa da quella americana. Secondo

Parigi torna a parlare di possibile costruzione della bomba N

do Washington — egli dice infatti — «l'Europa potrebbe ben essere considerata nient'altro che un gradino nella scala della violenza, e non uno dei fini supremi della difesa statunitense stessa»; un'eventualità che Mauroy dice essere «inaccettabile per i francesi» e che «dovrebbe far riflettere gli europei sulla prospettiva di un insieme politico che disponga di una difesa autonoma».

Questa idea di una difesa autonoma europea, che era stata al centro dei colloqui

tra l'ex-cancelliere tedesco Brandt e Mitterrand sulla questione degli euromissili, e che il presidente francese pare avesse scartato con estrema decisione, viene dunque oggi ripresentata in senso favorevole da Parigi. Mauroy lascia capire infatti che Parigi intenderebbe convincere i suoi partners europei della necessità di lavorare in questa direzione, offrendo loro in questa sede anche la garanzia dell'ombrello atomico francese. Egli precisa infatti che «una politica di isolamento è impraticabile», che «noi dobbiamo trarne le conseguenze quando esaminiamo la difesa delle nostre frontiere e delle loro vicinanze», e che infine «l'aggressione contro la Francia non comincia solo allorché il nemico penetra nel suo territorio nazionale».

Questa idea di una difesa autonoma europea, che era stata al centro dei colloqui

Si profila una vittoria della destra in Norvegia

Dall'inviato OSLO — Arretramento dei laburisti, sia pure di misura inferiore alle ultime previsioni, non compensato dal lieve progresso dei socialisti di sinistra; avanzata consistente dei conservatori a spese dei partiti minori e soprattutto dei cristiano-popolari e dei centristi. Chiara avanzata dei liberali. I laburisti perderanno il 2,2 per cento dal 42,3 a 40,1; i socialisti di sinistra guadagneranno il 7,2 per cento, passando dal 4,2 al 4,8. I conservatori guadagneranno il 7,2 per cento, passando dal 4,2 al 4,8. I cristiano-popolari perderanno il 3,3 per cento, passando dal 4,2 al 4,8. Questo è quanto si può ricavare dallo scrutinio di circa il 3 per cento dei voti e dalle conseguenti proiezioni.

E' ancora presto per pronunciarsi in modo definitivo. Sembra tuttavia potersi escludere che nel prossimo Storting (Parlamento) possa esservi una maggioranza di sinistra sul tipo di quella che ha retto il monopolio laburista di Gro Harlem Brundtland nei trascorsi quattro anni. Tale maggioranza era costituita da 48 par-

lamentari (76 laburisti più due socialisti di sinistra) contro i 77 seggi dei partiti «borghesi». Il seggio di maggioranza, nel 1977, fu conquistato in una circoscrizione dell'estremo Nord dalla socialista di sinistra Hanna Kwamoy per soli 142 voti. Se i risultati di domenica 13 settembre dovessero essere confermati, i partiti non socialisti passerebbero da 77 a 82 seggi.

E prematuro avanzare qualsiasi ipotesi circa la formazione del nuovo Governo anche perché i tre partiti (conservatori, cristiani e cristiano-popolari) sono giunti alle elezioni senza un accordo politico preventivo, sebbene ciascuno dei tre si sia dichiarato disponibile a far parte di una coalizione insieme con gli altri due. Non sembra azzardato prevedere che nei prossimi quattro anni la Norvegia debba essere retta da un governo «non socialista» nel quale abbiano una posizione preminente i conservatori.

a. m.

Valutazioni d'una rivista di Pechino sui PC euro-comunisti

Dopo aver ribadito che «nessun paese dovrebbe copiare ciecamente le esperienze di un altro paese», si dice ancora che «non è corretto affermare a caso che se la via rivoluzionaria di quei partiti che si richiamano all'«eurocomunismo» sia corretta o meno. Ciò può essere giudicato solo dal popolo di tutta l'Europa, e messo alla prova dalla loro pratica rivoluzionaria».

I partiti «eurocomunisti» con cui i cinesi hanno ristabilito

relazioni sono, come è noto, quello italiano e quello spagnolo. Qualche settimana fa un quindicinale in lingua cinese aveva affrontato lo stesso tema richiamando anche «la loro difesa dell'indipendenza tra i vari partiti comunisti, il loro rifiuto di riconoscere un centro guida internazionale, la loro opposizione alla premessa e al controllo dell'URSS sugli altri partiti e la loro opposizione all'invasione sovietica nell'Afghanistan», mentre nella nota della «Beijing Review». Gli osservatori si domandano se in questa sottolineatura della «normalità» delle differenze (e quindi anche delle differenze in politica e stero) non vi possa essere una sorta di messaggio rivolto al terzo grande partito eurocomunista, quello francese, col quale il PCP non ha ancora relazioni.

Nonostante le polemiche rimane aperta la possibilità di un dialogo

Alla Dieta governo e Solidarnosc si confrontano sull'autogestione

Rappresentanti del sindacato partecipano ai lavori della commissione parlamentare che esamina il progetto governativo - Contrasti sui poteri dei direttori - Forse oggi la riunione dell'Ufficio politico del POUP

Dal nostro inviato VARSAVIA — Il problema dell'autogestione continua a dominare nella polemica tra gli organi di stampa del potere e Solidarnosc mentre la richiesta del sindacato di «libere elezioni» politiche resta ancora in sordina. In un commento pubblicato ieri, «Tribuna Ludu» accusa di falso Solidarnosc quando sostiene che le autorità vogliono escludere i lavoratori da una effettiva partecipazione alla gestione delle aziende» ed afferma che «l'autogestione non deve essere né «nostra», né «loro», ma di nessun altro. Essa deve semplicemente essere una autogestione dei lavoratori che amministrano la casa propria». La tesi di fondo di Solidarnosc è che le soluzioni proposte nel progetto di legge del governo creano «le scappatoie» per un ritorno al sistema burocratico e centralizzato di direzione dell'economia.

Ma, al di là della polemica, i fili della discussione non si sono della spazzetta e Solidarnosc ha consentito venerdì scorso ai suoi rappresentanti di partecipare ai lavori della sotto-

legge da sottoporre all'approvazione della Dieta. «Zybie Warszawy» ha pubblicato ieri un lunghissimo resoconto della seduta dal quale si ricava che il progetto elaborato dalla sottocommissione si differenzia profondamente da quello originario del governo, anche se le divergenze con le posizioni di Solidarnosc rimangono ancora profonde.

Tra queste divergenze, le più importanti riguardano tre complessi di problemi: 1) la proprietà delle aziende; 2) i poteri degli organi dell'autogestione; 3) i poteri, la nomina e la revoca dei direttori.

Sulla proprietà, il progetto governativo affermava che l'impresa è statale (e non dei lavoratori dipendenti) e che la sua gestione è di Stato. Solidarnosc, invece, sostiene che la proprietà è di tutti i lavoratori, il loro consiglio e il direttore. Per la nomina di quest'ultimo viene però confermato che essa viene fatta dall'organo fondatore, con l'accordo, ovviamente, dei lavoratori.

Su questo punto però il governo ha modificato il proprio progetto introducendo il principio che i di-

rettori verranno nominati attraverso concorso. Per il futuro, ha dichiarato il ministro per la riforma economica, Wladyslaw Baka, non si esclude che il direttore venga nominato o revocato dal consiglio dei lavoratori. Alla seduta della sottocommissione, per conto di Solidarnosc, ha parlato il professor Mieczyslaw Gil il quale ha riconosciuto la «onestà» del lavoro dei parlamentari, ma ha ribadito che anche il progetto modificato è inaccettabile per il sindacato.

Se anche passasse l'idea di un concorso, ha aggiunto Gil, Solidarnosc non può essere d'accordo sulla proposta di composizione della commissione che dovrebbe operare la scelta, affermando che un ruolo più importante in essa dovrebbe spettare al consiglio dei lavoratori. La discussione venerdì non si è esaurita. Alcuni parlamentari hanno criticato la risoluzione di Solidarnosc e la seduta è stata rinviata alla giornata di oggi.

Un nuovo invito alle due parti alla prudenza ed alla conciliazione è stato intanto rivolto domenica dal primo ministro, Jozef Giertych, nell'omelia pronunciata alla cerimonia del suo insedi-

amento come arcivescovo di Gniezno. Egli ha sottolineato l'importanza dello Stato perché senza di esso «la società potrebbe cadere nel caos» ed ha chiesto di «cessare l'enumerazione degli errori altrui, perché ciò non serve a nulla e contribuisce a prolungare il litigio».

Fonti ufficiose sostengono che domani si riunirebbe l'ufficio politico del POUP il quale, aggiunge, potrebbe convocare nei prossimi giorni un plenum straordinario del comitato centrale per discutere la situazione politica.

Intanto, la procura della Repubblica ha fatto ricorso contro la decisione della magistratura di concedere la libertà provvisoria a Leszek Moczulski ed altri due esponenti della KPN (Conferenza polacca per la Polonia indipendente) gruppo nazionalista ed antisovietico) processati sotto l'accusa di voler rovesciare l'ordine socialista della Polonia. I tre rimarranno quindi per ora in carcere. La liberazione dei cittadini «detenuti per le loro idee» era, come si ricordava, uno dei sette punti della dichiarazione conclusiva della prima fase del congresso di Solidarnosc.

Romolo Caccavale

Aumentati nell'URSS i prezzi della benzina e di altri generi

nengrado, gli «eredi» — come riferiva la Tass citando le prime parole del messaggio — «dei bolscevichi dell'offensiva Putlov». educati nelle tradizioni rivoluzionarie del proletariato di Pietroburgo.

Sono poi scesi in campo i centomila che producono camion sulle rive del Kama e gli operai della fabbrica di trattori di Minsk. E i messaggi si concludono tutti, invasi, con formule pressoché identiche a quella adottata domenica dagli operai di Minsk: «Speriamo che questa benzina sia prodotta con la forza e il coraggio...» ma comunque essi «possono contare sempre sul sostegno della classe operaia sovietica».

Cupé i toni dei commenti sulla situazione internazionale. Bomba N, missili, polemiche sulla superiorità militare, accuse agli Stati Uniti, occu-

pano largo spazio su tutti i giornali spinti al consueto rilievo dato dalla Tass alle manovre, appena concluse nelle regioni militari bielorusse e baltiche, ha contribuito a creare un clima di preoccupazione diffusa.

Tutti segni comunque, che non invitano all'ottimismo e che hanno contribuito del resto a far percepire in anticipo alla gente che qualcosa di grosso si andava preparando nella situazione interna. La voce, corrente da qualche tempo, di un possibile aumento della benzina è risultata confermata ieri sera quando il presidente del Comitato nazionale dei prezzi, Gluckov, è apparso in televisione durante il telegiornale annunciando il raddoppio del prezzo da 20 a 40 copechi al litro (da 320 a 640 lire circa). Hanno così trovato spiego-

ne le improvvise code che erano ricomparse ieri (dopo molto tempo) a tutti i distributori di benzina.

Nonostante il rigoroso silenzio ufficiale, «Radio Babushka», il tam-tam ufficioso che propaga le notizie moscovite, è riuscita a diffondere in anticipo la notizia che il governo ha deciso di «aumentare» le merci destinate a salire insieme alla benzina: quelle che Gluckov ha definito come «non assolutamente necessarie» (automobili, pellicce, mobili di importazione, porcellane, tappeti, cristalli e ceramiche, pietre preziose di ogni tipo, argento e oro, quest'ultimo con la precisazione che gli anelli matrimoniali continueranno a costare come prima e così pure le perle dei dentieri). Aumentano anche i tabacchi e la vodka (quest'ultima fino al 27%). Un gruppo di merci ve-

di diminuire invece i suoi prezzi alcuni tipi di vestiti, orologi, medicinali, mentre cambiano contemporaneamente la varietà dei modelli ed i tipi di confezione. Restano esclusi dagli aumenti i generi alimentari di largo consumo venduti nei Magazzini di Stato.

Gluckov ha ripetuto che l'aumento di alcuni prezzi è la condizione per mantenere bassi quelli degli articoli di prima necessità, per operare «dieci anni di pace». «Una forma di redistribuzione dei beni tra i membri della società».

Giulietta Chiesa

CARAVAN

EUROPA 81

7° salone internazionale caravan e accessori

torino esposizioni

□ riservato agli operatori:
15-18 settembre (orario 10-20)

□ pubblico:
18-21 settembre (orario 10-23)

con la collaborazione dell'ANICA e della Intercongresso

Bonn: toni più cauti di Haig

è stato un pezzo magistrale

«Mosca». E ritiene che «l'America non si lascerà influenzare dalla sua volontà di difesa della libertà dagli strilli di decimila dimostranti», altri giornali hanno già dato l'ok all'arrivo. Per la «Frankfurter Rundschau», Haig avrebbe l'intento vedere «nella dimostrazione di Berlino anche una manifestazione per il disarmo nucleare e per l'impegno a un sviluppo democratico».

**«Mostruose»
per la Tass
le accuse di
Haig sulle
armi chimiche**

MOSCA — L'URSS ha respinto come «mostruose e diffamatorie» le accuse del segretario generale dell'Oa-

**« Mostruose »
per la Tass
le accuse di
Haig sulle**

secondo la Tass, « il più anti-sovietico » fin qui pronuncia-

mercatori (Tortosa, Mazzoni e Mammoliti), i cavi (Mazzoni e Mammoliti), in contrapposizione con la maggioranza della Federazione del PSDI (Mazzoni e Mammoliti) hanno sottoscritto una dichiarazione con la quale chiedono una riduzione dei quali ricorda i

democratici romani (Tortosa, Zavaroni e Mastrorosato), in contrasto con la maggioranza della Federazione del PSDI della capitale, hanno sottoscritto una dichiarazione con la quale chiedono una ridiscussione degli accordi presi, anche per quanto riguarda il sindaco.

ANTONIO ZOLLO
iscritto al n. 243 del Registro

Il

Simbolo del Tribunale di Roma
FUNITA' autorizz. a giornata
servizi n. 4555. Direzione, Re-
dazione ed Amministrazione a
00185 Roma, via del Taurini, 18
a. 18 - Telefonici centralini a
4930351 - 4930352 - 4930353
4930358 - 4931281 - 4931282
4931283 - 4931284 - 4931285

Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via del Taurini, 18

ce

no consiglio per

accorgi che la tua
spenta e un po'
usare questo med-
efficace per ri-
immergi un ba-

Un fluido che la pelle accetta e riconosce.

circolazione e to-
quell'aspetto stan-

saggia dolcemen-
laz.

che i fluidi na-
turavano: mor-
ninosità e fre-

quando usare
z?
laz* è perfetto
chè, togliendo

Qualche nuovo consiglio per la pelle.

anche come bacco, grazie al to assorbimento non untuosità "ta" il trucco). Il mattino, prima la tua giornata: magari con un gio sul viso e

* Marchio registrato

el velo secco e
 ama luce sul
 nde luminoso.
 anche come ba-
 cco, grazie al
 to assorbimen-
 non untuosità
 ta" il trucco).
 el mattino, pri-
 e la tua giorna-
 magari con un
 gio sul viso e

*Marchio registrato



Oil of Olaz è un fluido di bellezza, con la struttura dei preziosi fluidi naturali della pelle, a cui ridà un aspetto giovane e luminoso.

Quando ti accorgi che la tua pelle ha un'aria spenta e un po' grigia, prova ad usare questo metodo semplice ed efficace per ridarle il suo tono: immergi un batuffolo di cotone in succo di limone e passalo energicamente sul viso e collo, dal basso in alto e dall'interno all'esterno, in modo da stimolare la circolazione e togliere alla pelle quell'aspetto stanco e opaco.

Quindi massaggia dolcemente con Oil of Olaz.

le tutto ciò che i fluidi naturali le assicuravano: morbidezza, luminosità e freschezza.

**Come e quando usare
Oil of Olaz?**

Oil of Olaz* è perfetto
da solo perchè, togliendo
alla pelle quel velo secco
opaco, richiama luce su

È ideale anche come base per il trucco, grazie al suo immediato assorbimento e alla sua non untuosità (non "impasta" il trucco).

Stendilo al mattino, prima di iniziare la tua giornata e alla sera, magari con un lieve massaggio sul viso e sul collo.

• Marchio registrato